

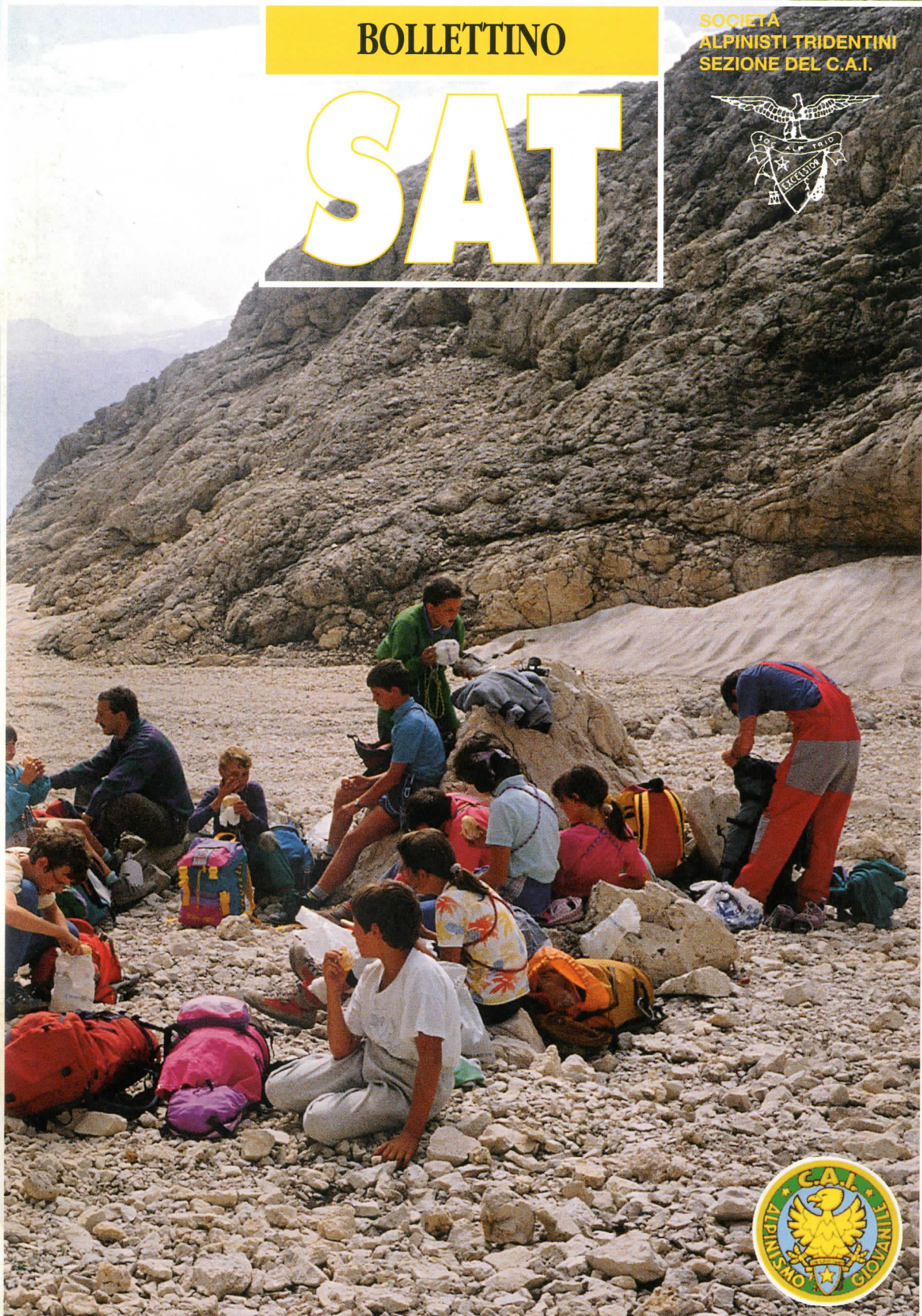
BOLLETTINO

SAT

SOCIETÀ
ALPINISTI TRIDENTINI
SEZIONE DEL C.A.I.



ASSOCIAZIONE ALPINA ITALIANA - SEZIONE ALPINA TRIDENTINA - PIAZZA TRIMESTRALE - SPEDIZIONE IN A.P. - ART. 2 COMMA 2011 - LEGGE 488/99 - ITALIA - TASSA RISCOSSA - TAXE PERQUE



S.A.T.

Società degli Alpinisti Tridentini

Sezione del CAI - Club Alpino Italiano

Fondata il 2 settembre 1872 a Madonna di Campiglio con il nome "Società Alpina del Trentino"

Sezioni: 77 - **Gruppi:** 9

Soci: 20.750 (dato aggiornato al 31.12.99)

Patrimonio rifugi: possiede 34 rifugi alpini, 5 capanne sociali, 12 bivacchi altri punti di appoggio per un totale di 3.000 posti letto.

Sentieri: cura la segnaletica e la manutenzione di 6.000 km di sentieri.

Soccorso alpino: nel 1952 ha costituito, prima in Italia, il Corpo Soccorso Alpino S.A.T., attualmente organizzato in 37 Stazioni, di cui una di soccorso speleologico ed una di unità cinofila da valanga, con 780 volontari: Dal 1954 è inserito nella struttura del CNSAS.

Presidente: Oscar Piazza, Vice presidente: Adriano Alimonta.

Segretario: Mauro Giongo.

Telefono Soccorso Alpino 0461 23 31 66 - Fax 0461 98 10 12

Per chiamate di soccorso: 118

Attività editoriale: 26 Annuari, oltre quattrocento pubblicazioni sociali, commemorative e scientifiche.

Dal 1904 pubblica il "Bollettino" sociale.

Sede: a Trento nel Palazzo Saracini - Cresseri (XVI sec.) che accoglie oltre all'Organizzazione Centrale, il Museo storico della S.A.T., l'Archivio Storico, la Biblioteca della montagna, la Direzione Provinciale del Corpo Soccorso Alpino S.A.T., la Sezione S.A.T. di Trento, la S.U.S.A.T. - Sezione Universitaria, il Coro della S.A.T., il Collegio Provinciale delle Guide Alpine, il Gruppo Rocciatori S.A.T., la Scuola di Alpinismo e Sci alpinismo "Giorgio Graffer".

Indirizzo sede:

TRENTO - Via Mancini, 57

Tel. 0461 98 18 71 - Fax 0461 98 64 62

Orario segreteria: Lun. - Ven. 8 12; 15 -19

Museo: Illustra con documenti originali:

La nascita della SAT e la prima attività organizzativa - editoriale, la storia dei rifugi con i primi progetti, le guide alpine, le prime e più importanti ascensioni con i libri di vetta, la storia delle Associazioni collaterali alla SAT, le pubblicazioni scientifiche, il Soccorso Alpino, i primi sentieri, la S.A.T. e l'irredentismo. L'esposizione è corredata da vecchie foto e da vecchie attrezzature alpinistiche.

Orario: martedì e giovedì: 16 - 19 / sabato 15 - 19

Visite guidate su prenotazione presso la Biblioteca della SAT

Biblioteca della montagna:

Inaugurata nel 1992 al secondo piano della Casa della SAT raccoglie oltre 20.000 volumi. La Biblioteca della montagna è inserita nel Catalogo bibliografico Trentino, un catalogo elettronico che collega in rete le maggiori biblioteche del Trentino.

La Biblioteca dispone di un servizio periodici, una sezione carte topografiche, di cataloghi cartacei e repertori bibliografici delle principali biblioteche di alpinismo.

Parte integrante della Biblioteca è il "Fondo Giovanni Pedrotti". Tra i servizi offerti, oltre alla consultazione in sede, la compilazione di bibliografie la visione di videocassette ecc..

Bibliotecari: Riccardo Decarli e Claudio Ambrosi.

L'orario della Biblioteca è dalle ore 10 - 12 alle 16 - 19 dal lunedì al venerdì. Il telefono: 0461 98 02 11

E-mail: Sat@sat.tn.it

IL NUOVO
CONSIGLIO DIRETTIVO SAT
IN CARICA PER
IL TRIENNIO 2000 - 2002

Presidente

Elio Caola

Vicepresidenti

Mario Benassi

Paolo Cainelli

Segretario

Giuseppe Pedrotti

Consiglieri

Bruno Angelini

Marco Candioli

Carlo Claus

Nino Eghenter

Livio Gecele

Christine Goegele

Diego Luchin

Mario Magnago

Attilio Martini

Fabrizio Miori

Cesarino Mutti

Antonio Zinelli

Revisori

Umberto Munerati

Ettore Zanella

Franco Baroni

Supplenti

Flavio Casetti

Giulio Segata

Probiwiri

Carlo Ancona

Delio Pace

Luigi Zobebe

Supplenti

Silvio Detassis

Giuseppe Dematté



Direttore Responsabile:
Marco Benedetti
E-mail: marco.benedetti@iol.it

Comitato di redazione:
Tullio Buffa
Claudio Ambrosi (Segretario)
Franco de Battaglia
Franco Gioppi
Piergiorgio Motter
Ugo Merlo
Enzo Zambaldi

Direzione Amministrazione:
presso SAT - Trento - Via Mancini, 57

Abbonamenti:
Annuo L. 20.000
Un numero L. 5.000

Rivista trimestrale registrata presso la
Cancelleria del Tribunale Civile di
Trento al n. 38 in data 14 maggio 1954.
- Stampa: Tipolitografia TEMI -
Trento - Spedizione in A.P. - art. 2
comma 20/c Legge 662/96 - Filiale di
Trento - Italy - Tassa Riscossa - Taxe
perçue

Navigate nel nostro sito internet:

<http://www.sat.tn.it>

E-mail: sat@sat.tn.it

In copertina:

*Alpinismo giovanile: vivere la montagna
in amicizia (Foto: C. Colpo)*

SOMMARIO

Grazie Cesare <i>di Antonio Zinelli</i>	pag. 3
L'ultimo saluto ad un capocordata <i>di Franco de Battaglia</i>	» 5
106° Congresso SAT a Trento. Gli interventi	» 8
Le relazioni	» 12
Il raduno regionale di Alpinismo giovanile a Somator	» 28
Fra i ghiacci e le acque dell'Adamello	» 30
Nepomuceno Bolognini - La biografia	» 33
Le stagioni del bosco	» 40
Il Sorasass	» 44
Le vie del Sorasass	» 50
Pilastrò Paolina, obelisco per una proletaria	» 53
Adamello Collini - "Melo"	» 55
Ricordando la guida alpina Luciano Ploner	» 56
Cinquant'anni di soccorso alpino a Levico Terme	» 59
Il taccuino di Ulisse - Le regioni polari	» 61
La porta di Vall'Avena	» 64
Parliamo di rifugi	» 65
I Soci SAT	» 69

RUBRICHE

Alpinismo	» 71
Dalle sezioni	» 78
Lettere	» 84
Vita dell'O.C.	» 85
Alpinismo Giovanile	» 86
Sentieri - Escursionismo	» 88
Biblioteca della Montagna - SAT	» 92



CHIAMATA DI SOCCORSO ALPINO: TRENTINO EMERGENZA 118
BOLLETTINO NIVOMETEOROLOGICO DEL TRENTINO
AL NUMERO 0461.238939
SERVIZIO SELF FAX 0461.237089
INTERNET: www.sat.tn.it/soccorso/home

AMICI DELL'UOMO ANCHE NELLE EMERGENZE

Il Trentino è luogo di turismo dalle mille sfaccettature e di conseguenza anche gli incidenti nei quali deve intervenire il Corpo di Soccorso Alpino hanno una casistica diversificata. Per ogni attività esso è pronto ad intervenire, con professionalità e competenza. Un volontario è sempre presente a bordo dell'elicottero e fa parte integrante dell'équipe di emergenza per intervenire sia negli incidenti tipici di montagna, sia in altri tipi di incidenti dove comunque è utile la professionalità del soccorso alpino. In questi mesi non è raro intervenire per persone che hanno smarrito la strada del ritorno dopo aver effettuato una passeggiata ed in questo caso assieme alle Stazioni dislocate sul territorio intervengono anche le Unità Cinofile da ricerca del Soccorso Alpino. In Trentino esiste un gruppo di circa 20 soccorritori alpini che oltre alle normali attività si sono specializzati nel ritrovare persone sepolte dalla neve per valanga e a ricercare persone disperse assieme al loro cane.



Per essere operativo e quindi partecipare agli interventi, l'Unità Cinofila deve superare degli esami a livello nazionale della durata di dieci giorni ciascuno presso le Scuole nazionali di Soccorso Alpino. Il cane e il conduttore formano l'Unità Cinofila ed è una simbiosi che continua tutta la vita perché per ottenere la massima resa dal cane si deve continuare tutti i giorni a seguirlo e addestrarlo. Non sono sufficienti le esercitazioni mensili che si fanno assieme a tutto il gruppo, ma ogni momento possibile si cerca di sfruttarlo per approfondire sempre più il nostro rapporto con il cane. Qualcuno potrebbe chiedersi perché vengono usati i cani nella ricerca di persone smarrite. Si pensi solo alle capacità olfattive del

nostro amico animale: il cane medio ha circa 220 milioni di recettori olfattivi nel naso, noi solo 5 milioni!!! Questo solo dato può far capire che molte volte un cane ben addestrato può contribuire in modo determinante al ritrovamento di una persona dispersa in montagna, purché allertata in modo tempestivo.

Per attivare le Unità Cinofile del Soccorso Alpino è sufficiente telefonare al numero di Trentino Emergenza 118 o al responsabile della squadra al numero 0337.452716

Grazie Cesare

La sera del tuo addio in Chiesa, quando don Sandro iniziando a parlare, dopo un momento di silenzio, ha esordito dicendo: ... “imprevedibilmente si è spento un vulcano”, ognuno in cuor suo ha condiviso questa metafora che esprimeva e descriveva pienamente la tua figura, la tua esistenza, la tua entusiastica gioia e voglia di vivere.

“Un capocordata ci ha lasciati...” ascoltavamo, ed anche quest’immagine era quella con la quale avremmo potuto definirvi!

Si, perché, dire e parlare di te è talmente facile che ognuno di coloro che ti ha conosciuto potrebbe raccontare un episodio, una battuta, un ricordo per i quali saresti amichevolmente riconosciuto.

Questo comune apprezzamento del tuo carisma, la tua speciale interpretazione del vivere, il calore e la simpatia del tuo rapportarsi con tutti si sono visti e sentiti il giorno in cui ti abbiamo salutato a Tione. Negli incontri, quella sera, salutandoci reciprocamente, avvertivamo increduli il bisogno di confortarci a vicenda, come se il dolore del tuo amico fosse più forte del tuo e tale intima partecipazione svelava l’unanime sgomento per la perdita di un uomo buono, di una persona rara, di un grande amico.

Imprevedibilmente rapito dalla tua passione, sulla montagna che più hai amato e frequentato, hai sublimato la tua esistenza lasciando un vuoto senza limite nei tuoi Familiari ed in tutti noi ma, avendoci prima dato ed insegnato tanto, che forse ancora non riusciamo a definire. Tu non avevi infatti, né la pretesa, né la consapevolezza di insegnare: erano la tua spontaneità, la tua istintiva saggezza popolare, il tuo ottimismo, la tua passionalità, la tua coinvolgente interpretazione del vivere che trascinarono e ti facevano un simbolo.



Instancabile ed inarrestabile, quasi con la fretta di vivere, hai praticato le tue molteplici passioni per cielo, per mare e per terra alla ricerca di sempre nuove avventure ed emozioni in compagnia di tanti amici che ora ti sono grati di averti avuto vicino.

Anche la Sat è orgogliosa di averti avuto tra i suoi Soci e, dalle pagine del suo Bollettino, riconoscente ti ricorda, oltre che per il valore di una persona rara, per le qualità di dirigente della tua sezione di Tione, di consigliere centrale, di membro di giunta, di collaboratore nelle commissioni ed in tutti i ruoli, sempre disponibile, allegro mediatore positivo, trascinatore e protagonista di iniziative e progetti.

Ti era spontaneo il rispetto per tutti e per le loro idee. Esercitavi comunque il dono della tua singolare personalità in ogni ambito, sia quando portavi il valore della tua saggezza popolare, della tua esperienza professionale e del tuo pragmatismo, sia quando, in situazioni di tensione o di difficoltà, riuscivi a stemperare l'atmosfera con una battuta o apparentemente con ironia irriverente.

Noi ti ricordiamo così; vivace, bonario, saggio e sagace, generoso, tenero di cuore, un po' discoloro, all'occasione godereccio, capace di capire e di scherzare con tutti, anche con te stesso come, quando ti scoprivi ad indugiare od a cedere a qualche desiderio o debolezza, ti commi-

seravi simpaticamente esclamando: "putei..no som miga de fer!"

Certamente qualità e carattere li hai avuti per natura. La tua Famiglia ed i tuoi Amici li hanno sorprendentemente raccolti ed interpretati eseguendo i tuoi desideri e le tue espresse volontà: ... quella sera, tra ricordi, brindisi, commozone ed incredulità, non figuravi tra gli assenti!

Su alla tua baita, nella quiete delle Moie Piane, qualche giorno dopo, una sera al tramonto la tua Nadia confidava ad un amico ch'era passato a trovarla: "il Cege mi manca moltissimo. All'improvviso tutto è cambiato e non riesco a mettere ordine nei pensieri, ad organizzare la mia giornata in questa nuova realtà" e subito aggiungeva con la generosità e la dignità di tutti i tuoi cari, "anche se riconosco di non poter avere l'esclusiva di questo dolore e di questa perdita. In questi giorni, arrivando quassù, trovo sulla porta qualche biglietto o un pezzo di cartone appoggiato alla finestra con un saluto od un pensiero all'amico. L'altro giorno c'era quel ciuffo di stelle alpine appuntato tra le assi..."

Ti ringraziamo Cesare per essere stato anche con noi. Ti siamo grati per tutto quello che hai dato, per l'amicizia che hai diffuso, per averci insegnato ad amare la natura, le persone e la vita.

Antonio Zinelli

L'ultimo saluto ad un "capocordata"

di Franco de Battaglia (dal Quotidiano "Alto Adige" del 2 agosto 2000)

Il suono profondo dei corni di caccia venuti dall'Alto Adige, con la lontananza di boschi e di cieli che evocano, ha dato l'ultimo saluto a Cesare Salvaterra. Quando il sacerdote, il parroco di Tione don Sandro, ha impartito l'estrema benedizione alla bara, nel momento in cui veniva chiusa e calata nella sua sepoltura, al cimitero. Poco prima era toccato al Coro Brenta di Tione, con le note struggenti dei canti che ricordano i caduti della montagna, trasportare sentimenti e sguardi verso le cime, lontano dalle croci e dalle lapidi, di nuovo dentro l'immensità della natura. Quando suonano i corni di caccia in omaggio a un caduto, quando i coristi si stringono affratellati dal dolore, oltre che dalle armonie degli accordi per la perdita di un amico, lo sguardo di chi ascolta inevitabilmente si alza, guarda lontano. È una reazione quasi inevitabile. È una pienezza che riempie il momento dell'addio e lo riscatta. Non ci sono più bare, fosse, terra, sepolcri, buio. Si guardano le nuvole, il cielo, le montagne. Si prega. Ognuno pensa ai ricordi che con la persona cui dà l'estremo addio ha da spartire, ai momenti che ancora lo legano a lui.

È stato così, ieri sera a Tione, nel cimitero accanto alla chiesa, quando è venuto il momento, dopo la funzione, l'omelia, la comunione, di dire addio a Cesare Salvaterra. I suoni del coro e dei corni profondi sono venuti da lontano, gli sguardi hanno cercato, lontano, le cime, e lì si sono persi. E ognuno si è trovato lassù, dove era stato tante volte con Cesare, e ognuno ha saputo che Cesare era oramai lì, era di nuovo lì. Nell'infinito che amava e che cercava. Sulle sue montagne. Il Carè Alto se n'è stato tutto il pomeriggio cupo e chiuso, coperto da nebbie ostili. Invisibile. Chi è salito da Trento ha guardato invano lassù, dalla "finestra" della Sesena dove

improvvisa, e quasi magica appare nei giorni di sole la pala di granito e di ghiaccio. Nulla. Ed anche più giù, nella conca di Valbona, le nubi si rinserravano nere, impenetrabili. A oriente, invece, il sole giocava sulle ultime propaggini del Brenta e il Castello dei Camosci, che sul camposanto di Tione apre una cornice impreveduta, comunicava tutto il calore della montagna dolomitica. È stato giusto così, perché l'addio a Cesare Salvaterra, è stato tutto un contrappunto fra dolore umano e rivendicazione della sua gioia di vivere piena, di silenzi profondi e di volontà di tramandare, la sua pienezza di esperienze, fra gli amici e sulla montagna. Che tanto gli ha dato e tutto gli ha tolto. Questa consapevolezza di non doversi abbandonare solo al dolore, ma di dover misurare la ricchezza interiore di una vita alla luce del suo destino, ha conferito alla cerimonia di addio una solennità inusuale. Non c'era solo tanta gente (ed era tantissima davvero, davanti alla sua casa nella via centralissima prima delle esequie, nella chiesa stipata e nel piazzale affollato quasi a straripare sullo stradone), non c'erano amici soltanto dalle Giudicarie e da tutto il Trentino, come ci si poteva aspettare per una persona che conosceva tanta gente, che di professione faceva l'assicuratore ed era quindi a conoscenza di realtà diversissime, che era partecipe di numerose associazioni di volontariato. No.

C'era tutto questo naturalmente, ma c'era anche qualcosa d'altro. C'era il saluto di un Trentino orgoglioso di presentarsi organizzato nelle sue funzioni e nei suoi ruoli, quasi a riconoscere la scomparsa di un leader, di un punto di riferimento. Nel corteo che dall'abitazione ha raggiunto la chiesa, dopo la croce ed i più stretti amici, veniva il Coro Brenta, poi i cacciatori tren-



tini e altoatesini con il rametto di abete sul cappello, poi la pattuglia numerosa del soccorso alpino nei suoi giubbotti rossi, i pompieri, i ragazzi della Sat di Pinzolo con le loro magliette, le corone dei parenti e degli amici, i tagliardetti bianchi azzurri delle Sezioni Sat di tutto il Trentino, tenuti alti dai presidenti, un folto drappello. Infine la bara portata a spalla. Questo ha consentito al parroco don Sandro, coadiuvato da don Grazioso Bonenti, già parroco di Carisolo e ora di Darzo, infaticabile nel promuovere la spiritualità della montagna, di dire: "Ci ha lasciati un capocordata. Ha lasciato improvvisamente la sua famiglia, tragicamente la grande famiglia della Sat". Ma anche di aggiungere che questa morte, che mostra la fragilità nascosta in ogni uomo, anche il più forte, lascia dietro di sé un sentiero. Un "sentiero" che Salvaterra ha aperto con la sua esperienza e che consegna al vivere dei giovani, o di chi si sente stanco della vita. È il sentiero che porta alla capacità di godere dei doni della natura. Che porta a capire la gioia della fatica quando questa conduce a conquistare una meta, che porta alla gioia di vivere, tanto più grande in quanto la vita viene condivisa con solidarietà. "Un sentiero - ha concluso don San-

dro - che la morte non riesce a cancellare, che porta ad una roccia, quella di Cristo, alla quale è possibile aggrapparsi senza timore che ceda". Parole di grande intensità, calate su una folla portata a interrogarsi sul destino di un uomo, la cui scomparsa, visibilmente, lascia non solo una famiglia nel dolore, ma un vuoto grandissimo nella comunità.

E però l'addio a Cesare Salvaterra, con la sua commozione e con le lunghe note di lontananza che il coro e i corni dei cacciatori hanno proiettato, non si è esaurito nel dolore. Ma ha comunicato la forza profonda che una comunità, quella di Tione, quella delle Giudicarie, quella del Trentino, sa esprimere nei suoi momenti più difficili e tragici. Sobrietà, silenzio, consapevolezza, capacità di non disperdersi nella disperazione individuale e solitaria. La moglie, la mamma, i figli di Cesare hanno dato, sotto questo aspetto, una lezione di dignità immensa. E quando, all'uscita della chiesa, si è vista la signora Salvaterra uscire al braccio del presidente della Sat Elio Caola, si è capito come Cesare Salvaterra, morendo, abbia lasciato il suo dono di amicizia non solo alla famiglia, ma a tutti quanti vogliono bene alla terra del Trentino.



106° Congresso SAT

Il saluto delle Sezioni cittadine

di Ettore Zanella

A nome delle Sezioni del Comune di Trento ringrazio il Presidente ed il Consiglio centrale della Sat per aver scelto la città di Trento come sede per il 106° Congresso della Sat.

Quale coordinatore di questa settimana di manifestazioni e del Congresso ho il compito e l'onore di porgere a tutti voi il caloroso saluto a nome di queste Sezioni. Un saluto affettuoso agli ex presidenti, ingegner Zobele e al dottor Guido Marini, che con grande sacrificio ha voluto essere presente. A loro vada il nostro caloroso applauso. Il Congresso della Sat non è solo un atto rituale e formale voluto dallo statuto o dalle consuetudini.

Esso è da sempre il momento in cui la Sat interroga se stessa e fa il punto sui suoi programmi e sui valori a cui vuole fare riferimento nella sua attività. Inoltre è l'occasione per confrontarsi con la collettività in cui vive ed opera per comunicare questa quanto sta facendo.

Il senso di tutto questo appare già dai temi che vengono proposti nei congressi e che di per se stessi evidenziano una continua elaborazione di idee e impegni.

Va quindi riservata una particolare attenzione al tema di quest'anno: "Sat 2000 per il Trentino: montagna, scienza, società che va letto non

solo come tematica di un congresso, ma come pensiero ispiratore dell'ideologia e della presenza della Sat sul territorio in cui è nata, è cresciuta, si è affermata.

La Sat può a buon diritto rivendicare che il suo interesse per la montagna è sempre stato supportato da quello per la gente che in montagna vive e lavora; per questo ci sentiamo chiamati a contribuire alla soluzione dei vari problemi che nascono dal modo sempre diverso e nuovo di usare la montagna.

È lo stesso atteggiamento che la Sat ha sempre avuto dinanzi alla conoscenza della montagna e che la vede fra i protagonisti con i suoi soci e con quanti ha saputo mobilitare non solo sul piano della scoperta e dell'approfondimento degli aspetti scientifici culturali, ma anche sul piano della sua rigorosa difesa, a vantaggio degli interessi generali della collettività.

In definitiva è con orgoglio che la Sat rivendica di aver contribuito alla crescita materiale ed intellettuale del Trentino, attraverso una presenza continua e diffusa, attraverso l'impegno dei suoi soci in ogni campo e attraverso la ricaduta sociale ed economica delle sue strutture e realizzazioni. Tutto questo la Sat rivendica con fermezza ed orgoglio

Excelsior!



106° Congresso SAT

SAT 2000: un cuore antico per le nuove sfide

L'intervento del presidente Elio Caola

La scelta di celebrare il 106° Congresso della SAT a Trento nell'anno 2000 intende essere un omaggio al nostro capoluogo, la città alpina per eccellenza data la collocazione geografica, la gloriosa storia alpinistica di molti suoi cittadini e per le iniziative che essa promuove a favore della montagna, anche di grande valenza mondiale quale è il Film festival Internazionale Montagna ed Esplorazione che costituisce un momento di riflessione e di evidenziazione delle problematiche delle montagne.

L'idea di celebrare il Congresso a Trento è stata condivisa immediatamente dal Sindaco della città Alberto Pacher e dalla cittadinanza che ci ha accolti simpaticamente, rendendo ancora più gioioso questo nostro tradizionale incontro.

La cortese partecipazione di illustri personalità e rappresentanti politici e di tutti voi così numerosi ci onora e costituisce una conferma dell'apprezzamento per ciò che la SAT fa e rappresenta nel contesto sociale Trentino e per gli ideali che essa persegue con coerenza e tenacia fin dalle sue antiche origini.

Un grazie particolare va all'Arcivescovo di Trento Monsignor Luigi Bressan per le parole di apprezzamento e di stimolo che ci ha rivolto durante la S. Messa, nonché a tutti coloro che hanno generosamente contribuito a rendere più coinvolgente la settimana del Congresso, bril-

lantemente organizzata dalle 10 Sezioni che operano nell'ambito comunale di Trento.

L'avvicinarsi del nuovo millennio offre alla SAT ulteriore motivo per fare bilanci, ma soprattutto per pensare concretamente ad una strategia da adottare nei vari settori di attività alpinistica, culturale, societaria ed ad una offerta di servizi adeguata ai ritmi delle nuove esigenze di un mondo che è in continua, rapida evoluzione.

La SAT è fortemente impegnata ad affrontare nuove sfide, in particolare quelle che le vengono poste dagli escursionisti, dagli alpinisti, dai giovani, dalla necessità di salvaguardia dell'ambiente montano, l'assetto organizzativo e patrimoniale sul quale far camminare i propri ideali.

La sua azione dovrà essere orientata in modo da dare risposte concrete e valide alle istanze ed alle esigenze attuali e future dei Soci. Tutto ciò deve avvenire senza rinnegare nulla del passato.

La SAT infatti vanta una ultra secolare e gloriosa storia che si è sempre mantenuta legata a quella delle popolazioni montanare e rimarrà d'esempio e di guida anche nella vita sociale satina del futuro, perchè il futuro della SAT ha un cuore antico.

Nonostante tutto esistono ancora degli spazi per un comportamento rispettoso della cultura e delle tradizioni montanare, volti a recuperare la crisi di identità ed autenticità della montagna, contro la tendenza di renderla fotocopia di vita cittadina.

Promuovere conoscenza e cultura significa evitare eccessi contrastanti ed egoismi elitari, siano essi di tipo consumistico o di tipo ecologico; significa porre al centro della natura l'uomo che verso di essa è capace di comportarsi in modo corretto.

La SAT è conscia del significato e dell'importanza che essa ha avuto nella storia del Trentino, quale custode delle migliori tradizioni religiose e laiche e della cultura alpinistica e montanara.

Essa pertanto proseguirà il suo tradizionale cammino pur attraverso le sconvolgenti mutazioni sociali e concettuali, affrontando i problemi senza remore o condizionamenti esterni, pronta a recepire nuovi modelli di vita, di convivenza e di collaborazione fra le varie realtà delle montagne: quelle senza frontiere politiche e tantomeno etniche.

Tutto ciò nell'intento che alla montagna vada riconosciuto un ruolo sociale e pedagogico, oltre che un valore ambientale ed economico. Con questo spirito la SAT è in grado di dare risposte adeguate, concrete.

Sono già operanti nel territorio strutture dedicate all'informazione ed alla didattica, quali il centro glaciologico Pajer, posto a fronte del ghiacciaio del Mandron, cui fa riferimento l'attività dei glaciologi della Commissione Scientifica per il monitoraggio, la cartografia e gli studi sui 110 ghiacciai del Trentino, il punto Montagna SAT Informa, i tabelloni nei rifugi che ne descrivono la storia e le peculiarità ambientali cui seguiranno le mini biblioteche in loco e la Biblioteca della Montagna fornita di oltre 23 mila volumi. Lo Scrittore Mario Rigoni Stern, nostro Socio, parlando di quest'ultima l'ha definito "Il Rifugio più bello e duraturo che la SAT ha costruito: un vero rifugio per la mente, dove i giovani potranno trovare saggezza ed esperienza per le loro partenze prima dell'alba, gli adulti conforto e sprone per proseguire e per noi anziani occasione per continuare con gli occhi dell'anima un cammino verso l'ultima luce del tramonto".

Tutto ciò va ad aggiungersi al laborioso e dispendioso lavoro connesso agli interventi edilizi per l'adeguamento dei nostri 35 Rifugi alle se-

vere normative igieniche e di sicurezza ed a quello svolto nel mantenere percorribile e sicura la rete sentieristica che si sviluppa per quasi 5 mila chilometri.

Si tratta di attività complesse e variegate, alcune originali ed uniche nel loro genere, che hanno riscosso grande interesse ed apprezzamento da parte dei frequentatori delle nostre montagne e del mondo scientifico.

Ma l'opera più importante per qualità e quantità è quella che viene quotidianamente svolta dalle 77 Sezioni periferiche con un intreccio di rapporti e di attività diffuso ed efficace che coinvolge più direttamente i 20750 satini e le comunità locali, per le quali la nostra Associazione rappresenta una istituzione credibile ed affidabile, un saldo avamposto per la difesa dei valori sociali e della solidarietà oltre a quelli culturali ed ambientali del mondo della montagna.

In questi ultimi mesi la SAT è intervenuta pubblicamente più volte nel tentativo, purtroppo finora scarsamente fruttuoso, di arginare iniziative che ritiene pregiudizievoli per l'ambiente montano e per la cultura alpina, ribadendo chiaramente la necessità di difendere l'identità di chi vive in montagna da sempre, e di garantire loro anche un benessere futuro.

È dovere morale di tutti, infatti, guardare al di là del limite dell'interesse economico immediato e ricercare un'armonia di vita con la natura e con la storia della nostra terra.

Essere associato alla SAT infatti non si configura in una semplice iscrizione, bensì in una partecipazione quale esplicita condivisione ideologica dei fini e dei modi di intendere l'alpinismo ed il mondo della montagna: perciò esso diventa una scelta civile e culturale indissolubilmente legata all'alpinismo quale libera e rispettosa frequentazione della montagna, con risvolti culturali, educativi e anche sportivi ma non agonistici, perchè andare in montagna deve essere più una visione di vita che una vera pratica sportiva, secondo lo spirito genuino che animava i nostri Predecessori e che ancora aleggia forte nella SAT e nel CAI.

Excelsior!!



106° Congresso SAT

Album



La sfilata dei rappresentanti delle Sezioni SAT nel centro storico di Trento (Foto Panato)



Arrivo accompagnati dal Corpo bandistico di Mattarello davanti alla chiesa di S. Francesco Saverio (Foto Panato)



La Messa Giubilare celebrata dall'Arcivescovo Mons. Luigi Bressan per il Congresso SAT (Foto Panato)



106° Congresso SAT

SAT 2000: la SAT e l'alpinismo

di Fabrizio Miori CAAI

Parlare del ruolo della SAT nell'alpinismo italiano e non, significa ripercorrere le tappe che nel corso di più di duecento anni hanno fatto la storia dell'alpinismo. Forse non poteva essere altrimenti vista la conformazione orografia della nostra terra, terra di montagne e quindi di montanari. Certo è che sulle nostre montagne si sono scritte ed i nostri alpinisti hanno scritto alcune tra le pagine più significative della storia dell'alpinismo.

Un ulteriore contributo all'alpinismo la SAT lo ha dato attraverso la sua biblioteca della montagna, una struttura che ci è invidiata da tutti e nella quale è possibile approfondire in modo puntuale e completo le tematiche dell'alpinismo. Alla biblioteca va quindi il mio ringraziamento per il contributo sostanziale alla stesura di questa relazione.

Durante gli innumerevoli corsi di alpinismo a cui ho partecipato ho assistito ad altrettante lezioni di storia dell'alpinismo, alcune molto avvincenti altre un po' più noiose, tutte però infarcite di nomi e date, mi scuserete quindi se sarò costretto a fare altrettanto.

□ *I primordi dell'alpinismo in Trentino*

Nel 1864 John Ball e Bonifacio Nicolussi attraversano la Bocca di Brenta. La loro impresa segna la nascita dell'alpinismo esplorativo in Trentino, sebbene 10 anni prima (1854) era stata

salita per la prima volta la Presanella, non per fini alpinistici ma per raccogliere dati per scopi cartografici. Nello stesso anno (1864) Julius von Payer con Giovanni Catturani sale l'Adamello (1° salita documentata).

L'anno dopo (1865) Giuseppe Loss effettua la prima salita della Tosa. Qualche anno dopo, nel 1871, Douglas William Freshfield effettua la prima salita di Cima Brenta.

L'inglese Freshfield è anche l'autore di *Italian Alps*, il libro più importante sulle montagne Trentine, ove sono contenute alcune osservazioni sulla mancanza di infrastrutture alpinistiche turistiche (rifugi, sentieri, guide alpine..) che stimoleranno i fondatori della SAT.

Il libro di Freshfield è stato tradotto da Giovanni Strobele e pubblicato dalla SAT in occasione del centenario. Dal 1860 al 1880 gli alpinisti inglesi e tedeschi salgono numerose delle principali cime trentine: Carè Alto, Marmolada di Penia, Cimon della Pala, Cima della Vezzana, Catinaccio...

Nel 1881 viene inaugurato il primo rifugio della SAT in quota: il Tosa, che nel primo anno di apertura ospitò in tutta la stagione 70 alpinisti.

□ *La nascita della SAT e l'attività alpinistica in seno la sodalizio*

I trentini consapevoli di questa colonizzazione alpinistica e desiderosi di propagandare anche a fini turistici le bellezze dolomitiche, fon-

dano a Madonna di Campiglio, il 2 settembre 1872, la Società Alpina del Trentino.

Tra gli scopi statutari, accanto allo “studio e la illustrazione delle Alpi Tridentine”, vi era:

la promozione dell'alpinismo: “La Direzione (della SAT) organizza le escursioni alpine e ne promuove il maggior numero possibile”; e la costituzione di un gruppo di guide alpine: “stabilire esperte guide di montagna e provvedersi di adatti strumenti scientifici e degli arnesi più in uso nella salita delle montagne”.

Lo statuto prevedeva due ritrovi per i soci: uno estivo ed uno ordinario. In quest'ultimo, che diverrà col tempo il tradizionale congresso, giunto quest'anno alla 106a edizione, venivano presentate relazioni alpinistiche, geografiche, naturalistiche, storiche e veniva tracciato l'andamento dell'associazione. Il congresso estivo invece: “ha il precipuo scopo di una annuale passeggiata alpina”, che spesso si traduceva in traversate alpinistiche di più giorni o in salite delle principali cime.

In occasione del ritrovo del 1873 venne salita la Presanella (4a salita assoluta), la prima salita di rilievo da parte di soci della SAT.

Tra i soci che maggiormente si distinsero nell'attività alpinistica fino alla fine del XIX secolo ricordiamo alcuni nomi: Silvio Dorigoni (Cima Venezia 1877, Vioz 1878, Ortles 1879, Palon della Mare 1881), Giuseppe d'Anna (Cimone 1885, Focobon 1887, Cima Canali e Sass Maor 1888), Antonio Tambosi (Cima Grande di Lavarredo 1881, Catinaccio 1884, Cima Botteri e Ago di Nardis 1885), Carlo Candelpergher (Cima Roma 1875, Cima Brenta e Marmolada in inverno 1883, Cima Brenta e Crozzon di Brenta 1884, Pala di S. Martino 1885, Gran Vernel 1892). Tra le guide dell'epoca ricordiamo Amanzio Collini e Lodovico Caola (Pinzolo), le guide del Cevedale: Veneri, Kessler e Groaz, i Bernard nella Val di Fassa, i fratelli Nicolussi di Molveno, Antonio Dallagiacomà “Lusion” (Caderzone) e Angelo Ferrari “Spalla” (Borzago), e le guide delle Pale di S. Martino: Michele Bettega, Bortolo Zagonel, Giuseppe Zecchini e Antonio Tavernaro.

Altri soci della SAT non trentini si distinsero

in quegli anni, in particolare Alberto de Falkner, nobile di origini svizzere (Cima della Vezzana 1873, Cimon della Pala 1876, Carè Alto 1882 e numerosissime prime e ripetizioni nelle Dolomiti di Brenta).

Ovviamente per motivi di tempo è impossibile nominare altri soci alpinisti dell'epoca classica.

Desidero però chiudere questa prima parte dedicata all'alpinismo del XIX secolo ricordandone forse il momento culminante: il tentativo di Carlo Garbari, con Nino Pooli ed Antonio Tavernaro, al Campanile Basso (1897).

Il tentativo e la salita riuscita da parte di Otto Ampferer e Karl Berger nel 1899, segnano l'inizio di un nuovo periodo alpinistico: si era conclusa la salita di quasi tutte le cime per l'itinerario “più semplice”, iniziava la salita per le pareti più difficili. Sul Campanile Basso si cimenterà anche il grandissimo Paul Preuss, che lascerà un segno indelebile nell'alpinismo trentino grazie anche all'opera di Pino Prati che ne divulgherà le idee, Pino Prati è anche l'autore della prima guida completa alpinistica delle Dolomiti di Brenta, pubblicata dalla SAT nel 1926.

A questo punto una breve digressione sullo sci, introdotto in Italia nel 1896 dallo svizzero Adolfo Kind.

Nel 1902, quindi pochissimi anni dopo, nel Congresso della SAT a Rovereto si propose di dotare le guide alpine di sci, o “ski”, come si diceva all'epoca. Ulteriore testimonianza di quanto la SAT fosse all'avanguardia nel panorama alpinistico dell'epoca.

Tra i soci che maggiormente si distinsero negli anni successivi ricordiamo Luigi Scotoni: ripete in solitaria lo spigolo nord del Crozzon di Brenta nel 1908, effettua la prima salita italiana senza guida del Campanile Basso con Guido Lubich nel 1910, nello stesso anno tenta il Cervino giungendo sino al Pic Tyndall; ed ancora Riccardo Trenti, che con Nino Pooli salì direttamente la cuspide del Campanile Basso dal terrazzino Garbari ove si erano infranti i tentativi del 1897, un 5° grado superiore in libera nel 1904 !.

In quegli anni all'interno della SAT nacque l'Audax, su proposta di Giovanni Lorenzoni; un

gruppo di forti alpinisti, che effettuò numerose salite di rilevante difficoltà, in Trentino, ma anche sul Monte Rosa e sul Monte Bianco. L'Audax confluì in seguito nella neonata SUSAT.

Negli stessi anni muovevano i primi passi altri grandissimi alpinisti legati alla SAT: Vittorio Emanuele Fabbro, fautore dell'alpinismo senza guide che porterà alla nascita nel 1904 del Club Alpino Accademico Italiano, Mario Scotoni, Luigi Rizzi, Francesco Jori, Italo Lunelli e tanti altri.

Due le figure di spicco, entrambe guide fasane: Luigi Rizzi che nel 1910 con Angelo Dibona e i fratelli Mayer effettua la prima della parete sud-ovest del Croz dell'Altissimo; e poi Tita Piazz, del quale pare superfluo ricordare la straordinaria attività alpinistica.

Tra gli alpinisti di punta degli anni venti-trenta ricordiamo in ordine sparso. Matteo Armani, Pino Fox, Silvio Agostini, Renzo Videsott, Gino Corrà, Bruno Detassis, Enrico Giordani...

Ci avviciniamo così al secondo conflitto mondiale, spartiacque di un nuovo periodo alpinistico. La guerra aveva portato via con sé uno dei migliori alpinisti trentini: Giorgio Graffer, al quale nel 1941 venne intitolata la gloriosa scuola di alpinismo, nata in seno alla SAT, capostipite delle altre 8 scuole di alpinismo e scialpinismo che tuttora operano all'interno del sodalizio.

L'anno successivo, il 1942, nasceva anche il glorioso Gruppo Rocciatori della SAT, la cui attività s'interruppe nel corso del conflitto bellico, per riprendere con nuovo slancio nel 1966. Nel Gruppo rocciatori confluì il meglio dell'alpinismo trentino: Marino Stenico, Bepi Loss, i fratelli Bonvecchio, Donato Zeni e tanti altri.

Negli anni cinquanta (1952) nacque anche il Corpo soccorso alpino-SAT, poi mutuato a livello nazionale dal CAI, sull'esempio trentino.

Risulta difficile tracciare una pur sommaria storia dell'alpinismo all'interno della SAT degli ultimi cinquant'anni: rispetto al periodo classico ed esplorativo, il numero delle salite, cresce in maniera esponenziale, vogliamo però ricordare alcuni nomi, tralasciandone forzatamente alcuni altri: Bruno Detassis, Carlo Claus, Cesa-

re Maestri, Marco Franceschini, Gino Pisoni, il già ricordato Marino Stenico, e in anni più vicini a noi: Graziano Maffei, Franco Gadotti, Marco Pilati, Romeo Destefani, Gigi Giacomelli, Roberto Bassi, Fabio Stedile e tanti altri.

Sino ai giorni nostri con Sergio Martini, Ermanno Salvaterra, Marco Furlani, Giuliano Stenghel, Maurizio Giordani, Mario Manica, Valentino Chini, Michele Cestari, Edoardo Covi, Marco Pegoretti, Fabio Leoni, Dario Sebastiani...

□ *Le spedizioni extraeuropee*

Ricordiamo che la SAT ha promosso anche alcune spedizioni extraeuropee:

La spedizione in Patagonia del 1957-58 composta da Bruno e Catullo Detassis, Marino Stenico, Cesare Maestri e Luciano Eccher;

La spedizione Città di Trento al Nevado Carraz del 1971 con la salita della cima da parte di Carlo Marchiodi e Bepi Loss, scomparsi nel corso della discesa.

La spedizione Città di Rovereto alla Ande Patagoniche del 1971 guidata da Armando Aste;

Tra i soci SAT che hanno partecipato a spedizioni extraeuropee ricordiamo:

Cesare Maestri al Cerro Torre (1959 e 1970)

Carlo Claus e Aldo Gross che nel 1960 partecipano alla spedizione di Paolo Consiglio nel Churen Himal (7370 mt.); giungeranno a pochi metri dalla vetta e saranno costretti a ritirarsi per il maltempo; sono i primi alpinisti trentini ad affacciarsi nell'Himalaya.

Spedizione delle Aquile di S. Martino del 1976, Dhaulagiri (8172 m)

In Patagonia e Terra del Fuoco ricordiamo le salite di Clemente Maffei "Gueret" (Cerro Sarmiento nel 1956), Cesarino Fava, Armando Aste, Mario Manica, Ermanno Salvaterra, Elio Orlandi e Maurizio Giarolli al Cerro Torre e altre cime Patagoniche; Almo Giambisi capo spedizione al Cho Oyu (1996), Makalu (1985), Annapurna (1986), Shisha Pangma (1989), tentativi al K2, Nanga Parbat e Everest; Maurizio Giordani: Rock Tower (Gahrwal indiano), Ogres Tumb, Cerro Torre con Rosanna Manfrini (prima don-

na a salire il Torre), Pilone sud della Torre di Uli Biaho in Pakistan, Gasherbrum II; Angelo Giovannetti: Cho Oyu (1994), Gasherbrum I (1997); Gasherbrum II (1998); Shisha Pangma (1989); Aldo Leviti: The Nose e Zodiac al Capitan (primo trentino in Yosemite e precursore trentino del free-climbing), partecipa alle spedizioni all'Everest del 1973 ed al Lhotse del 1975 senza però salire in vetta; Sergio Martini: ricordiamo una spedizione in Patagonia nel 1971 e le sue salite a tutti i 14 Ottomila (il Lhotse salito due volte); Fabio Stedile: El Capitan, Torre Centrale del Paine, Aconcagua, Makalu (1985); Oscar Piazza: Shisha Pangma (1989); Cho Oyu (1994), Gasherbrum I (1997).

□ *Alcuni riconoscimenti a spedizioni trentine*

Tra i riconoscimenti conferiti recentemente ricordiamo il premio "Paolo Consiglio" del CAAI assegnato a spedizioni alpinistiche che si distinguono per i contenuti tecnici, esplorativi ed etici della loro attività assegnato nel 1997 alla spedizione al Gauntlet Peak (Isola di Baffin) composta da Mario Manica, Giorgio Nicolodi e Danny Zampiccoli;

nel 1999 alla spedizione "Pamir Alay climbing big wall 99" composta da Andrea Zanetti, Cristoforo Groaz e Giorgio Pancheri.

□ *Cime dedicate alla SAT*

Gli alpinisti hanno dedicato alla SAT alcune cime, sui monti di tutto il mondo: SAT-Dag nel Kurdistan (1970), Nevado Centenario SAT nella Cordigliera Blanca (1971), SOSAT Peak in Himalaya (1979), Cima SAT nell'Ala-Dag Turchia (1995), ricordiamo anche la Cima SAT alle Alpi di Ledro.

□ *La situazione odierna*

Oggi l'alpinismo vive una crisi che potremo definire generazionale, sulle grandi pareti si vedono sempre meno alpinisti e sempre gli stessi. Del resto è inutile negarlo le nuove generazioni

sono più attratte dalle solari e sicure falesie, tempio dell'arrampicata sportiva piuttosto che dalle faticose ed impervie pareti alpine, se questo può presagire la fine di un'epoca, realisticamente dobbiamo anche dire che la storia dell'alpinismo è stata ciclicamente segnata da crisi che ogni volta facevano temere la sua fine.

Credo che oggi una nuova sfida ci attenda ed è forse l'ultima possibile, una sfida più etica che tecnica, più qualitativa che quantitativa, la sfida per il rispetto e la tutela dell'ambiente montano.

Un ambiente attaccato e mercificato, accerchiato da strade ed impianti di risalita, ma anche da rifugi, vie ferrate e vie "spittate", o da spedizioni commerciali in Himalaya e dintorni. Una sfida difficile, perché gli alpinisti stessi ammaliati da sponsorizzazioni e mass media hanno contribuito alla banalizzazione della montagna ed aperto nuovi orizzonti su territori sempre più remoti, una sfida di fronte alla quale molti si dichiarano impotenti. Credo la SAT disponga di almeno due strumenti per provare ad invertire la tendenza ed a disegnare un futuro diverso: le scuole di alpinismo e l'alpinismo giovanile.

La Commissione Scuole della SAT è nata nel 1979 con lo scopo di coordinare e collegare l'attività delle scuole di alpinismo e scialpinismo, attività che attualmente coinvolge circa 300 tra istruttori e aiuto istruttori, impegnati in una trentina di corsi tecnici che vedono la partecipazione annua di circa 500 allievi.

La Commissione Alpinismo giovanile della SAT è nata nel 1988, attualmente ci sono sul nostro territorio 15 gruppi con 68 accompagnatori, l'attività annuale coinvolge circa 300 giovani.

Queste due attività responsabili annualmente della formazione di un così alto numero di soggetti possono rappresentare la nostra risposta a quella che potremmo definire "la globalizzazione" della montagna.

Sarà interessante valutare fra qualche tempo il risultato di questa nostra azione, nel frattempo io mi fermo qui e vi ringrazio per la vostra attenzione.



106° Congresso SAT

SAT 2000: la ricerca scientifica

di Roberto Bombarda

“**Q**uesta Società ha per iscopo la visita, lo studio e la illustrazione delle Alpi Tridentine” (art. 2 dello Statuto della Società Alpina del Trentino, Madonna di Campiglio, 2 settembre 1872). “La Società si prefigge di raggiungere il suo scopo mediante ricerche scientifiche sulle montagne, e descrizioni delle medesime, desunte da tutti i diversi punti di vista, sotto i quali si presentano ... (art. 12, id.)”.

Ho citato volutamente questi due articoli dello Statuto originario per evidenziare come la ricerca scientifica sia nel DNA della SAT. Tanto che, specie nei primi periodi della sua lunga storia, il sodalizio ha ospitato il cenacolo dei maggiori scienziati della nostra terra, fornendo le basi per la successiva nascita di istituzioni e pubblicazioni scientifiche.

Ancora oggi, a così tanta distanza, si legge nell'opera della SAT questa impronta iniziale, e vi è stato, in tutto questo tempo, un denominatore comune: lo studio e la diffusione dei risultati delle ricerche come fasi necessarie per una maggiore conoscenza delle montagne, così da poter affermare una precisa identità tra popolazione e territorio. Se è vero che si può amare la montagna pur conoscendola poco da un punto di vista scientifico, per una sorta di “istinto”, è altrettanto vero che con la conoscenza l'amore diventa ancor più profondo: sacro ed indissolubile, come tutti i grandi amori. Anche perché

con la conoscenza scientifica si riescono a vedere e comprendere particolari e fenomeni che altrimenti ci passerebbero, insignificanti, davanti agli occhi. Ed inoltre la scienza aiuta a sconfinare i molti luoghi comuni (es. ghiacciai uguali a nevi eterne, flora d'alta quota “delicata”, invece fortissima, ecc.).

Nei centotrent'anni di vita del sodalizio vi sono stati degli alti e dei bassi, momenti gloriosi e periodi bui; per quanto riguarda la storia della ricerca scientifica svolta all'interno della SAT si possono individuare almeno tre fasi. La prima corrisponde al periodo nel quale il sodalizio ebbe un rilevante ruolo sociale e politico, oltreché alpinistico. La conoscenza e la divulgazione dei temi scientifici divennero “l'arma” per affermare “l'italianità” del Trentino. Non a caso l'idea di costituire un Comitato scientifico, sull'esempio dei Club Alpini europei nacque dalla fervida mente di Cesare Battisti (la cui opera di geografo è purtroppo poco conosciuta stante il preminente profilo politico dell'irredentista). E non a caso fin da subito gli ambiti disciplinari della ricerca scientifica della SAT vennero individuati nella speleologia e nella glaciologia, oltreché nella limnologia. Ovvero in quelle attività nelle quali sono richieste allo studioso anche competenze ed abilità alpinistiche. Oggi, a quasi 130 anni di distanza sono ancora questi i settori dove si concentrano i maggiori impegni. Se poi i

ghiacciai si scioglieranno, così come abbiamo rilevato, documentato e fatto sapere a tutti (o quasi)... allora ci dedicheremo alla misura dei nuovi laghi. A parte la battuta, negli ultimi anni ne abbiamo visti nascere veramente: Fradusta nelle Pale di San Martino, Lares in Adamello, Agola nel Brenta....

L'Annuario della SAT, come ha ricordato Gino Tomasi in uno studio dettagliato, divenne presto il maggior strumento editoriale per la divulgazione dei temi scientifici in montagna. E non solo. Pensiamo ad esempio all'eccellente studio di Apollonio e de Sardagna riguardo la toponomastica del Brenta, senza il quale forse oggi chiameremmo ancora la Cima Brenta Kajser Franz Joseph Spitze, eccetera. Dei primi tempi stupiscono ancora oggi anche altri caratteri, per l'epoca molto significativi: l'apertura internazionale del sodalizio, ad esempio, e l'impiego di strumenti tecnologici innovativi per l'epoca. Un altro denominatore che rimarrà comune anche nei tempi successivi sarà la collaborazione con il Museo di Storia naturale (poi Scienze Naturali). La seconda fase nella storia della ricerca scientifica della SAT è riferibile ai due periodi post-bellici, che ebbero in comune, oltre alle necessità materiali di "ricostruire" il Trentino (ed anche i rifugi) fisicamente, anche un'azione solidaristica per dare nuovi significati allo sviluppo di questa terra. Ecco dunque che all'indomani della Grande Guerra Giovanni Battista Trener promuove nel 1928, sulla base delle indicazioni avute molto tempo prima da Battisti (e trent'anni dopo la nascita del Gruppo Grotte, primo nucleo di attività scientifiche), la costituzione del Comitato Scientifico della SAT, composto da personaggi di grandissimo profilo (che si saranno rivoltati chissà quante volte nella tomba negli ultimi tempi...): Giovanni Pedrotti, Ezio Mosna, G.B. Trener, Giuseppe Dallafior, Mario Scotoni, Vittorio Emanuele Fabbro. "Non occorre esser né scienziati, né figli di scienziati per esplorare, osservare, raccogliere tutti i dati che sono richiesti. Basta poca o, per esser sinceri, molta buona volontà...". Così scrive Trener.

Nei documenti della SAT ritroviamo uno spi-

rito analogo anche nel secondo dopoguerra, allorché le sorti del Comitato vennero rette da uomini di scienza del calibro di Morandini, Mosna, Venzo, Tomasi ed altri ancora (Gino Tomasi, Vigilio Marchetti, Bruno Parisi e tanti altri sono chiari esempi di alpinisti e uomini di scienza. Vorrei porre i loro meriti nell'alveo di quella che è stata ed è ancora oggi l'attività del Comitato Scientifico Centrale del CAI, una famiglia che trova nel professor Ardito Desio un personaggio ammirato in tutto il mondo). La contestuale nascita ed affermazione di istituzioni scientifiche ed amministrative, università, pubblicazioni eccetera porterà via via questi uomini, pur soci SAT, a svolgere e pubblicare le loro ricerche altrove, portandosi sempre e comunque appresso lo "spirito satino" (che esiste, eccome se esiste!). Negli anni a noi più recenti ecco dunque la "terza fase". A me sembra che le caratteristiche più evidenti di quest'ultimo periodo siano l'impegno per rafforzare l'identità territoriale in un contesto evolutivo della nostra società – la globalizzazione – che annulla le differenze ed omologa tutto e tutti. Inoltre, il fatto che la ricerca della SAT sia sempre più svolta da "non scienziati" (siamo peraltro in linea con la frase di Trener...) che si concentrano pure sul versante della divulgazione dei risultati. Infatti la ricerca è diventata negli ultimi anni sempre più segmentata e specializzata, chiusa su se stessa, nei suoi dibattiti e nelle sue pubblicazioni incomprensibili per la generalità della popolazione. La SAT, ma anche il CAI, vengono dunque a porsi come agenzie qualificate di promozione culturale della montagna e soggetti autorevoli di divulgazione scientifica. Possiamo oggi vantare di aver aiutato i Trentini a comprendere alcuni dei delicati equilibri della Natura, a spiegare loro la portata ed il significato dei cambiamenti in corso, ad accrescere la consapevolezza dell'importanza e del valore del nostro patrimonio naturale, che va gestito con azioni corrette e coerenti; infine ad allertare la politica e la società civile dei pericoli in essere o potenziali. Insomma, se oggi si conosce qualche cosa delle grotte e dei ghiacciai – e non solo – lo si deve

principalmente alla SAT! Il fatto di non essere dei professionisti non ha peraltro impedito ai ricercatori della SAT di eccellere in alcune situazioni nei campi, come detto poc'anzi delle ricerche speleologiche, glaciologiche e botaniche. Oggi all'interno del sodalizio operano 6 gruppi speleologici, coordinati da un'apposita commissione presieduta da Walter Bronzetti: Rovereto, Lavis, Selva di Grigno, Vigolo Vattaro, Villazzano ed Arco. Tra attivi e simpatizzanti sono circa 150 i soci che si dedicano alla scoperta delle grotte ed all'aggiornamento del catasto depositato presso la SAT e che contiene ben 1640 schede catastali. Non mi dilungo sulle attività dei gruppi: mi preme però ricordare il loro costante impegno nella promozione di questa attività alpinistico-scientifica che li porta ad operare, anche con gruppi giovanili e con il Soccorso alpino, in alcuni dei più articolati sistemi ipogei delle Alpi, come la grotta della Bigonda che ha uno sviluppo di ben 25 chilometri. Un discorso per certi versi analogo riguarda il Comitato Glaciologico, presieduto da Vittorino Betti, che conta una cinquantina di operatori (ovvio, non tutti dediti allo stesso livello) impegnati nel monitoraggio dei circa 150 ghiacciai e glacionevati trentini, tra i quali il Mandron, il più vasto d'Italia. Anche qui è stato realizzato un Catasto che fra breve sarà consultabile sul sito Internet della SAT. Credo che sia il primo al mondo a raggiungere questo importante traguardo!

Grotte e ghiacciai sono esempi di collaborazione costruttiva tra la SAT, il Museo di Scienze Naturali, i Parchi e la Provincia. Dunque volontariato ed ente pubblico e di ricerca possono, se vogliono, collaborare. Al ricercatore volontario non si può chiedere di fare "l'impiegato", ma è altresì indubbio che il suo contributo nelle fasi operative in montagna, dove si sposa l'alpinismo con la scienza, sia notevole e spesso insostituibile. Oltre alle ricerche botaniche, coordinate da Filippo Prosser, vi sono poi innumerevoli iniziative sezionali, come quelle della Sezione di Trento che ha una propria commissione scientifica e quelle "storiche" della SUSAT. Si tratta nel complesso di migliaia di ore offerte gratuita-

mente alla nostra comunità da decine di persone motivate e competenti. Un grande valore dunque, sia dal punto di vista sociale, sia da quello strettamente economico.

A questo punto, dopo tanta premessa, viene spontaneo porsi una domanda: ma ha ancora senso svolgere attività di ricerca scientifica all'interno di un'associazione di alpinisti? Visto che ormai ci sono molti soggetti che lo possono fare (oggi abbiamo finalmente in Italia anche un Istituto apposito per la ricerca scientifica e tecnologica in montagna). La mia risposta non può che essere affermativa. Quantomeno fino a quando permarrà negli alpinisti la voglia di scoprire nella montagna qualcosa di più intimo e profondo. "Di gettare uno sguardo nell'intimo moto operoso dell'Universo", come scrisse Freshfield. A mio avviso l'elemento che più di altri distingue e caratterizza la ricerca scientifica nella SAT riguarda un aspetto di carattere sociale, più che scientifico. Nelle attività di ricerca svolte dai satini ciò che conta, più di ogni altra cosa, non è la carriera, il raggiungimento del risultato scientifico esclusivo: ciò che conta è la condivisione di un momento di fatica e di conoscenza, la comunione di valori. Insomma, lo spirito della cordata, l'amicizia tra uomini. Il riportare a casa, in paese, in città, le conoscenze, ma anche le emozioni vissute in montagna. I risultati delle ricerche vengono migliorati; le pubblicazioni vengono dimenticate; l'amicizia che nasce sui monti rimane invece per tutta la vita! E poi, elemento non trascurabile, ci divertiamo moltissimo! Uniamo così, come si dice, "l'utile ed il dilettevole". Oggi la SAT può offrire al Trentino un patrimonio di uomini e di donne che vivono e che conoscono le nostre montagne, con competenza scientifica acquisita con l'attività sul campo e con appositi momenti di formazione ed aggiornamento pur non essendo dei ricercatori professionisti. È questo "presidio" del territorio che conta. E scusate se utilizzo un termine militare. La SAT può così contribuire egregiamente a saziare un po' di quella sete di cultura e di conoscenza sulla montagna, che è crescente, per fortuna, e che altri soggetti non riescono ad

accontentare. C'è insomma ancora spazio per tante attività, soprattutto nel campo divulgativo. E poi la ricerca può essere svolta sia direttamente, sia indirettamente: promuovendola, favorendo studi, indagini. La Commissione Scientifica della SAT, "rifondata" nel 1989, ha svolto un po' questa funzione. È stata "l'antenna rivolta sul nuovo". Ha promosso le tesi di laurea, ha portato la SAT in Internet, ha favorito la collaborazione con il mondo della scuola, della formazione e della ricerca (esempi il corso Iprase per insegnanti, l'Alpine Glaciological Meeting), ha "inventato" il progetto per la divulgazione scientifica sui nostri rifugi, ha costruito il Centro Studi Julius Payer, una svolta epocale nella storia recente dei club alpini europei. Ma come non vedere metodo e disciplina scientifica nell'attività di numerose altre commissioni e strutture della SAT. Ad esempio quando la TAM studia le malghe o le "terre alte"; quando la Commissione rifugi collabora con il Cnr; la precisione cartografica della Commissione Sentieri; l'efficienza e la qualità della Biblioteca, una delle migliori d'Europa e, come ha detto giustamente Rigoni Stern "il nostro rifugio più bello". E poi potrei andare avanti con molti altri esempi, con il Premio SAT, con gli annuari delle Sezioni (esemplare quello di Riva del Garda dopo tanti anni, bravo Cesarino). Dobbiamo riprendere questa "buona abitudine" della pubblicazione degli Annuari a fianco del Bollettino sociale. Il neopresidente della Commissione Scientifica, Michele Andreas, è impegnato su questo così come su molti altri fronti.

Per concludere, quale futuro avrà la ricerca scientifica nella SAT? Secondo me è un po' come quando si guarda in basso, durante un'escursione od una scalata. "Però, quanta strada abbiamo fatto!" viene da dire. Ma la cima è ancora lontana e per la ricerca scientifica, così come per l'alpinismo, la meta più bella è quella che non abbiamo ancora raggiunto. Io credo che, quando nel 2072 ci "ritroveremo" per festeggiare i duecento anni della SAT scopriremo che esiste an-

cora un Comitato od una Commissione scientifica od un Gruppo Grotte e che ci sono ancora decine di soci impegnati in queste attività. Perché è nel DNA della SAT, abbiamo detto (perché ci saranno ancora persone che, come Freshfield sulla Presanella 136 anni fa, vogliono sentire il proprio polso "battere all'unisono con il grande polso della vita che respira attorno a noi"; perché, come ha scritto Rigoni Stern, "la terra, l'aria, l'acqua non hanno padroni, ma sono di tutti gli uomini che si sentono parte del Creato"). Infine perché la divulgazione di un'esperienza in montagna fa parte dell'essere alpinista, aldilà dei tempi e delle mode. Perché l'alpinismo è anche una filosofia di vita che ci fa apprezzare le cose semplici ed essenziali, e che ci dovrebbe aiutare a comprendere quanto siamo piccoli di fronte alla Natura ed alla Storia e quanto abbiamo bisogno di condividere con qualcun'altro il nostro destino. Sia nell'affrontare le pareti, quanto nel nostro vivere quotidiano.

Ma per il futuro serve più coraggio, cominciando ad esempio a lavorare tutti insieme per il 2002, Anno Internazionale delle Montagne, 130° anniversario della SAT e 50° del Filmfestival. Solo così le nostre montagne potranno avere un futuro da protagonista. Alcuni propongono Trento come capitale della montagna. Grazie alla SAT e ad altre iniziative con l'impronta alpinistica come ad esempio il Filmfestival, Trento è di fatto una delle più importanti capitali della montagna nel mondo. Dobbiamo però giocare uniti. Altrimenti, come ricorda Ulisse Marzatico, saremo capaci di fare "30", ma non riusciremo mai a fare "31".

Concludo dedicando l'applauso che avrete la bontà di concedermi ai moltissimi soci - persone eccezionali, ed io ho avuto la fortuna di conoscerne molte nella SAT - che in questi 130 anni si sono dedicati, senza secondi fini, alla ricerca scientifica in montagna, portando con onore nel mondo il nome del nostro sodalizio e dell'intero Trentino. "Arrivederci al 2072"

Excelsior!



106° Congresso SAT

Album



Il Coro Castel della SAT di Arco ha accompagnato la Messa Giubilare celebrata dall'Arcivescovo Bressan (Foto Panato)



Anche i gruppi di alpinismo giovanile SAT sono stati tra i protagonisti del 106° Congresso (Foto Panato)



106° Congresso SAT

SAT 2000: l'impegno sociale

di Franco de Battaglia

Fabrizio Miori nella sua relazione al Congresso ha ricordato il nome di Giovanni Lorenzoni, come promotore e fondatore della Sezione "Audax" che era un po' la Sezione di punta dell'alpinismo satino prima della Grande Guerra. Ma Giovanni Lorenzoni era anche un professore universitario perfettamente bilingue che insegnava contemporaneamente a Graz, a Vienna e a Padova, e che poi morì durante la Resistenza, sotto le bombe a Firenze, nel 1945 negli ultimi giorni di guerra. Una figura bellissima per la Sat. Ebbene Giovanni Lorenzoni con questi suoi passati alpinistici e scientifici - che sono poi il tema di questa nostra giornata - scriveva, nell'Annuario del 1922 in occasione del Cinquantenario della Sat che la Sat pur nata contemporaneamente alle altre grandi associazioni alpinistiche - l'Alpine Club inglese, il Cai, il Dav - era però diversa da esse, perché mirava non tanto a scalare le vette, ma a costruire "sulle" montagne l'identità della Terra trentina e il suo benessere. Francesco Ambrosi che era Bibliotecario della Biblioteca comunale di Trento e che oggi è stato ricordato come antesignano della Biblioteca della Montagna della Sat, scriveva nel 1877 riferendosi a Cima d'Asta "Nella montagna giova internarsi, salire sui monti ed in ispecie in quelli che sorgono a settentrione dove c'è la cima più elevata e lasciarvisi trascinare seguendo quell'Excelsior che non è solo il motto degli alpinisti tridentini, ma tutta la grande idea

del secolo in cui viviamo". È bello questo suo "lasciarvisi trascinare" riferito alla montagna, così che la montagna diventa quasi una parte del nostro imprinting, del nostro Dna di cittadini del Trentino. E vedere questo Excelsior non solo come parte di una conquista sulle vette e sulle croce, ma come un salire spirituale, un saper rivendicare anche le proprie idee.

Era ben chiara quindi, fin dall'inizio ai fondatori della Sat la valenza anche sociale che il sodalizio doveva assumere in una visione originaria del territorio. Quando la Sat nacque, nel 1872, erano anche allora anni di globalizzazione, come quelli che oggi stiamo vivendo... Fino alla prima Guerra mondiale da Ala a Berlino non c'erano dazi, non c'erano passaporti; i traffici erano liberi. Era tempo di globalizzazione. Erano anche gli anni duri dell'emigrazione nel Trentino, impoverito di fronte alla concorrenza dei mercati internazionali. Si correva il rischio di una crisi di disaffezione da parte dei suoi abitanti impoveriti o lontani: perché a partire erano i migliori fra i trentini. Occorreva allora una compensazione, occorreva che i meccanismi economici che favorivano questa fuga e che stavano depauperando la montagna venissero compensati da altre iniziative, da altre presenze. Occorreva mostrare come il territorio della montagna non fosse solo povertà, non fosse solo da sfruttare con il disboscamento. In quegli anni la grande selva di larici della Flavona venne rasa al suolo per farne traversine per la Ferrovia del Brennero: i

meccanismi economici non erano così diversi da quelli che aggrediscono oggi la montagna. Occorreva rioccupare quindi il territorio, occorreva non tanto conquistarlo, ma farlo conoscere, presidiarlo con case di vita: ed ecco allora i rifugi, a partire dal 1881 come è già stato ricordato, i rifugi della Sat, che non sono imposizioni turistiche sul territorio, ma "l'ultima baita", in continuità con la tradizione pastorale della nostra cultura alpina. Ed è stata questa la prima operazione sociale che la Sat ha compiuto, questo rivendicare il territorio non solo come identità del Trentino negli anni bui dell'impoverimento, ma come riscatto nei confronti della fuga dalla montagna. In questa prospettiva le iniziative di presenza sociale sulla montagna da parte della Sat si sono susseguite. La prima, fondamentale iniziativa, sottolineata già dallo statuto a Madonna di Campiglio il 2 settembre 1872 è stata di collegare l'alpinismo della Sat alle Guide Alpine. Oggi sono qui Walter Vidi e Bruno Detassis a sottolineare questa continuità, questa presenza importantissima delle guide nella Sat. Poi l'alpinismo ha preso anche altre strade, ed anche la Sat se ne è fatta parte. L'Audax prima ricordato era proprio la linea di punta di un alpinismo che voleva dimostrare di poter "fare da soli", di essere bravi anche senza guide, di poter condurre anche senza guide la lotta dell'uomo alla montagna. Però nell'evoluzione che ancora continua, nel "nuovo alpinismo", la presenza della guida resta essenziale, non solo per andare là dove è più difficile, ma perché la guida trasmette la sua "vita" in montagna e c'è bisogno di un'esperienza alpinistica, di ritornare a questa trasmissione. Quindi la guida, questo mettere insieme il cittadino con il valligiano nell'alpinismo, resta il simbolo un po' di tutto l'impegno della Sat.

Ma poi sono venute anche le iniziative dirette nel turismo. La Sat non ha mai avuto paura di sporcarsi le mani con il turismo. Sa che il turismo è una parte fondamentale della nostra cultura e della nostra epoca. Si tratta di vedere quale turismo. Giovanni Pedrotti nel 1905 fu il primo al Passo del Pordoi a promuovere un albergo per i turisti. Giovanni Pedrotti era un ricco industriale appassionato, colto. È stato anche l'uomo che ha dato la sua casa alla Sat. Costruì l'alberghetto al

Pordoi, non per specularci sopra, perché i suoi affari li faceva con le filande e con le tessiture, ma per inserire una presenza nuova, locale, nella catena di alberghi internazionali d'élite - Carezza, Canazei, Cortina, Misurina - che la "multinazionale" di Christomannos stava promuovendo lungo tutta la "Strada delle Dolomiti" che essa stessa costruiva. Queste grandi cattedrali turistiche dell'800, e Carezza ne è ancora un esempio, costituivano le prime presenze di una cultura urbana che si inseriva tra le valli ladine. E Giovanni Pedrotti della Sat volle che ci fosse anche una testimonianza locale: non i castelli della Belle Époque, ma una locanda, di cordialità nel fare turismo. È una pagina molto bella e molto interessante nella storia della Sat.

Poi venne l'impegno della Sat per l'alluvione del 1882. Il primo libro bianco, la prima analisi delle cause che portarono a quella tragedia ambientale portano la firma dalla Sat. Sono temi sempre di attualità, i mutamenti del clima, su cui la Sat con la sua Commissione scientifica resta sempre presente.

Il terremoto di Messina nel 1909 vide la Sat protagonista di una gara di solidarietà incredibile. Furono stretti legami personali, fra i bambini adottati, fra le famiglie ospitate, che si prolungarono fino agli anni '70. Ci fu Guido Larcher allora, che poi divenne presidente della Sat, a promuovere questa grande mobilitazione di solidarietà verso le vittime del terremoto, mostrando che l'alpinismo e l'irredentismo erano non solo rivendicazione nazionale, ma apertura verso la solidarietà.

Se continuiamo nella nostra rapida carrellata dobbiamo ricordare anche alcune iniziative commerciali della Sat in quegli anni, per portare aiuto ai piccoli commercianti che vendevano i prodotti tipici della campagna e della montagna, che anche allora non trovavano sbocco. E poi quella stagione meravigliosa del 1921 quando Nino Peterlongo con la Sosat aprì le frontiere dell'alpinismo sociale, perché c'erano le corriere si poteva stare insieme meglio; per stare insieme appunto, ma anche per non costringere i trentini a passare le domeniche solo in camicia nera. A questa esperienza si ispira oggi l'alpinismo giovanile.

Le ricerche scientifiche, lo ha già ricordato Bombarda, fanno anch'esse parte della storia sociale del sodalizio, proprio per la passione dello scienziato alpinista nell'affrontare i temi che la grande scienza trascura. Oggi la scienza, universitaria va soprattutto dove trova finanziamenti, mentre la Sat affronta temi rilevanti per il futuro del pianeta con gratuità. I fiori, se non ci fossero i Musei di scienze naturali e le associazioni alpinistiche, non li studierebbe più nessuno perché non rendono. La geografia del territorio, che infatti è stata abolita anche dall'insegnamento delle scuole, in maniera colpevole e assurda, non la studierebbe più nessuno. Allora il fatto che vi sia un sodalizio che la Terra trentina la studia non per interesse, ma proprio perché è la sua terra, che la studia come si scala una montagna perché semplicemente "è là", ecco credo questa sia una vera forza anche sociale della scienza nella Sat.

Non possiamo dimenticare nemmeno la stagione dei primi anni Cinquanta, dopo la ricostruzione, quando il Trentino venne investito dalla prima vera, grande rivoluzione economica e industriale, ancora pochissimo studiata che è quella idroelettrica. Immigrati, operai, Molveno era una specie di Far West con operai locali, calabresi, sconvolgimenti, fiumi che venivano deviati, bacini che si riempivano di acque, nessuno aveva idea di cosa sarebbe accaduto. Antichi usi e tradizioni delle montagna venivano sconvolti. Ma anche in questo "ribaltone" innovativo troviamo la Sat, con l'azione intelligente e accorta di Dante Ongari in Val Rendena, nel collegare le nuove tecnologie, la nuova fase di industrializzazione alle tradizioni antiche della montagna; nel riscoprirle quindi in tutta la loro bellezza, nel mediare l'impatto neocoloniale dell'industria idroelettrica con il vecchio impianto silvo-pastorale dell'economia.

La Sat sa mediare quando è il caso. Sa avere un'idea di montagna, sa condividere la sua idea di montagna. Ha però "un'idea" di montagna e quando arrivano imposizioni e interessi che l'annullano che la distruggono, reagisce, fa sentire la sua voce, propone sempre ai soci le sue idee: Jumela, Val Brenta, Rolle, posizioni espresse con chiarezza nei documenti satini.

Anche l'alpinismo, la Sat l'ha affrontato con questa impronta sociale. La scalata come incontro, questo c'è dentro la storia della Sat. La cordata come amicizia, come incontro non come exploit: Carlo Garbari che arrampica con Nino Pooli, il contadino di Covelo, Ettore Castiglioni che arrampica con Bruno Detassis. E questa dimensione apre anche lo scenario futuro dell'alpinismo. Proprio nel corso di questo Congresso, giovedì durante la tavola rotonda su "Dove va l'alpinismo" sono emerse capacità innovative da parte dei soci della Sat. È stato detto che non è diminuito l'alpinismo, si è diluito. Tanti vanno fuori, ma tanti riprendono vecchie ascensioni, tanti stanno riscoprendo l'alpinismo del silenzio, un alpinismo di sobrietà. Rigoni Stern socio della Sat, vede il senso della cultura alpina oggi, nella condivisione, non nella ideologia dell'ambientalismo esasperato, ma neppure nell'astrattismo dell'exploit sportivo. Piuttosto in una sfida capace di rivendicare sobrietà, di fronte al consumismo. Anche lo scrittore Mauro Corona rivendica con Sergio Martini - che coerentemente rifiuta di partecipare ai dibattiti - questa dimensione del silenzio nell'alpinismo. Mauro Corona dal canto suo dice di essere annoiato dagli alpinisti che appena fanno un'ascensione chiamano la televisione, perché poi le cose si distorcono, i valori si consumano, meglio le imprese nella dimensione del silenzio. Anche Padre Alex Zanotelli, che lo scorso settembre ha scalato il III° grado della Stabeler nel Vajolet, è tornato felice riscoprendo i valori originali dell'alpinismo: la cordata, l'aver bisogno dell'aiuto del compagno, il fidarsi l'uno dell'altro. Sono i valori della Sat che esaltano il ruolo sociale della Sat nel fare alpinismo. Anche Gandhi diceva che per fare passi avanti in una società, per portare avanti un'idea ci vuole una guida. E così anche per andare sui monti. E ci vuole fiducia quando ti dicono "buttati fuori" sulla corda doppia, con il vuoto sotto, e tu non sai cosa succede sopra. Ma lì c'è la guida e ti tiene e hai fiducia. Ecco questa è la dimensione della socialità della Sat anche nell'alpinismo, tema che questo Congresso ha voluto rilanciare perché diventi un'idea forte in funzione dell'anno internazionale della montagna

2002 perché il Mondo si accorga che ci sono le montagne e non sono solo turismo, ma anche zone martoriate - Cecenia, Afghanistan, Chapas, la guerra che è in corso nel Kashmir, le stragi attorno al Kilimanjaro in Africa - tutta questa montagna che il mondo globale appiattisce perché vuol solo consumare e che invece deve interagire, mescolare le proprie esperienze, rivendicare la propria identità. La Sat ha un contributo fortissimo da dare, sociale, in questo confronto fra le varie montagne. Prepararsi a questa nuova dimensione globale della montagna è un'occasione straordinaria, ma dobbiamo esserne consapevoli tutti perché non sarà solo un compito della sede centrale o di una pubblicazione, dovrà essere compito delle sezioni, dei gruppi, dei loro contatti a vario raggio. Stanno avvenendo cose molto belle nel Trentino: a Bieno la scuola che sta studiando i laghi del Lagorai, dove una leggenda dice che gettando un sasso nelle acque di Erdemolo scoppia il temporale, ha scoperto una leggenda analoga in Tibet. E allora la scuola si è gemellata con una scuola elementare di profughi tibetani al confine con l'India. Quest'anno, ancora in Lagorai, a Malga Montalon, a gestirla c'era un giovane nepalese insieme ai malgari che venivano dalla Valsugana e dal Tesino. Si apre un mondo straordinario attorno alla montagna, e molto bello. Così questa rapida carrellata sui punti di impegno sociale della Sat non vuole limitarsi ad una rievocazione storica, ma proporre una serie di spunti per sottolineare la bellezza, l'attualità di vivere la cultura della montagna oggi con questo spirito sociale. Non siamo gli ultimi "orsi" rintanati quassù, non siamo quelli che non capiscono il futuro, il progresso o il benessere delle nostre popolazioni. Abbiamo certe idee che vanno al di là di "essere belle" e servono a far crescere le nostre comunità. Soprattutto siamo dentro la storia delle nostre montagne e dentro il suo futuro. Ne siamo consapevoli. Per questo siamo anche tanto preoccupati di quelle scelte urbanistiche ed economiche che spezzano la montagna (comunque le si voglia vedere), che spezzano il nostro territorio e spezzano il nostro futuro spesso senza reali, vere contropartite economiche. La Sat saprà fare la sua opera di media-

zione anche con le Sezioni, però ci vuole che anche dall'altra parte ci sia la consapevolezza che occorre mantenere un tessuto, che occorre essere comunità, che occorre mantenere un raccordo fra interessi e culture.

Ultime riflessioni. Lo scenario che si apre è quello del nostro impegno, perché questo spezzare la montagna non viene soltanto da iniziative spesso dirompenti o da scelte urbanistiche provinciali, ma anche da Bruxelles, anche da una logica economica che sovrasta tutti, anche da una pervasività del mondo virtuale, del mondo di internet che annulla le esperienze reali dentro la natura e fra gli uomini. Internet è uno strumento straordinario, ma porterà a reazioni che non possiamo prevedere. Ne accenniamo qui, perché la "crisi" dell'alpinismo deriva anche dal fatto che i giovani tendono ad andar meno in montagna perché stanno tre o quattro ore al giorno seduti davanti al computer. Anche la domenica, e queste abitudini cambiano tutto un modo di vivere.

Noi sappiamo per altro quali condizioni porterà questa permanenza davanti al computer: ci sarà un mondo di schiavi ed un mondo di gente capace di mettere le cose "dentro" il computer: è sarà questa gente a fare i soldi e ad avere il potere. Ma la Sat è un'altra cosa. La Sat e la montagna sono libertà, rivendicano la proposta di una alternativa vera, naturale, con i ritmi della natura e dell'evoluzione, della scienza e del creato, a fronte di questa artificialità, di questa virtualità.

Il compito della Sat, sotto questo punto di vista, è chiaro, ma non dei più facili. Di fronte a questo scenario occorre veramente riprendere la cordata della trasmissione delle esperienze di vita sulla montagna. Credo sia stato per questo che il Consiglio centrale della Sat ha voluto che il tema della riflessione di oggi fosse dedicato all'impegno sociale della Sat. Perché di fronte allo scenario delle esperienze virtuali occorre che le sezioni, i soci, tutti si interrogino su come trasmettere il messaggio della montagna naturale e reale. È in fondo, se vogliamo, il tema dell'intervento del presidente Dellai che ha detto che bisogna "ricondividere" un'idea di montagna. È vero, perché anche le nostre valli non sono più le valli dei pa-

stori, si sono insediati modelli di vita urbana e nelle situazioni cittadine si sono insediati astrattismi virtuali. Quindi occorre riprendere la cordata della trasmissione delle esperienze personali e dirette che oggi mancano. Il ruolo sociale della Sat oggi è questo. Ho provato a elencare quattro punti come proposta di lavoro, quattro punti perché i satini e le loro Sezioni tornino a trasmettere esperienze vere ai soci e al Trentino.

1. I giovani. I giovani insieme. Però non basta portarli in gita, è bellissimo è stupendo e oggi stiamo misurando i primi risultati positivi di una azione decennale; però i giovani hanno bisogno di incontrarsi con gli anziani, fare gite insieme. È la gita, il camminare la nostra forza, la trasmissione della cultura alpina da una generazione all'altra.
2. La casa sociale, la baita sociale. Abbiamo tanti rifugi, è un tema che si può approfondire ma sostanzialmente i rifugi reggono, sono la punta di diamante della Sat. Ma i rifugi non bastano, occorre la "baita sociale" e le Sezioni in queste "baite" devono investire. Sono modi per recuperare un territorio sempre più abbandonato, sono modi per trasmettere ai ragazzi esperienze che altrimenti vanno perdute, sono modi anche per rivendicare un modo essere soci, per rivendicare un modo di essere associazione. Nella baita non si è costretti ad osservare le leggi del mercato, ma quelle dell'amicizia.
3. Le guide e le Scuole di roccia. Sono 500 - lo abbiamo sentito - i giovani che le frequentano: non sono pochi e potrebbero diventare occasione di un incontro più vasto. Sarebbe forse opportuno un maggiore coinvolgimento delle guide alpine.
4. I sentieri. Non possiamo rinunciare ai sentieri. Costa fatica ma non sono soltanto una presenza e un patrimonio. Il sentiero è il modo con cui l'idea di montagna passa da una generazione all'altra. I sentieri non possono essere gestiti solo dalla Provincia, solo da "Ripristini ambientali", solo dai Parchi anche se ci mettono i soldi. Pensiamoci a fondo. I soci della Sat non possono fare un passo indietro sui sentieri.

Tutto questo presuppone una rivendicazione di bellezza e di orgoglio nell'essere soci della Sat, nell'essere Sezioni della Sat, presidio del territorio, terminale non solo di un alpinismo di amicizia, ma anche di una cultura della montagna che nella Sat trova la sua compensazione, ma presuppone un pari impegno.

Perché se di fronte a questi anni 2000, a questi scenari difficili, a queste pressioni che vengono da un certo tipo di economia, a queste voglie di Bruxelles e delle multinazionali di appiattare ogni diversità della montagna, se di fronte a tutto questo la Sat e le Sezioni della Sat non reagiscono con orgoglio e consapevolezza del loro ruolo sociale, rimarcando ciò che hanno sempre saputo, che non sono cioè associazioni sportive o club protezionistici, ma realtà vive dentro la storia e dentro il futuro. Se non ci sarà questa consapevolezza allora anche la Sat correrà il rischio di frantumarsi, negli individualismi o in certi interessi valligiani, o cittadini, che tendono a minare la Sat dal suo interno, che cercano di strumentalizzare le appartenenze personali piuttosto che quelle sezionali, che vogliono far passare altri interessi. Di questo dobbiamo essere consapevoli. In questi due anni, di fronte a prove dure - l'anno scorso quella dei rifugi, quest'anno le ultime iniziative provinciali denunciate in quel monumento che è il libro bianco sulla Val Jumela di cui va dato atto ai componenti della Commissione Tam per essersi impegnati con tanta intelligenza e passione - la Sat è riuscita a dare prova di chiarezza e compattezza. La Sat è in buone condizioni, ha le spalle forti, però la guardia non deve essere abbassata. Perché altrimenti corriamo proprio questo rischio, di dividerci fra di noi.

L'amore per le montagne, l'amore per il nostro Trentino restano la linea guida di un impegno alpinistico e sociale a un tempo. Che dire per concludere? Solo che questo congresso sarebbe piaciuto a Cesare Salvaterra, un uomo, un amico tragicamente scomparso da poco e che in maniera stupenda riusciva ad unire la sua valle, il Trentino e tutta la Sat.

Excelsior !



106° Congresso SAT

L'aquila d'oro ai soci cinquantennali

Nel rispetto della tradizione dei Congressi della SAT, al termine dei lavori sono state consegnate ai 31 soci, che hanno 50 anni di iscrizione al Sodalizio le medaglie d'oro.

Badiani Franco	Arco	Zanotti Roberto	Sosat
Bertamini Mario	Arco	Tomasi Fox Gabriella	Sosat
Giacomelli Giobatta	Caldonazzo	Mosna Lino	Sosat
Tommazzolli Gianfranco	Cles	Calliari Tullio	Trento
Gorna Sergio	Mezzolombardo	Conte Lionello	Trento
Zanghielli Francesco	Mori	Coraiola Ettore	Trento
Coelli Ernesto	Pinzolo	De Bortoli Carlo	Trento
Ferrari Armida	Pinzolo	Dodero Agostino	Trento
Brenna Renato	Rovereto	Fedrizzi A. Maria	Trento
Manfrini Elena	Rovereto	Fronza Orlando	Trento
Turra Pietro	San Michele	Pederzolli Delia	Trento
Franzelli Emanuel	Sede Centrale	Turrini Carmen	Trento
Pagliarin Marisa	Sede Centrale	Zadra Riccarda	Trento
Bernardi Marco	Sosat	Zanella Sergio	Trento
Bort M. Rosa	Sosat	Capuano Nicola	Coro SAT
Fait Renato	Sosat		



Il raduno regionale di alpinismo giovanile a Somator

Domenica 3 settembre sono arrivati in alta Val di Gresta giovanissimi alpinisti, dagli otto ai quindici anni, provenienti da tutta la Regione.

Da molti anni la prima domenica di settembre è dedicata dalla SAT e dal CAI dell'Alto Adige al Raduno Regionale di alpinismo giovanile.

Quest'anno l'organizzazione è stata curata dalla SAT di Mori affiancata per l'occasione dalla SAT della Val di Gresta, dalla Scuola di alpinismo "Castel Corno", dal Soccorso Alpino di Rovereto, dai VF di Mori e di Ronzo - Chienis e dalla Stazione Forestale di Mori.

La mattina della domenica ha visto impegnati i ragazzi nell'escursione al Monte Biaena; lungo il percorso erano stati esposti dei cartelli con indicate le località attraversate e il tipo di vegetazione era illustrato da schede descrittive. Presso la Capanna Monte Biaena i satini di Ronzo hanno offerto tè e biscotti a tutti i partecipanti.

Dalla panoramica cima del Biaena gli accompagnatori hanno illustrato ai ragazzi le principali montagne aiutati per l'occasione da foto preparate per l'occasione.

Al Somator i satini moriani hanno quindi offerto il pranzo a base di pasta, patatine fritte e wurstel.

Il momento più atteso dai ragazzi è stato il pomeriggio, dedicato ai giochi.

Attorno a Malga Somator erano state attrezzate quattro aree di gioco, tutte con tema comune le corde.

La prima area era dedicata all'insegnamento dei principali nodi usati nell'arrampicata; nella seconda la Stazione di Rovereto del Soccorso Alpino ha mostrato ai ragazzi due delle prin-



La Sezione SAT di Mori ha organizzato a Malga Somator il Raduno regionale dell'alpinismo giovanile (Foto B. Angelini)

cipali manovre di soccorso. Per il terzo gioco, quello che ha più impegnato, ma molto divertito i ragazzi, sono stati utilizzati i maestosi faggi presenti al Somator. I faggi sono stati attrezzati per l'occasione di corde con le quali sono stati realizzati quattro percorsi comprendenti ognuno un ponte tibetano seguito dalla calata tirolese.

L'ultimo gioco, che ha riportato indietro nel tempo molti genitori ed accompagnatori, è stato dedicato allo "scubidoo"; i ragazzi hanno imparato a confezionare lo "scubidoo" utilizzando dei sottili cordini da roccia che unito ad un moschettoncino ha costituito un portachiavi "alpinistico" a ricordo della manifestazione.



*Manovre di soccorso illustrate ai ragazzi dai componenti della stazione di Soccorso Alpino di Rovereto
Nella foto piccola in basso i ragazzi impegnati sul "Ponte Tibetano" (Foto R. Caliarì)*

Per rendere possibile l'effettuazione dei giochi sono state utilizzati quasi tremila metri di corde; solo lo scubidoo ne ha richiesti mille.

Con questa manifestazione la SAT di Mori ha voluto anche promuovere le potenzialità turistico-alpinistiche della Vallagarina; per questo ad ogni Sezione partecipante è stata consegnata una raccolta di opuscoli e testi messi a disposizione dalle Amministrazioni della Vallagarina.

Il Raduno ha visto all'opera più di cento satini, ma l'impegno profuso è stato ampiamente ripagato dall'entusiasmo dei ragazzi e dalle parole di elogio per l'ottima organizzazione da parte degli accompagnatori delle trenta sezioni partecipanti.



Fra i ghiacci e le acque dell'Adamello

Cronaca ed emozioni di un corso d'aggiornamento per i docenti promosso dalla SAT
di Claudio Bassetti

Una notte stellata, tersa, una temperatura insolitamente mite per una sera di fine agosto, su al Rifugio Mandròn. Lontano, il rumore dell'acqua che scende verso il Lago Nuovo; una brezza leggera accarezza le facce e scherza col telo bianco, muovendo le immagini che vi vengono proiettate. Un momento magico, in un posto suggestivo, per una lezione di glaciologia condotta in modo mirabile da Roberto Seppi.

È la sintesi perfetta di un corso di aggiornamento che la SAT ha organizzato per promuovere conoscenza della montagna e comprensione dei complessi e delicati equilibri ambientali.

A distanza di due anni dalla prima esperienza di formazione per docenti delle scuole medie e superiori, ci siamo ritrovati ad affrontare gli aspetti naturalistici legati all'acqua, il ghiacciaio, il torrente. Quali ambienti migliori dell'Adamello, della Val Genova, della Valagola?

Quali esperti migliori dei componenti la commissione glaciologica della SAT, Cristian Hentschel, Stefano Fontana, il già citato Seppi. E poi Lorenzo Betti, ittologo di grande competenza, Filippo Prosser, botanico eccezionale, di cui tutti i satini hanno letto sul bollettino gli scritti scientificamente rigorosi e nello stesso tempo appassionati, Tiziana Bampi, vulcanica geologa, che affascina anche i più ritrosi ad affrontare tonaliti e granodioriti, Dario Sontacchi botanico di grande esperienza.

Un tema di grande interesse, una equipe di esperti per accompagnare i 28 docenti di scuole medie e superiori che hanno aderito all'aggiornamento, seconda iniziativa del genere promossa dalla SAT.

Ci siamo trovati la mattina del sabato 26 agosto, un sabato luminosissimo e solare, a darci il benvenuto al rifugio Bedole. E poi via, zaino in



La prima lezione (Foto C. Bassetti)

spalla, sul sentiero per il Mandrone. Quando il bosco si dirada, appare lo splendido scenario dei ghiacciai dell'Adamello. È il momento di riflettere: Cristian comincia a descrivere l'ambiente, la formazione geologica, la morfologia, il dinamismo dei ghiacciai, col loro lento peregrinare avanti e indietro lungo le valli. Altri escursionisti si fermano, o rallentano, ascoltano. La lezione serve a dare anche la dimensione reale di cosa succederà da qui alla fine; non sarà una trasmissione di informazioni e conoscenze, ma relazione continua fra quanto si va a dire e l'ambiente, relazione continua fra esperti e corsisti. Una dimensione che consente ai docenti di sentirsi a proprio agio e stimolati nella ricerca.

Lentamente si risale verso il rifugio Città di Trento, mentre le domande cominciano a spuntare fra una vallecola ed un tornante. Passiamo a fianco del Centro Payer; qualcuno, attratto, anticipa la visita che Cristian guiderà, il pomeriggio, in modo magistrale al centro glaciologico della SAT. La visita consente ai corsisti di approfondire una serie di tematiche, storiche, am-



Sui seracchi della vedretta del Mandròn-Adamello (Foto C. Bassetti)

bientali, geografiche, che sono state affrontate nel corso della salita e della lezione sul balcone naturale dove si trova il Payer. Sontacchi ci guida poi alla scoperta della flora d'alta quota, nella zona dei laghetti del Mandròn.

Il giorno dopo affronteremo ramponi ai piedi, e per qualcuno è una esperienza davvero nuova, il Pian di neve, impressionante per la vastità, ma anche per la assenza di neve, per i torrenti che lo solcano in superficie, per il costante arretramento della fronte, a conferma delle analisi preoccupate in merito a cambiamenti climatici accelerati dall'uomo. Il ghiacciaio diventa terreno di esplorazione per attenti osservatori senza meta, con la curiosità, la voglia, l'interesse di comprendere a fondo i meccanismi che determinano forme così imponenti e particolari, che ne modificano in continuità l'aspetto, di verificare gli effetti del modellamento delle masse glaciali.

La sicurezza viene garantita dagli accompagnatori, esperti alpinisti della SAT, coordinati da Claudio Colpo, che hanno messo a disposi-

zione il loro tempo e la loro competenza in alta montagna. Una esperienza così intensa non sarebbe stata possibile senza il loro intervento.

È ora di scendere a valle. C'è il timore che le giornate successive non risultino così stimolanti e ricche: è una paura infondata. Gli scenari non saranno così suggestivi ed ampi, ma i corsisti sono coinvolti nella indagine floristica di Filippo Prosser e nelle lezioni approfondite di Tiziana Bampi, con i quali risaliamo l'alta Val Genova, verso il Matarot, per osservare i dinamismi delle popolazioni vegetali, la colonizzazione degli ambienti lasciati dal ghiacciaio non più di 140 anni fa, le torbiere residuali, il bosco maturo accanto ai fenomeni postglaciali, alle morene ed ai massi erratici, ai torrenti e alle cascate, in una lettura del territorio affascinante e ricca di spunti.

Tocca poi a Lorenzo Betti portarci lungo il Sarca per un approccio rigoroso all'ambiente del torrente di montagna, con una analisi degli aspetti fisici e biologici. Una ricerca sul campo, che mette a confronto le caratteristiche delle acque



Alla sorgente in Val Genova (Foto C. Bassetti)

di sorgente e le tumultuose, torbide acque del Sarca alimentato dai ghiacciai esplorati il giorno prima. L'esplorazione diventa attenta, minuziosa, i corsisti arricchiscono e stimolano continuamente la lezione con spunti e richieste. È una immersione totale, spesso pluridisciplinare perché anche gli altri esperti sono presenti, e si rendono sempre disponibili ad approfondire le tematiche. E così il lavoro continua anche la sera, con una lezione che si protrae fino alle 23 sugli aspetti generali dei corsi d'acqua in Trentino.

La cordialità dei gestori, la loro disponibilità è un elemento importante per la buona riuscita; nello stesso tempo l'atmosfera generata dal rifugio, la frequentazione continua, il confronto quotidiano sono condizioni ideali perché il gruppo diventi affiatato, perché si respiri un'aria di grande cordialità, di stima reciproca, di collaborazione. Qualche sbavatura nell'organizzazione viene perdonata in modo simpatico.

Lasciamo il rifugio Bedole, per spostarci verso il gruppo del Brenta. La Val Genova rivela anche gli aspetti negativi della frequentazione turistica e della sua gestione: auto e parcheggi sono le risposte che ne diminuiscono in modo sensibile il fascino.

Il Brenta si nega ai nostri occhi, velato da una nebbia persistente. Tiziana, la geologa, costrin-

ge i corsisti a grandi sforzi di immaginazione per compiere confronti fra i massicci granitici e quelli dolomitici. Ai grandi scorci mancati sopperisce con l'analisi rigorosa e nello stesso tempo affascinante sugli affioramenti rocciosi che ci accompagnano verso il lago. Il sole riappare per consentire a noi di ammirare lo scenario incantato ed a Betti ed ai guardapesca della Rendena la cattura temporanea, nel lago e nel torrente, della fauna ittica.

Si va verso la conclusione con la consapevolezza di aver fatto una esperienza molto importante sul piano delle conoscenze e della comprensione della complessa realtà ambientale, ma anche nelle relazioni.

È palpabile la soddisfazione, il desiderio di ulteriori approfondimenti, la voglia di progettare per consentire ai ragazzi di sperimentare, di esplorare, di comprendere ma anche di provare le sensazioni, le emozioni che ci hanno accompagnato in questo viaggio. Il ringraziamento va a tutti coloro che hanno consentito questa esperienza; l'anima satina più genuina, quella che coniuga l'amore per la montagna, la voglia di comunicarla e la conoscenza profonda degli ambienti alpini, si è manifestata in modo davvero notevole. E non è proprio retorica: lo attestano le valutazioni finali dei corsisti.

Nepomuceno Bolognini - La biografia

di Tranquillo Giustina (2ª parte - la prima parte di questa biografia è stata pubblicata sul n. 2/2000 del Bollettino SAT)

Un dolore inconsolabile

Quanto accadde alla Società Alpina del Trentino nel 1876 - cioè a tre anni appena dalla sua fondazione - fu per Nepomuceno Bolognini, nell'arco d'una vita di contraccolpi, un dolore inconsolabile.

Va subito detto che la Società Alpina non aveva, nè doveva avere, alcun carattere politico. Essa anzi *“si asteneva studiosamente - sono parole del conte Antonio Fossati, devoto amico del Marchetti e del Bolognini - da tutto ciò che aveva attinenza con la politica e che potesse quindi metterla in sospetto presso le autorità austriache”*.

Tanta prudenza però, pur accorta ed incensante, riuscì fin dal principio vana poiché gli organi di censura avvertirono immediatamente che uno spirito antigovernativo aleggiava sopra la giovane associazione, e penetrava sottile nelle sue compagini, sì che tendenze ed aspirazioni nazionalistiche venivano più o meno metaforicamente coltivate tra i soci.

Orbene, era il 1876, quando le autorità austriache ritennero di non poter pazientare oltre. Anzi di dover drasticamente intervenire.

“Stava per uscire - è sempre il conte Fossati a raccontarlo - un nuovo numero dell'Annuario: il terzo che la società Alpina pubblicava, e che doveva rendere conto della crescente attività e del fiorente stato dell'organizzazione. Ultimata dunque la stampa il libraio, come prescriveva la legge, prima di mettere il testo in commercio ne presentò copia all'autorità politica. L'Imperial Regio Consigliere, appena l'ebbe in mano, lettala avidamente, tornò tosto sopra un verso del Petrarca”. Questa l'audace ed osata citazione:

*“Il bel paese
che Appennin parte e il mar
circonda e l'Alpe”*.



Poche parole del Petrarca insomma, ed altre del Bolognini *“sui poveri morti di Bezzacca che ancora attendevano una lapide a ricordo del loro sacrificio”* decretarono la condanna a morte dell'Annuario e la soppressione della rispettiva Società. Cosicché l'Imperial Regio Tribunale di Trento, stante la domanda di giudizio dell'Imperial Regia Procura, trovati negli scritti dell'Annuario *“gli elementi del crimine di perturbazione della pubblica tranquillità a mente del paragrafo 65 del Codice penale”* confermava in data 31 luglio il sequestro dell'intero opuscolo ordinando la distruzione di tutti gli esemplari. In data 4 agosto poi la deliberazione più grave intimava lo scioglimento della Società Alpina del Trentino.

Fu il conte Antonio Fossati, eccelso patriota milanese, e splendido mecenate, che provviden-

zialmente *“fatta una gita nel Trentino, incontrate molte persone garbate, conosciuto un imperial regio impiegato di polizia, riuscì ad avere una copia del dannato Annuario, e a ripubblicarlo a Milano, tale e quale, a sue spese”*.

Uno scrittore autentico

Undici mesi dopo l'abolizione della Società Alpina, l'appassionata e solidale volontà dei suoi soci decise di far rinascere l'ormai celebre ente con la denominazione di *“Società degli Alpinisti Tridentini”*. Era il 2 luglio 1877.

Commosso dalla comprensione e dall'ammirazione dimostrategli Nepomuceno Bolognini - riparato a Milano - accettò con entusiasmo di rimanere tra i membri del nuovo direttivo, e soprattutto tra i collaboratori di quello che sarebbe stato il risorto *“Annuario”*.

Non era però trascorso un anno da quella data ch'egli - resosi conto delle difficoltà politiche che si opponevano ai suoi ritorni nel Trentino, nonché dei pericoli che il suo nome poteva far correre ad un periodico costantemente vigilato dalla censura - non solo volle dimettersi dalla Direzione, ma chiese anche di poter firmare ogni futuro articolo per la società con uno pseudonimo - e cioè *“Nescio”* - che avrebbe tolto dall'inquietudine tutti quanti, e dato a tutti l'indispensabile serenità.

Fu in tale serenità di spirito che incominciò per il Bolognini una vita nuova. Una vita che a Mezzana Corte, o nello sterminio di Milazzo, o sulle rive insanguinate del Volturno, o durante l'infernale giornata di Bezzacca non avrebbe immaginato di conoscere mai.

Erano gli anni, oltre tutto, nei quali il verbo del *“folklore”* - dall'Inghilterra, dalla Germania, dalla Russia - andava autorevolmente diffondendosi in tutta Europa. La lingua popolare, il gusto popolare, la sensibilità popolare, l'immediatezza popolare, ma soprattutto la genialità popolare assurgevano per la prima volta (nel raffinato Ottocento) a vere e proprie categorie d'arte.

Riscoperti e rivalutati parametri d'ispirazione e di creatività (c'era tutto un Medioevo ad

È stanca, mia ottima Signora, di tutta questa lunga tirata folclorica? Ne avrebbe tutte le ragioni. Ma che vuole? Per non esprimerle il mio povero giudizio, le trascriverò quello di un dotto assai conosciuto; Max Muller, il quale, in proposito si esprime così:

« L'étude des traditions populaires de l'Europe et du monde a fait de si gigantesques pas dans ces vingt dernières années que, n'ayant pas une paire des fameuses bottes de sept lieues, je ne pourrai les considérer que d'une respectable distance. Il y a quelques années, quand cette étude était sinon méprisée, au moins ignorée, je me déclarai de toutes mes forces contre ses détracteurs.

Aujourd'hui que je commence à me sentir vieux et fatigué, je vois les arbres que je concouru à planter, former une telle forêt que souvent je suis lenté de crier: assez! assez!»

Il medesimo grido sono tentato di emettere anch'io, modestamente e senza confronti s'intende: *Basta! Basta!* almeno per quest'anno, che l'amore del paese non assicuro le scorrerie mi possa far fare nel venturo.

NESCIO.

“Nescio”, lo pseudonimo usato da Nepomuceno Bolognini per firmare i suoi saggi sugli annuari della SAT (tratto dall'annuario SAT n. 14)

attestarli) animavano coloro che potremmo chiamare i *“pionieri”* d'una nuova letteratura. E il pioniere per eccellenza - anzi l'antesignano, nella sua terra, in senso assoluto - fu proprio Nepomuceno Bolognini: uno scrittore autentico che scriveva perché aveva cose da dire. Uno scrittore dalla prosa armoniosa, elaborata, scintillante, viva, offerta con una psicologia eccezionale ai bambini in avvincenti nenie e cantilene; ai fanciulli in levigate fiabe e leggende; ai giovani e alle giovani in palpitanti maitinade e in entusiastiche narrazioni alpine; e agli adulti in invitanti divagazioni etnologiche e storiche. Uno scrittore semplice, che con sciolta eleganza e con rara limpidezza filtrava attraverso la sua umanità e la sua tribolata esperienza la nostalgia infinita della sua non goduta giovinezza. Della sua non goduta valle. Della sua non goduta gratificazione sociale. E tutto nella luce d'una realtà conaturata con la vita - vita reale e quotidiana - e con le sue scaturigini di poesia e di prosa, di nenia e di canto, di storia e di fiaba, di aspirazione e di conquista.

Il fascino del folklore

Di una tale nuova letteratura - di un tale genuino folklore - Nepomuceno Bolognini fu, per il Trentino, un alfiere insuperato. Il più grande.

La parola folklore - nel senso originario del termine - venne coniata, proposta, e diffusa, dall'archeologo inglese Ambrose Merton nel 1846 (attraverso la rivista londinese "Athenaum" dov'egli si firmava William John Thoms) per raccogliere sotto un unico vocabolo tutta quella erudizione del popolo (e quella tradizione vicina ai generi letterari) che costituiva il patrimonio delle conoscenze umili, escluse dalle dottrine paludate ed ufficiali. A tutto ciò dava un apporto il trionfante clima tardoromantico del secolo che vedeva in ogni uomo e in ogni situazione le infinite soggettività creative dell'arte.

Questo era il folklore che aveva avvinto - grazie agli spiriti più avveduti - tutti i cultori del verbo letterario "popolare" dai fratelli Jacob e Wilhelm Grimm, esponenti della grande letteratura tedesca, all'austero Niccolò Tommaseo, ricercatore di preziosità umanistiche minori, al Giovanni Berchèt delle "Vecchie Romanze" spagnole, ad Alessandro D'Ancona sostenitore appassionato e a Giuseppe Pitrè raccoglitore insuperabile di tutte le tradizioni culturali del popolo, fino al massimo apostolo dell'elevazione scolastica e morale dei poveri servi della gleba, Lev Nicolaevic Tolstoj, colui che al folklore avrebbe dato il contributo più grande.

E, in verità, talmente evangelico e coinvolgente era l'imperativo di questa nuova e rivoluzionaria corrente culturale nel "convertito" Tolstoj che neppure la famiglia riuscì a capire le ragioni di questa specie di apostolato proletario: ovvero sia come potesse un uomo della levatura geniale ed artistica del sommo romanziere perdere, anzi profanare il suo tempo insegnando a leggere ai figli della servitù (nella sua tenuta di Jasnaia Poljana), coltivando con loro la terra, tagliando la legna, costruendo abituri, cercando e trascrivendo in fiabe e leggende tutto ciò che faceva parte di un passato da non dimenticare.

Ecco quindi immaginabile come - in una

Milano della seconda metà dell'Ottocento, sazia, ingolfata, quasi nauseata di letteratura e d'arte - il Bolognini spendesse, con la modestia e la riservatezza del suo carattere (e al tempo stesso nella totale indifferenza dell'aristocratica cultura ufficiale) la parte migliore delle sue energie nella costante ricerca e nella gratuita offerta delle realtà più valide e più belle del ricco retaggio folkloristico trentino.

La storia recondita e lontana

Per quelle scaturigini - tripudianti nelle nebbie, nei canti, nelle leggende, nelle tradizioni delle valli trentine - Nepomuceno Bolognini, nel pieno della sua vita, seppe veramente e volutamente rinunciare ad ogni altro bene.

Egli che, per la propria cultura umanistica, sarebbe potuto essere l'uomo della parola (egli che, per propensione letteraria, avrebbe saputo raccontare in prima persona il Risorgimento intero), preferì essere - nei riguardi d'un esercizio linguistico ottocentesco ormai fine a se stesso - l'uomo del silenzio.

Dominavano l'agone letterario trentino di quegli anni il delicato Antonio Gazzoletti con le sue ballate e le sue cantiche; l'aristocratico e

FIABE E LEGGENDE DELLA RENDENA

Saggio di N. BOLOGNINI.

Due parole d'introduzione. — Nell'Annuario dello scorso anno, quando vi presentai lo *Matinade* della Rendena, mi scappò una mezza promessa di ammanirvi anche un saggio delle fiabe e delle leggende di quella valle, ben inteso però, se alle *Matinate* aveste fatto buon viso. Il viso fu bello davvero, almeno quello delle lettrici che ho vedute io; e così mantengo la mezza promessa, secondo che peraltro le limitate mie forze lo permettono.

Prima di tutto debbo avvertirvi, che quando dico fiabe e leggende della Rendena, non voglio già darvi a credere che sieno nate o cresciute in questa bella e poetica valle. Neimen per sogno. Al pari delle *Matinate* e di tutte le vergini ammantate popolari, esse sono più o meno comuni ai popoli tutti che derivarono dal vecchio Adamo o dalla prima cellula, come meglio

raffinato Andrea Maffei con i suoi idillii, i suoi poemetti, le sue odi elegantemente tradotte dall'inglese e dal tedesco; e - sopra ogni altro - con le sue liriche, i suoi carmi, le sue novelle poetiche, l'ammirato ed osannato Giovanni Prati, il vate trentino per antonomasia. E di fronte a questi grandi cultori e interpreti magici di tutti i sentimenti il Bolognini altro non si sentiva (e non si dichiarava) che un raccoglitore di modeste e povere cose altrui. Modeste e povere sì, ma racchiudenti una gioia, una freschezza, un'emotività, un'elaborazione *"che rianimavano e facevano battere sempre giovanilmente il cuore"*.

Solo conoscendo infatti la dedizione appassionata - e disinteressata - di questo spirito limpido, di questo entusiasta d'un sapere primigenio (e talora primordiale), ci renderemo conto di quanto chiara nella sua elementarietà e immediata nella sua significazione fosse la sua parola. E poiché - schedato e sorvegliato com'era - solo sugli *"Annuari"* della Società degli Alpini tridentini aveva modo di esaltare *"il suo caro e sfortunato paese"*, prese su quelli a scrivere della *"sua"* Rendena. *"Mia" voglio dire, - spiegava - nel senso che essa mi fu culla, e perché credo e crederò sempre cosa giovevole il raccogliere e l'annotare tutto quanto riguarda la vita intima passata e presente dei nostri montanari per investigarne poi la storia recondita e lontana, e dedurne previsioni per l'avvenire"*.

Scelse così la via popolare dei canti, delle fiabe, delle leggende, dei temi etnografici, dei motivi sapienziali, dei saggi didascalici, fino a darci - da ultimo - l'originale capolavoro sugli *"Usi e costumi del Trentino"* attraverso il quale possiamo renderci conto dello studioso ch'egli era, della vasta cultura che lo sosteneva, della convinzione con cui seguiva e favoriva l'ingresso del *"folklore"* in ogni impegno culturale del popolo, ma specialmente dell'amore con cui donava tutto se stesso all'arricchimento della sua gente: quell'amore che lo faceva trepidare d'ogni più piccola consuetudine, d'ogni più insignificante usanza, d'ogni più fanciullesca alacrità, d'ogni più ingenuo sentimento. L'amore effusivo, par-

tecipe, altruistico di cui diceva Cervantes: *"Lavoro nasconde le sue ricchezze, l'ambizioso i suoi vasti disegni, il saggio la sua sapienza. L'amore, solo il chiassoso amore, dice tutto"*.

La profonda conoscenza

In tal modo dunque Nepomuceno Bolognini - per amore di quella *"cultura popolare"* che tanto gli stava a cuore - traduceva in pagine fiorite e raccolte, per la sua terra, quei principi di bellezza e quegli ideali di verità ch'erano passati - come le leggende e le fiabe - attraverso la decantazione dei secoli.

La decantazione dei secoli! Ma potevamo dire - meglio ancora - il vaglio della straordinaria disposizione umanistica che il Rendense si portava dentro. E, a questo punto, faremmo veramente torto ad ogni estimatore dell'uomo retto e del trentino colto ch'egli fu se, qui, non ricordassimo le pagine inimitabili - documenti perenni della letteratura mondiale - attraverso le quali con riferimenti e con citazioni continue egli largamente rivelò la profonda conoscenza che possedeva di quanti (prima di lui) avevano contemplato e cantato il mondo. Da Omero a Simònide, da Eschilo a Platone, da Teocrito a Terenzio, da Catullo a Virgilio, da Orazio a Seneca, da Strabone a Plinio, da Quintiliano a Stazio, da Plutarco a Giovenale, e poi da Guinizelli a Cavalcanti, da Dante a Jacopone da Todi, da Lorenzo il Magnifico a Poliziano, da Ariosto a Pulci, da Villani a Sacchetti, da Galileo a Goldoni, per giungere a Foscolo, a Leopardi, a Manzoni, a Giusti, senza dimenticare Calderon, Cervantes, Goethe, Heine, Carlyle, Tjutcev, Puskin, Shelley, Longellow, Swinburne, Walt Whitman, e tanti altri. Tanti! Eppure a nulla servirebbe questa nutrita e lusinghiera elencazione se non venisse valutata e - diciamo pure - goduta nel contesto d'una ricchezza d'opere che ancor oggi rende inspiegabile la scarsa considerazione in cui il Bolognini, nella sua stessa valle, per oltre un secolo fu relegato.

Veniamo allora ad alcune sue pagine, o meglio ad alcuni brani di esse, poichè, il tempo in fondo è un galantuomo, e sa alla fine riconoscere (e restituire al suo intrinseco valore) ciò che fu scritto con tanta purezza di cuore, e con tanta fedeltà etnografica. *“Pareva che i silenzi delle navi e le vaste ombre della foresta simboleggiassero la profondità e il raccoglimento del pensiero, come le acque ruinoso e precipitanti a valle - che si udivano rumoreggiar da lontano - la forza e l'audacia del volere che ovunque sa scavarsi la sua via. Una natura così imponente sembrava quasi intendesse rivelare parte dei suoi misteri, come per abilitarci a leggere nel libro di Dio, per dirla con una frase di Keplero”*.

Ma la sua capacità verbale e la sua commossa humanitas sapevano andare ben oltre.

“I monti sono le pietre miliari nella storia del mondo. L'Ararat, l'Oreb, il Sinai, sono i monti della manifestazione; l'Atlante, il Caucaso, l'Etna, i Pirenei, le Alpi, i monti dello sforzo, del terrore, della separazione; l'Olimpo, il Tabor, i monti della gloria; e il Calvario, il monte della redenzione. M'abbandonai così ad un mondo di fantasticherie svegiate dai profondi silenzi di quelle solitudini dalla voce grandiosa e potente della natura. - La voce della natura sveglierà le nazioni! - cantò, anzi gridò Shelley”.

Poesia - come si vede - nella poesia. Parole meravigliose, quasi bibliche! portate dal Bolognini alla significazione suprema quando, inebriato della sua valle, scriveva:

“Fummo presto in fondo, entro una folta selva di abeti, mentre già imbruniva. - Oh, l'odore resinoso, il crepuscolo della foresta, la sacra naturale quiete, i solenni silenzi! Venti d'autunno! quando io passeggiavo nel bosco, sull'imbrunire, ho sentito i vostri lunghi sospiri, salienti in alto dolorosamente. - Così s'esprime il massimo poeta americano, Walt Whitman. E questi versi rispondevano perfettamente allo stato d'animo in cui mi trovavo”.

In realtà solo attraverso la luce di queste parole si può comprendere appieno da quale onestà intellettuale e ricchezza interiore venne dettata tutta la sua opera.

“Massisi sulla neve in estatica contemplazione di quei massi enormi e fantastici, e dell'immensità dello spazio azzurro che ci copriva e circondava. Pensai: ‘Quanti secoli hanno veduto queste rupi che non possiamo considerare senza sognare? Dove confina questo cielo sì splendido la cui misura ci spaventa? Da ogni parte ci avvolgeva l'infinito, nè si poteva girare lo sguardo, formare un pensiero, non sentirsi annichiliti. Velleio scrisse che Epicuro per primo s'avvide esservi la Divinità dall'impressione che la natura medesima fa sullo spirito degli uomini. E dev'essere vero! Cos'è mai infatti il piccolo globo ove noi abitiamo in mezzo a tanta grandiosa infinita? Una piccola nave galleggiante sulle acque”.

Pagine che apparterranno per sempre - senza bisogno d'essere profeti - alla più bella e consolidata letteratura trentina, come quelle - forse migliori ancora - dedicate dal Bolognini all'attività alpinistica vera e propria, delle quali ben pochi si resero conto, o - per meglio dire - appena appena s'accorsero.

Creazioni nobili e gentili

Il genere di scrittura, comunque, più congeniale per parlare della propria terra fu quello che il Bolognini dotato di una sensibilità estrema riservò alla novellistica, e precipuamente alla leggenda e alla fiaba.

Un genere che spalancava al lettore il regno della meraviglia e del mistero. Un regno dove fra l'uomo e la natura non esisteva divisoria alcuna. La natura, con le sue creature fantastiche, mostrava d'avere un'attività sentimentale affine a quella dell'uomo.

E l'uomo sapeva vivere appieno il senso onnipresente ed incantato della partecipe natura intorno. Tutto ciò attraverso un'arte narrativa d'invitante immediatezza. Un'arte abilissima nel saper graduare i momenti del reale e dell'arcano, dell'imponderato e dell'inevitabile, del portentoso e del drammatico: momenti tesi a tener desta l'attenzione - pur con orditi semplici, con esseri inermi, con epiloghi fanciulleschi - sul-

l'onda fluente d'un discorso al tempo stesso raffinato e piano, emozionato e fiducioso.

E appunto favorendo questo gioco accorto - e consumato - di sensazioni insolite, e di eventi inopinabili, egli offriva alla gente comune, legata alla dura povertà, alla cruda fatica, all'amara sofferenza, la possibilità di evadere dalla quotidianità, di alimentarsi di sogni, di popolare il mondo di maghi, di fate, di visioni, di prodigi, di accadimenti gioiosi, o quanto meno sperati: e tutto questo in infantili favole, in storielle amorose, in episodi arcani, in cronache paesane, in aneddoti grotteschi, in racconti religiosi, in novelline ingenue, in francescani fioretti, in tradizioni esemplari, in vicende incantate, in allegorie bucoliche, in tenebrosi eventi, in antiche agiografie.

Invenzioni e rivisitazioni di eventi fantastici all'ascolto dei quali generazioni e generazioni erano cresciute imparando la gioia della rettitudine, la gratificazione del sacrificio, il fascino della virtù, il prodigio dell'amore, e - al tempo stesso - le astuzie della malvagità, gli eccessi della violenza, i raggiri della frode, le lusinghe della dissolutezza, in un mondo dove con il buon grano mai sarebbe mancata la desolante presenza del loglio.

Per un tale mondo, in realtà, Nepomuceno Bolognini accese i fuochi delle sue riproposizioni temperando le oscurità del male, i geli della perfidia, i tradimenti del cuore, gli incubi del rimorso, con la luce dell'innocenza, la dolcezza della bontà, la grazia della cortesia, la santità del perdono: convinzioni che nessun trattato morale avrebbe saputo in egual modo suscitare mai. Un narratore oltre tutto sia di fine psicologia artistica che di onesta consapevolezza del proprio ruolo e del proprio limite.

Capace quindi - pubblicando le sue storie - di confessare la sua profonda riconoscenza a chiunque gliel'avesse suggerite: ma pronto anche - da critico acutissimo - a tacitare (e talora - diciamolo pure - a sottilmente demolire) ogni malevolo recensore che si piccasse d'accusarlo di plagio per certe fiabesche fantasie di evidente derivazione classica.

Per questi presuntuosi e a volte anonimi stroncatori egli ebbe la lezione più elegante, e più pacata, ma certamente più efficace ed inesorabile in difesa delle sue creazioni nobili e gentili.

Già aveva avvertito di non voler dar a credere che fiabe e leggende fossero nate nella sua *"bella e poetica valle"*, ma aveva argutamente coinvolto nella stessa imputazione di plagio la maggior parte dei favolieri del Settecento e dell'Ottocento dicendo: *"Alcune di esse ci vennero dalla più remota antichità, come Cenerentola, che ha la sua fede di nascita nell'Egitto, in quella Rodope storica la quale, perduta la pianella, o quella calzatura che aveva al piede, fra la calda arena di quella regione, divenne per un fatto così semplice la sposa fortunata del re Psammetico"*.

E aggiungendo poco dopo: *"O come l'altra, quella dell'anello fatato, pronipote della leggenda accennata da Platone, di quel tal Gige che, semplice mandriano del re di Lidia, dopo un forte terremoto, vedutasi accanto una larga fessura nella terra, pensò di scendervi e vi trovò un cavallo cavo di rame entro il quale giaceva il cadavere d'un gigante con un grosso anello d'oro al dito. Ladruncolo per natura, egli portò via l'anello e s'avvide subito che quello lo rendeva invisibile. Con sì potente talismano al dito s'impossessò della bella e voluttuosa regina, poi col di lei aiuto assassinò il re, e s'impadronì del trono di Lidia"*.

E affermando più documentalmente ancora: *"ben antica doveva essere quella di Florio e di Biancofiore, che fu cantata in francese e in tedesco, e diede origine al Filòcopo, primo lavoro del Boccaccio, e correva oralmente per l'Italia assai prima delle Crociate, come accenna il trovatore Rambaldo di Vaqueiras, il fido amico e compagno di Bonifacio II di Monferrato"*.

In modo particolare, insomma, nella temperie della declinante stagione ottocentesca, egli mostrò di diligerne questo genere letterario che lo portava ai *"beati anni giovanili quando tante cose interessanti passavano inosservate perchè in più gran numero e assai più belle se ne presentavano sulla fantastica e splendente soglia dell'avvenire"*.

Genere letterario, oltre tutto, che fama e riconoscenza ben maggiori avrebbe dovuto meri-

tare a colui che tanto del Trentino aveva raccolto perchè non andasse perduto, ed esaltato perchè anche altri l'amasse, ed impreziosito con il cuore in mano, a trasformare il lettore - come per incanto - in un fanciullo eterno.

L'ultima battaglia

Dimessosi intanto dalla direzione degli Annuari, ma non dalla fedele collaborazione ad essi, Nepomuceno Bolognini, dal 19 aprile 1880, assunse la presidenza del Circolo Trentino di Milano, il coraggioso sodalizio sorto per il sostegno e l'aiuto a tanti lavoratori e patrioti del cosiddetto "Sud Tirolo" che, nell'esilio lombardo, attendevano per la propria terra giorni migliori.

Dura e vigilata naturalmente era stata in città, sin da principio, la vita del Circolo: *covo* - come diceva il console viennese a Milano - *di sediziosi e di sovversivi sfuggiti ai rigori della legge*. Non per nulla invero - dopo le energiche proteste dell'Austria - le autorità italiane (quasi obbligate verso l'Impero asburgico in seguito - 1882 - alla "Triplice Alleanza") avevano imposto all'istituzione irredentista, onde poterla legalmente riconoscere, la denominazione di "*Circolo Trentino di Beneficenza*".

Ebbene, dopo una prima breve presidenza dell'avvocato Antonio Angelini, l'onorifica carica era passata sulle spalle del colonnello garibaldino Bolognini che, il 3 novembre 1880, in tale veste incontrò Giuseppe Garibaldi (quando l'Eroe fu per l'ultima volta a Milano) a ricordare con lui gli epici giorni del Volturmo e di Bezzeca.

Da quel momento - quasi rianimato (ancorchè le forze andassero di anno in anno diminu-

endo) - egli per quasi diciott'anni seppe reggere con dedizione missionaria un'associazione operante in continua perdita finanziaria, eppure sempre presente nel soccorso ai conterranei privi di lavoro, o per irredentismo disertori e contumaci in condizioni disperate.

Egli stesso - superati ormai i sessant'anni (e taciute a tutti, sempre, le sue strettezze economiche) - si trovò nella necessità di cercarsi un impiego con cui provvedere alla devota moglie Maria e alla figlia Emma, alle quali tanta vicinanza e tanto affetto doveva.

Entrò così, nel 1885, come segretario nella modesta "*Società italiana di esplorazioni geografiche e commerciali*": incarico che l'invidia e la meschinità di qualcuno gli avrebbe senz'altro sottratto se la sua tenace volontà non si fosse assunta anche la redazione del periodico dell'azienda.

Ma ciò che non poterono gli uomini lo potè lentamente l'inesorabile tempo. La salute dell'uomo sempre intrepido (come non dire che, in città, egli era pure vicepresidente dell'Unione Sportiva Marciatori?) cominciò a venir meno. Già ai primi del 1894 la Società, con grande discrezione, lo aveva sollevato dalla gravosa conduzione del periodico. Il 3 agosto 1898 infine provvide a gratificarlo con il sospirato e meritato sentiero del riposo.

Lungo quel sentiero - il 18 luglio 1900 - la morte colse colui che, temperato da una vita di lotte e di patimenti, venne ricordato dal colonnello garibaldino Enrico Guastalla (al Cimitero Monumentale di Milano) non solo come la personificazione del valore trentino per la patria, ma anche e soprattutto come l'espressione più generosa e più illibata d'un cuore magnanimo nell'ultima battaglia risorgimentale: quella per la cultura.

Le stagioni del bosco

di Mario Rigoni Stern (2ª parte - la prima parte è stata pubblicata sul n. 2/2000 del Bollettino SAT)

E allora andiamo, invece che per semideserte strade, per i boschi nelle quattro stagioni dell'anno:

PRIMAVERA È arrivato il cuculo a risvegliare il bosco; vola ondeggiando di albero in albero sui dossi al sole: il suo canto richiama la linfa a risalire dalle radici e si vorrebbe che il suo canto mai smettesse. Anche la terra è in amore e l'effluvio che emana raggiunge ogni fibra nervosa. Nei posti più nascosti al sole rimane ancora il segno dell'inverno: erbe secche schiacciate al suolo, qualche macchia di neve, muschi rilucenti, odore più acuto di selvatico.

Ma dove la neve va sciogliendosi e il suolo è imbitto d'acqua, appaiono i fiori rosati della petasites: pianta erbacea piena di umori che è molto ricercata dagli orsi dopo il loro semiletargo invernale. Le gemme del salicene si sono aperte e attorno agli amenti ricchi di polline si sente il sussurro delle api indaffarate a raccogliere il nutrimento per la prima covata.

In primavera i faggi "hanno un loro odore: è tenue, leggero. Lo distillano dall'aria intiepidita o lo ricavano dal sottosuolo? Anche i pecci e i larici: più amarognolo quello dei larici, più grasso quello dei pecci. Sarà perché il larice è deciduo e le gemme stanno solo ora aprendosi al sole e i pecci e gli abeti le loro foglie se le sono tenute tutto l'inverno? Ma c'è anche che gli alberi che non si spogliano sono più soggetti alle piogge acide, e ne soffrono.

Ma è il profumo della Dafne che più di ogni altro è dominante nella primavera del bosco. Volano tra i rami le cince becchettando le gemme: i rampichini risalgono veloci i tronchi ripulendoli da larve e ditteri; sugli apici più alti i fringuelli espandono il canto a segnalare il territorio di ri-

spetto per i rivali in amore. Ma perché i tordi scelgono per nidificare il posto nel bosco dove si incrociano i sentieri? Forse per riconoscere con più facilità il luogo? O per portare al pascolo i nidiaiei e aver più modo di controllare i rapaci?

Sono tanti i segreti della foresta, ma in primavera è più facile leggerli perché con grande evidenza riprende la vita dopo il riposo invernale. Il muschio ha un colore più intenso e lucente: i ramoscelli più tenero degli abeti e i germogli di mirtillo sono ricercati da caprioli e cervi: sui sentieri dei lepri, dei caprioli e dei cervi sono evidenti gli escrementi che ora sono morbidi e scuri, non secchi e grigi come d'inverno. Ma perché la volpe mette in mostra sopra i sassi più evidenti le sue deiezioni?

Ora che i cesugli del sottobosco non si sono ancora vestiti di foglie il suolo ci appare nella sua naturale formazione e si possono leggere molte cose: nei piccoli sentieri delle arvicole anche la storia dell'inverno che è passato. Ma se vogliamo sorprendere il risveglio del bosco in primavera camminiamo in silenzio e, possibilmente, sottovento. Sia morbido il nostro passo non vistoso il nostro abito; fermiamoci a guardare e ascoltare, ad annusare: potremo sentire il fruscio di una serpe, il rosicchio dello scoiattolo che sfoglia uno strobo, il correre di un capriolo, il frullo di un tordo. Anche veder il covo di una lepre o dove si è coricato a ruminare il cervo; la strada di una lumaca, una fila di formiche; una perfetta tela di ragno. Sotto un vecchio abete scoprire una tana di volpe o quella di un tasso: non ci sono solamente odori di fiori.

Sono solamente osservazioni elementari in merito alla complessa ecologia forestale, che è molto più complicata di un giardino o di un parco.

Andando così tra le luci, i suoni e gli odori della primavera, vagano tra gli alberi che verso l'alto dondolano i rami come preghiera della terra verso il cielo, sentirai anche tu di essere vivente nel risveglio della natura; stupirai del tuo respiro e del tuo sangue scorrente nelle vene, della vita del bosco che ti ha insegnato a guardare dentro di te.

PASSEGGIATE D'ESTATE La breve notte estiva ha rinfrescato l'aria la luna calante e il crepuscolo dell'alba creano una luce soffusa e dolce sulle cime interno, ma giù nella valle e dentro il bosco la notte stenta a dissolversi. Il baffuto succiacapre a caccia d'insetti notturni lancia il suo ultimo strido prima di fermare il volo per mimetizzarsi lungo il ramo dove resterà immobile tutto il giorno. Anche i cervi, dopo il loro vagabondare nella notte cercheranno un folteto dove ruminare in pace al riparo delle mosche. La luce scende a schiarire la valle e i tronchi del bosco prendono forma e misura. Le fronde fremono all'alba, ma anche le erbe, i fiori, i muschi e noi stessi con il sole che sta ritornando. Inizia la sinfonia: all'arpa del pettirosso si unisce il flauto del tordo, in alto risponde il tamburo del corvo imperiale: si uniscono i clarini dei luì, delle cince, la tromba del ciuffoletto, l'arpa del fringuel-



lo. Ma ogni foresta ha i suoi orchestrali perché diversi sono gli abitanti per le conifere, per la latifoglie, per i boschi misti, o di quota, o di fondovalle, se solive o ombrose.

Ma noi andiamo in silenzio per i sentieri alti sulla valle a dominare. Con leggerezza nel cuore raccogliamo qua e la qualche fragola, dei mirtilli, lamponi. Godiamo la brezza che sale dalla valle (segnale di bel tempo): beviamo quell'acqua che in qualche parte scorre tra i sassi. Ascoltiamo pure quel brusio lontanissimo del traffico sulla superstrada. Ma come è lontano quel mondo!!

La luna calante non è favorevole alla raccolta dei funghi, ma se camminando vi capita di vedere tra i mirtilli il giallo splendente dei cantarelli, non siate precipitosi nel raccogliarli: assaporate con gioia questo momento che il bosco vi offre e a cena renderà saporito il risotto per tutta la famiglia.

Se andando così per i nostri boschi incontrate una abbattuta d'alberi, prima di indignarvi o protestare guardatevi intorno: osservate le piante rimaste in piedi, il sotto bosco, il novellame. Se nei pressi vedete una guardia forestale o un boscaiolo chiedete lumi. Vi spiegherà che quel taglio era previsto dal Piano Silvocolturale e che i motivi di questi tagli possono essere diversi: di sfoltimento per permettere alla luce di raggiungere e sviluppare la crescita del novellame che altrimenti rimarrebbe soffocato; di utilizzazione degli alberi giunti a maturazione; o di alberi deperiti o secchi; o di piante in vegetazione il cui cimale era stato schiantato dalle nevi o rosicchiato dai ghihi.

Ma anche solo "culturale" per equilibrare le specie e le età degli alberi.

Insomma gli interventi dell'uomo devono tendere a correggere la natura dove necessario, per agevolare lo sviluppo armonico.

In questo modo la foresta, diventando disetanea, mista a coltivazione naturale raggiungerà uno stato di equilibrio e si avrà anche raggiunto il massimo per il bene di tutti.

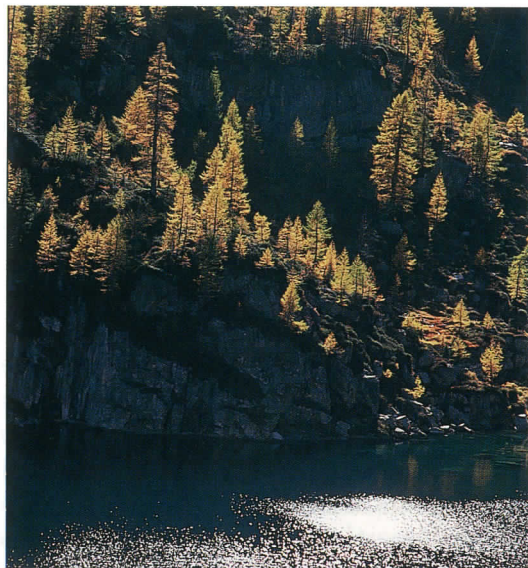
Ma si lavora sui tempi lunghi: il ciclo di un nostro albero è di circa un secolo, quello della foresta alpina di millenni.

Lucio Susmel nel suo trattato Principio di ecologia forestale, scrive “..... Non più assistiti dall'intervento umano, i sistemi di bosco inselvaticherebbero diventando ostili e impraticabili”. Tale concetto non va però generalizzato: alcuni luoghi particolarmente selvaggi si possono lasciare alle forze della natura per studiarne l'evoluzione.

In questi ultimi anni si è visto che, facilitati dalle strade e dagli automezzi, sono molti coloro che nei fine settimana o nel tempo delle vacanze frequentano i nostri boschi per raccogliere funghi o frutti selvatici. Dal comportamento di tutti dipende il delicato equilibrio dell'ambiente alpino. Occorre essere prudentissimi nell'accendere anche una sigaretta; non si devono provocare rumori, né scaldare funghi, né tagliare bastoni: Nessuna traccia dovrebbe indicare il nostro passaggio: Le persone civili non lasciano tracce. L'eccessivo calpestio, il chiasso, la predazione, i rifiuti abbandonati (causa di un dittero nocivissimo agli ungulati!) non sono per il bosco, che è vivo e anche delicato nella sua forza e si rinnova per il bene di tutti e che, dobbiamo pur dirlo, non è per tutti.

D'AUTUNNO non è solo bello andare per boschi, quando il sole fa esaltare le latifoglie dalle conifere e i colori dell'ottobre, con i frettolosi uccelli di passo che volano chiamandosi da valle in valle in branchi sempre più fitti per il lontano Sud, ma è puranche bello quando le piogge lavano dalla calura estiva e ogni foglia d'erba o di albero ha la sua goccia d'acqua come un brillante. Allora i cervi, immobili, godono della pioggia che li ripulisce dai fastidi degli insetti mentre studiano i bramiti che fino a ottobre faranno sussultare le creature della foresta.

Andare con stivali e mantellina impermeabile, vagabondare senza meta prefissa e incontrare un pettirosso che ti fissa da un cespuglio, o far saltare dal covo una lepre che si era addormentata, o sentire cadere ai piedi di un albero un pezzo di fungo porcino che uno scoiattolo stava mangiando proprio sopra la tua testa. Con la pioggia che cade sugli alberi e poi sgocciola sul



sottobosco confondendo il rumore dei tuoi passi e del tuo respiro, è anche più facile sorprendere il mitico urogallo che, per non bagnarsi troppo le penne tra le erbe cerca il suo cibo lungo i sentieri. Dal basso verso l'alto, se hai fortuna, può capitare di vederlo camminare davanti a te, solenne e tranquillo nella sua maestà, bellezza e forza. È lui secondo lo scrittore naturalista russo Plisvin, il re della foresta che chiama il giorno. Ferma il tuo passo, allora e lascialo andare per conservare questo incontro nella memoria per quando sei affaticato dal lavoro, o per quando nelle sere d'inverno ti prende il tedio o lo sconforto dei giorni inutili, la sua immagine ti porterà sollievo.

Tante cose, nel corso della vita, il bosco ti potrà insegnare ma è nell'autunno (come nella nostra vita) che vedi i risultati: la crescita degli alberi, la maturazione dei frutti e, magari i brutti segni del passaggio degli uomini.

Anche la foresta ha una sua semantica: dalle squame degli strobili sotto un peccio capisci che su quell'albero hanno sostato gli scoiattoli, da un'amanita muscaria sbocconcellata riesci a capire che un cervo o un capriolo si sono drogati; una raspata o un alberello scorticato ti dicono che un capriolo ha marchiato il suo territorio... Se invece vedi un vecchio ceppo scorticato o un nido di vespe scavato dalla terra, a farlo è stato il

tasso in cerca di larve per la sua fame.

Se sotto gli alberi più vecchi vedi dei boli con piume, o pelo e ossicini, questi sono i rigurgiti dei rapaci notturni.

Camminando per i nostri boschi di montagna ti può capitare di leggere dei numeri e dei segni sui tronchi degli alberi, o sulle pietre alla confluenza di impluvi o di sentieri, o dove anche tu puoi notare qualcosa di diverso nell'ambiente che stai attraversando. Se non sai renderti conto il significato e vuoi appagare la tua curiosità, fatti spiegare questo mistero dalla prima guardia forestale che incontri. Ti dirà che quei segni e quei numeri indicano le particelle del Piano silvocolturale in corso: la superficie della foresta viene rilevata e cartografata non in base al catasto ma secondo i principi della scienza che vanno dall'esame della roccia madre, al sottosuolo, al suolo, alla composizione del sottobosco, delle specie e condizioni degli alberi, della struttura e densità della popolazione arborea, della massa legnosa e dello sviluppo della stessa. Su tutto questo incide anche l'esposizione solare, l'inclinazione del monte la piovosità, il tempo di copertura della neve. Ti spiegherà anche che ogni dieci anni tutte le particelle vengono riesaminate per constatarne lo sviluppo al fine di una possibile utilizzazione. Il forestale ti potrà anche dire che questa pianificazione scientifica è in uso da molti anni e dove viene applicata il bosco rende economicamente e migliora anche nell'ecologia.

In questo nostro tempo così rapidamente evolutivo, l'ambiente è molte volte condizionato da un progresso che non sempre è civile, dove trova anche posto una difesa della natura molto retorica e emotiva. Non solo l'informazione, ma anche una cultura è necessaria per la salvezza dei boschi alpini, si che essi provvedano ai bisogni contemporanei e garantiscono quelli futuri.

È nella stagione autunnale che la foresta si dispiega a noi nella sua bellezza e ci insegna il suo valore. Siano i nostri passi a condurci verso i boschi e in questa grande biblioteca della natura capire chiaramente quelle cose che sono intese dall'animo dei bambini e dei poeti.

È INVERNO, leggere falde di neve incominciano a staccarsi dal cielo uniformemente lattiginoso. Il terreno è gelato, i cortinari giallobruni e le bacche rosse e nere delle lonicere ravvivano il verdebruno del bosco. Uno scricciolo svolazza dentro un cespuglio e, alti sopra la valle, i corvi si radunano per volare verso i villaggi. Ora la neve è arrivata anche dentro il bosco e incomincia a ricamare sui cespugli e sui muschi. Tutto è immerso dentro un tempo metafisico e irreal, e cammini come dentro un sogno: non ha peso il tuo corpo, non è faticoso il tuo passo e i pensieri vagano nell'infinito leopardiano, tante cose ti appariranno chiare in questa luce che nasce da se stessa.

Quanto è vicino al bene ciò che è forestale! E ora con il terreno coperto da tanta neve gli alberi appaiono ritti e solenni, e si perdono nella profondità del cielo. Perché il bosco alpino invernale è senza confini: andare con le racchette o con gli sci ti sembra d'essere sospeso nell'aria perché il suolo è lontano, sotto l'alta neve. Ma è andando così quando non funghi, non fiori, non canti d'uccelli o effluvi intensi ti distolgono che puoi capire la vita nascosta degli alberi. E capisci che se la vita di un albero ha nascita e morte, il bosco ha vita con il sole, la terra e l'acqua.



Il Sorasass

Strapiombi dolomitici alle porte di Trento
di Andrea Andreotti

La trincea verde.
La rossa parete strapiombante ci sovrasta schiacciandoci a terra. Siamo appena usciti dal folto del bosco e sostiamo abbagliati e sorpresi in quell'ambiente inaspettato.

Una lunga fascia di terreno privo di vegetazione forma una insolita profonda trincea alla base della parete. Gli strapiombi sopra di noi impediscono all'acqua piovana di bagnare il terreno, così il bosco si è fermato improvviso, come tagliato di netto, a molti metri dalla roccia.

È uno spettacolo inusuale quello strano contrasto fra il verde del bosco ed il rosso della roccia. E per chi come noi è abituato ai grigi ghiaioni dolomitici, quell'ambiente così idillico, sereno, riposante, non è certo un invito ad arrampicare. Come abbandonare la dolcezza del luogo per buttarsi nella fatica e nella tensione di una arrampicata? Che cosa ci spinge a salire? Perché non sdraiarsi all'ombra degli alberi, lasciando che sia solo lo sguardo a salire lungo i rossi strapiombi che si perdono nel cielo? Perché non ascoltare la voce delle foglie appena mosse dal vento?

Ma più forte è la voce della parete.

Per lei eravamo saliti fin lì graffiandoci le braccia con gli arbusti del bosco. Per la sua conquista.

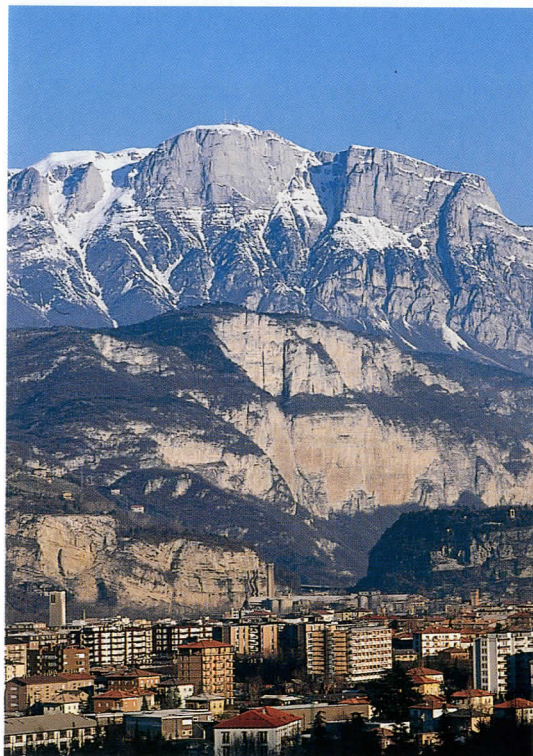
Non era possibile indugiare.

Sorasass!

Quante volte in autunno, fra il rosseggiare dei cachi in giardino, ero stato colpito dalle sue rosse pareti strapiombanti!

Bastava allungare lo sguardo verso la Paganella e subito, inconfondibili, balzavano agli occhi le piatte pareti di quel gigantesco basamento.

Non arrampicavo, a quei tempi, ed il rosso che si confondeva al verde dei boschi ed in inverno al bianco della neve, era solo una piacevole nota del paesaggio di casa.



La città, il Sorasass, la Paganella (Foto A. Andreotti)

Passarono gli anni. Io conobbi il grande vuoto degli strapiombi dolomitici ed il Sorasass non fu più solo una macchia di colore su cui si posava lo sguardo ogni volta che tornavo a casa.

Era un occhio diverso quello che ora lo guardava, lo studiava, cominciava a desiderarlo..

Ed ecco che ora sono qui con Tarcisio. L'antica macchia di colore alla base della Paganella è ora una grande parete ed io sono qui per conquistarla. Per farla definitivamente mia.

Ma dove salire?

La parete è piatta, uniforme. Un'immensa piastra strapiombante. Non una fessura, una crepa,

un punto di debolezza nella sua esasperante uniformità.

Nemmeno la Parete Rossa, il famoso strapiombo della Roda di Vael, ci aveva trasmesso una simile impressione di potenza ed inviolabilità.

Non staremo forse osando troppo? Non staremo sprecando il nostro tempo? Non sarà eccessiva la nostra presunzione?

Il dubbio si affaccia prepotente alla mente, ma il posto è bello e noi non abbiamo fretta. Continuiamo a cercare.

Lentamente, lo sguardo attento alla parete, percorriamo la lunga trincea verde. Ci dovrà pur essere una fessura, una rugosità, una possibilità di salita! O dovremo cominciare subito con un chiodo a pressione? All'estrema sinistra della parete, proprio dove la trincea finisce ed il bosco si accosta più strettamente alla roccia, individuammo finalmente un piccolo diedro. Scuro e strapiombante, non invita certo a salire, ma è l'unica possibilità che ci si offre.

Si innalza solo per circa una trentina di metri per poi perdersi negli strapiombi, ma per noi è sufficiente.

Alle prime ombre della sera ne abbiamo raggiunto la sommità e qualche chiodo è già entrato nella liscia parete sovrastante. L'avventura è iniziata!

Ora però è tardi e dobbiamo far frusciare le doppie. Torneremo...

La prima via.

Doveva passare qualche giorno, passarono degli anni!

Tarcisio, per l'Università, lasciò la città e ben presto anche l'arrampicare. Mi ritrovai così senza un compagno a cui quel progetto interessasse ed il Sorasass rimase lì, ad attendere. Indifferente alla vita ed ai miei sogni.

Finalmente, proprio l'anno della mia laurea, Giorgio Cantaloni accondiscese ad accompagnarmi su quella parete.

Tornammo nella trincea di roccia, raggiungemmo il punto più alto da me toccato con Tar-



*Durante l'apertura della prima via, Betta-Bernardini
(Foto A. Andreotti)*

cisio e chiodammo un'altra lunghezza di corda. Com'era tutto diverso ora! La parete non mi incuteva più quel timore che, forse inconsciamente, mi aveva fatto rinviare di anno in anno la sua salita. Giorgio inoltre aveva il mio stesso entusiasmo e l'idea di passare in parete, completamente isolati dal mondo, tre o quattro giorni lo affascinava.

Quando scendemmo quel giorno, lasciammo due corde fisse. Un impegno ad un rapido ritorno.

E così fu, anche se tornammo in tre.

Franco Gadotti, conosciuto il nostro progetto, chiese di potersi unire alla nostra avventura. Come rifiutare un tale amico? Partimmo così per l'attacco definitivo. Il primo giorno, per un indiscutibile diritto di primogenitura, chiodai io. Il secondo Giorgio, il terzo Franco, il quarto - finalmente! - uscii per primo nel bosco sommitale dove l'amico Marcello era ad attenderci per guidarci a valle.

La nostra avventura era finita. La via era stata tracciata, il Sorasass era mio!

Un sogno iniziato molti anni prima si era felicemente concluso nel modo migliore. E con accanto degli splendidi amici!

La via Zita.

Giorgio doveva essere rimasto affascinato dal Sorasass perché qualche anno dopo vi tornò, con Marcello Rossi, per aprire un'altra via nuova. Nel settore di sinistra dell'ampia parete del Sorasass vi è un grandioso diedro, molto netto, evidente. Impossibile non vederlo.

Un problema coi fiocchi che da anni il grande Marino Stenico andava indicando alle nuove generazioni senza che nessuno osasse tentarlo.

È un tiepido giorno di primavera quando Giorgio e Marcello si portano all'attacco della parete. Sono anch'io con loro, ma solo come spettatore. La convalescenza di una lunga malattia mi impedisce di salire con loro e devo così restare giù in basso a soffrire assieme a quella che sarà la moglie di Marcello.

I due amici, non senza difficoltà, riescono a salire la difficile e compatta parete grigia che porta ai gialli da cui parte il diedro vero e proprio. Ma lì giunti si arenano su un tratto di rocce friabili e pericolanti. Li vediamo armeggiare a lungo fermi fino a quando la prima corda vola inequivocabile nel vuoto. Troppo marcio, diranno.

L'anno successivo tuttavia, Cesare Paris e Marco Pegoretti, più giovani e decisi, attaccano



Una tragica ascensione. Due giovani alpinisti erano partiti per tentare la scalata della parete orientale del Sorasass, nelle Alpi trentine. Quando già avevano superato gran parte delle difficoltà, uno di essi scivolò, rimanendo sospeso nel vuoto, trattenuto dalla corda con la quale era legato al compagno. Ma questi, dopo avere resistito qualche tempo, perdetto le forze o, cadendo, travolse anche l'amico. (Disegno di A. Boltrame).

"Tragica ascensione", copertina della "Domenica del Corriere" di Achille Beltrame del giugno 1931, dedicata all'incidente della cordata Betta-Bernardini sul Sorasass

a sinistra dell'attacco Cantaloni-Rossi, salgono in libera la grande placca iniziale, si riportano quindi con una espostissima traversata sulla direttiva Cantaloni e, superata la zona friabile, entrano nel diedro e lo seguono fino in vetta.

Una brillantissima arrampicata portata a termine in due giorni di fatiche.

La terza via.

Passano gli anni ed il Sorasass sembra languire.

È il boom della Valle del Sarca e gli alpinisti trentini si dirigono su quelle magnifiche pareti. Le vie vengono aperte a centinaia ogni anno e la Sarca Valley diventa famosa a livello mondiale.

Il Sorasass tuttavia è impossibile ignorarlo. I suoi rossi strapiombi sono sempre lì, visibili da tutta Trento col loro continuo richiamo. Ed è alla Vela, proprio sotto di essi che un giorno mi trovo a parlare con Marco Pegoretti.

“Hai visto quel sigaro proprio in mezzo ai gialli?”

“Sì. La fessura che lo stacca dalla parete dovrebbe essere arrampicabile.”

“Ci si può arrivare lungo il grande diedro rovescio.”

“Credo sia meglio più a sinistra, lungo i grigi.”

“Ma sopra? Si dovrà andare in artificiale.”

“Credo anch'io. Una lunghezza, forse due. Ma è fattibile.”

Inevitabile che qualche giorno dopo ci si trovi all'attacco.

Sono passati solo sei anni da quell'altra mia prima, ma come tutto è diverso ora! E non alludo solo alle scarpette che hanno sostituito i pesanti scarponi da roccia o all'imbrago basso che ha finalmente lasciati liberi i polmoni di respirare.

Sono io ad essere cambiato! Ed è tutto così nuovo e piacevole.

La via inizia subito con un tetto solcato da una larga fessura perfetta per i cunei di legno (i friends verranno!)

Parto all'attacco ed è proprio sotto il tetto che faccio un ritrovamento sorprendente. Infisso nella roccia vi è un vecchio, rudimentale chiodo. Più un uncino che un chiodo, sicuramente piantato da qualche antico ed ignoto predecessore.

I nomi di Betta e Bernardini tornano immediati alla mente. Sono due giovani alpinisti, morti precipitando da un punto imprecisato del Sorasass nel periodo fra le due guerre.

Avevamo saputo di loro al ritorno dalla nostra prima via (i parenti ci avevano mostrato i ritagli di giornale) ed a loro avevamo dedicato la via.

Che siano precipitati proprio qui?

Il punto è però troppo in basso. Non avreb-



Sotto il tetto della Via Zita durante la prima salita (Foto M. Pegoretti)

bero potuto uccidersi in due cadendo da pochi metri sopra il bosco.

Ma allora, fino dove saranno arrivati? Per tutto il giorno saliamo con in corpo l'ansia di trovare altri chiodi, altri segni di un precedente passaggio, ma quando a sera, arrivati alla base del “sigaro”, ripieghiamo in doppia, null'altro abbiamo trovato.

Il mistero rimane mentre il pensiero di Betta e Bernardini, e soprattutto il chiodo misterioso, ci accompagnano.

Qualche giorno dopo siamo nuovamente alla base del “sigaro”. La fessura che lo separa dalla parete permette un'arrampicata ad incastro e Marco ne raggiunge rapidamente la sommità. Siamo al punto critico. La parete sopra di noi è uniformemente strapiombante e completamente priva di appigli. Dobbiamo iniziare a salire in artificiale.

I primi chiodi sono malsicuri, sistemati alla meglio in qualche piccolo buco ed mi ci affido

titubante, trattenendo il respiro. Solo quando riesco a piazzare i primi chiodi a pressione mi cessa l'affanno. La parete strapiomba a volontà ed è di ben misero conforto il vedere alla base il fresco verde del bosco e le tranquille acque dell'Adige anziché la grigia distesa di ghiaione dolomitico.

Il vuoto è molto e dondolare su dei chiodi malsicuri non è davvero piacevole!

Le ore passano. Dopo lungo lavoro e diversi "artifici" arrivo alla macchia bianca. Le corde sono completamente finite e faccio salire Marco. Si è fatto tardi e fra poco sarà notte. Che fare?

Il bivacco non ci attira ed allora, con l'ultima luce, pizzo alcuni chiodi a pressione sopra la sosta che ci permettono di vincere gli ultimi metri oltre la verticale. Sono però esausto e cedo il comando a Marco che si munisce dell'unica "frontale" a nostra disposizione. Sentiamo che l'uscita è vicina, ma ce la faremo? Ormai il buio è completo. Marco sale troppo lentamente. Lo sento chiodare spesso, ma la corda sale con una lentezza esasperante. Dovremo bivaccare separati? Eppure il bosco sommitale non dovrebbe essere lontano!

Improvviso, come una liberazione inaspettata, sento giungere il richiamo di Marco: "Vieni!"

Completamente al buio, impossibilitato a distinguere appigli ed appoggi, salgo come un cieco cercando solo di fare in fretta. Le corde mi aiutano e qualche chiodo in cui a volte mi imbatto (è proprio il caso di dirlo!) mi dà la giusta direzione.

Lo strapiombo finisce, la parete si inclina e su in alto scorgo improvviso il piccolo lume della frontale di Marco.

Finalmente!

Ora si tratta solo di camminare...

Nuvola Rossa.

"Sto aprendo una via sul Sorasass, con Edi. Siamo però ad un punto in cui si dovrà forzare in artificiale. Forse a pressione. Perché non vieni con noi?" mi chiede un giorno Marco incontrato sulle consuete rocce della Vela.



Durante la prima salita della Via del Sigaro (Foto M. Pegoretti)

Lusingato nel profondo per un così palese riconoscimento della mia abilità di "chiodatore", accetto volentieri.

"Non sono molto allenato, (le solite scuse, il lavoro, la famiglia, il tempo...) ma quando andate chiamatemi. Vengo volentieri."

Dopo qualche tempo torno ad incontrare Marco.

"Ciao. Sai lì, al Sorasass. Siamo riusciti a passare senza chiodi a pressione. Ne è venuta fuori una via proprio bella!"

"Complimenti!"

Cos'altro avrei dovuto rispondere! Bravi! Avete fatto bene! Complimenti!

La delusione per non essere stato chiamato era molta, ma... mi sarei rifatto! Sul Sorasass c'è tanto posto...

La Nuvola Rossa dovette accontentarmi di ripeterla e, accidenti!, è davvero una bella via!



Si torna dal primo tentativo sul grande diedro di Nuvola Rossa (Foto M. Pegoretti)

Con Sergio (e la febbre!)

All'estrema destra dei rossi strapiombi, proprio dove continuano con la roccia grigia, c'è un'esile fessura-dietro che avevo notato da tempo. Una via non eccezionale all'aspetto, ma sicuramente tutta in libera, cosa piuttosto inconsueta su questa parete.

Ci andai con Sergio, badando bene di tenere la cosa nascosta a Marco...

All'attacco subito un piccolo contrattempo: Sergio non si sente molto bene. Non è il solito malessere prima di attaccare una via, è davvero febbricitante.

"Proviamo una lunghezza - dico -. Peccato essere giunti fin qui per poi tornare giù senza almeno aver visto com'è la roccia. Se poi stai meglio..."

Come medico non avrei potuto dare un consiglio migliore!

La prima lunghezza passa, la seconda pure. È alla terza, quando mi trovo impegnato su un tiro difficile e delicato che Sergio dice di voler tornare. Ha dei continui brividi e mette in dubbio la sua capacità a seguirmi.

Cerco di rincuorarlo. "Finisco il tiro e scendo. Sopra però mi sembra più facile..."

Attrezzata la sosta arriva il momento della decisione.

"Cosa fai? Vuoi che scenda?" chiedo al compagno.

"Provo a salire" risponde ed io non posso che esserne felice. In fondo una via nuova la si può ben aprire anche con una banale influenza...!

Proseguiamo. Sergio ormai ha fatto la sua scelta ed usciremo solo dall'alto.

Una tale stoica decisione meritava indubbiamente un grosso premio e così quando dopo alcune altre lunghezze di corda arriviamo in vetta... si scatena un violentissimo acquazzone che ci infradicerà in un baleno. Il ritorno sotto l'acqua è lungo e quando finalmente, a notte inoltrata, arriviamo al Bar di Cadine il nostro aspetto deve essere ben miserevole se il proprietario, mosso e compassione, si sente in dovere di farci rivestire con i propri indumenti di ricambio. Per coincidenza anche il suo nome è Sergio.

La nuova via non potrà che essere: La via di Sergio!

Domani.

Il ragazzo che sognava i grandi strapiombi del Sorasass si è fatto uomo maturo. Molti anni sono passati, con i loro affanni, ed egli non è più lo stesso uomo.

Ha visto alcuni dei suoi sogni diventare realtà e ne è stato felice, ma quanti altri ancora ne porta in cuore?

Solo il Sorasass, nella sua eterna immobilità, sembra sempre uguale a se stesso. Indifferente ai giorni ed agli anni.

Ma è davvero uguale? O non sono forse cambiati anche i suoi rossi strapiombi? E non sono forse destinati ad essere cambiati ancora?

In fondo, come tutte le storie, anche quella del Sorasass è senza fine.

Chi la continuerà?

Le vie del Sorasass

di Andrea Andreotti

La storia alpinistica del Sorasass è ricca di "si dice".

Pare che il primo ad aprirvi una via sia stato addirittura il grande Bruno Detassis, ma egli stesso non si ricorda dove salga.

Pare che anche Cesare Maestri, Marino Stenico, Gino Pisoni ed altri illustri alpinisti trentini vi abbiano fatto delle "puntate", ma non esiste alcuna documentazione ufficiale, né d'altra parte, a tutt'oggi sono state trovate tracce di precedenti "passaggi".

La prima via "storica" è pertanto la:

I) VIA BETTA-BERNARDINI

Aperta da Andrea Andreotti, Giorgio Cantaloni, Franco Gadotti, a comando alternato, nei giorni 11, 12, 13, 14 aprile 1974 con tre bivacchi in parete.

La via è stata dedicata ad Alberto Betta e Giacomo Bernardini periti sulla stessa parete nel lontano 1931.

Non conta fino ad oggi alcuna ripetizione.

Difficoltà massime: VI (classico); A3.

Dislivello: 250 metri

Si attacca in un diedro all'estrema sinistra di una fascia priva di vegetazione, sotto i grandi strapiombi centrali, fino al suo termine.

- 1) Si sale il diedro fino al suo termine 25m, V°
- 2) In artificiale lungo chiodi tuttora presenti fino ad una sosta su staffe sotto piccola lama staccata. 25 m A2
- 3) Uscendo a dx dalla sosta si sale dritti per circa 35 m fino ad un'altra sosta su staffe (da qui in avanti mancano molti chiodi) A3
- 4) Alcuni metri dritti poi delicata traversata a dx (VI°) e quindi in alto, superando un piccolo terrazzo fino ad una sosta su staffe. 35 m VI° A2
- 5) Diritti su roccia friabile e difficile da chiodare 35 m A3



I salitori della prima via del Sorasass: da sinistra Andrea Andreotti, Giorgio Cantaloni, Franco Gadotti (Foto A. Andreotti)

- 6) Si sale verso un diedro che rompe la fascia di tetti che chiude la parete. Dove il diedro termina sotto il tetto si esce a sn su parete grigia fino ad un piccolo terrazzo. 35 m A2 V°
- 7) Su roccia grigia si esce dalla parete 35 m AI IV°

II) VIA ZITA

Aperta da Marco Pegoretti e Cesare Paris, a comando alternato, nei giorni 12, 13 marzo 1979 con un bivacco in parete.

La via è stata dedicata alla madre del Paris.

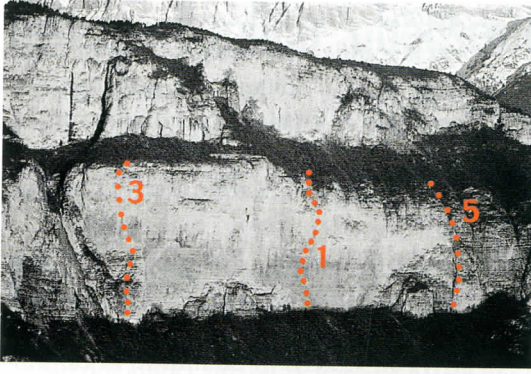
Difficoltà massime: VI° A3

Dislivello: 250 metri.

La via è rimasta chiodata e conta già qualche ripetizione.

La via segue una evidentissima fessura-diedro posta a sinistra della larga parete gialla che caratterizza il settore Sud del Sorasass.

- 1) Si attacca nella fessura salendo in diagonale verso sn. 25m V°
- 2) Si attraversa a dx con leggeri saliscendi, si aggira uno spigolo salendo per ca. 4 metri (so-



1) Via Betta-Bernardini; 3) Via del Sigaro; 5) Via del Sergio

sta attrezzata, come quella dopo, da precedenti tentativi saliti direttamente dal basso in artificiale) 40 m V+

- 3) Si continua in fessura fino ad una cengia. 25 m 5° AI
- 4) Salire in direzione del tetto che sbarra l'inizio del diedro e superarlo attraverso un foro. (35 m V- AI)
- 5) Leggermente a dx poi dritti per fessura (40 m V+-VI°)
- 6) Diritti per la spaccatura gialla (40 m V°-VI-)
- 7) Sempre lungo la fessura per 50 metri V°
- 8) Superando un piccolo strapiombo si entra in una caratteristico camino fino all'uscita della via (50 m V°-IV)

III) VIA ENZO DEGASPERI (Via del sigaro)

Aperta da Andrea Andreotti e Marco Pegoretti, a comando alternato, il novembre 1980 dopo precedenti tentativi.

La via è stata dedicata ad Enzo Degasperì deceduto al ritorno dalla montagna.

Difficoltà massime: VI°-A2

Dislivello: 250 metri

La via è rimasta chiodata e conta alcune ripetizioni

- 1) Si attacca su roccia grigia in corrispondenza di un piccolo tetto spaccato da una fessura che si supera per la stessa. Ci si trova all'incirca sulla verticale del tipico sigaro che caratterizza la parte gialla della parete. (30 m VI°-AI)
- 2) Si prosegue su roccia grigia fino ad una sosta su alberi. (30 m V°)

- 3) A dx per un canale fino al suo termine dove la roccia inizia a strapiombare. (25 m III°)
- 4) Su per la parete tendendo a sn fino alla base del "sigaro" (20 m V°)
- 5) Lungo la fessura fino in cima al "sigaro" (20 m V°)
- 6) Lungo tiro in artificiale fino alla "macchia bianca" (50 m A2)
- 7) A dx con un passaggio in artificiale e quindi in libera fino al bosco sommitale. (40 m AI-V)

IV) VIA NUVOLA ROSSA

Aperta da Marco Pegoretti ed Edoardo Covi, a comando alternato, dopo precedenti tentativi, il 27 giugno 1983

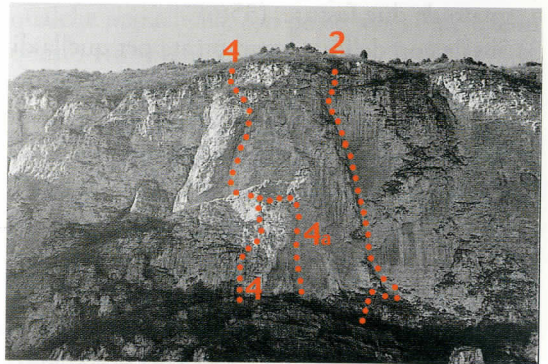
Difficoltà massime: VI-A3

Dislivello: 250 metri

La via è completamente chiodata ed è la più ripetuta della zona.

Segue una logica serie di fessure che dalla base segnano tutta la parete nella sua lunghezza.

- 1) Si attacca sulla verticale di un grande diedro rovescio che segna in alto la via e si sale per roccia grigia (35 m V°+-AI)
- 2) Si prosegue lungo delle fessure grigie fino ad arrivare ad una comoda cengia gaiosa (35 m V°). In questo punto arriva anche la Variante Excalibur aperta successivamente dagli stessi Pegoretti e Covi.
- 3) È la lunghezza friabile dalla via. Per roccia marcia, gialla ed instabile si sale dapprima dritti, poi verso sinistra per entrare nel grande diedro che caratterizza la via. (20 m V°+-AI delicato)



2) Via Zita; 4) Via Nuvola Rossa; 4a) Variante Excalibur

- 4) Ora la roccia diventa saldissima (come pure i chiodi). Si prosegue in arrampicata pressoché costantemente artificiale. (40 m A2-A3)
- 5) Dopo sosta su staffe si prosegue fino quasi alla fine del diedro dove si sosta proprio sotto lo strapiombo finale. (45 m A2-A3)
- 6) Con faticosa arrampicata artificiale si supera l'ultimo strapiombo e si esce nel bosco sommitale (40 m A2-V)

IV-a) *VARIANTE EXCALIBUR*

È una variante d'attacco della Nuvola Rossa. Aperta dagli stessi Pegoretti e Covi il nov. 83 segue il grande diedro giallo e strapiombante che delimita a destra la grande cengia di mezzo della Via Nuvola Rossa.

Difficoltà: 1° tiro VI; 2° tiro V.

V) *VIA DEL SERGIO*

Aperta da Andrea Andreotti e Sergio Rosi.

Difficoltà massime: VI-AI

Dislivello: 200 metri

La via, completamente chiodata, è già stata ripetuta.

Segue un'evidentissima fessura-diedro sulla estrema destra degli strapiombi del Sorasass, quasi a delimitarne il limite estremo.

- 1) Si attacca in un evidente diedro ad angolo retto che si sale sfruttando per lo più la parete di sinistra (40 m V+ IV)
Si fa sosta dove il diedro si trasforma a camino.
- 2) Con una lunghezza facile (III) ci si porta alla base di un tratto strapiombante e rosso segnato da due fessure. (35m)
- 3) Si sale con delicata arrampicata per quella di destra (VI) fino ad uscire sulla destra su un esile terrazzino grigio. (35m)
- 4) Con tendenza verso sinistra si riprende la direzione delle fessure (passaggio di AI evitabile) e si sale diritti per roccia grigia resa a volte infida dal muschio. (45m AI-IV+)
- 5) Si prosegue diritti per roccia grigia con arrampicata non sempre elegante (IV° 40 m)
- 6) Per le ultime difficoltà si entra nel bosco sommitale.

VI) *VIA DELL'OROLOI*

Supera il grande tetto ben visibile dall'abitato di "Vela" dai cui abitanti è chiamato "l'orolo" (l'orologio) in quanto la sua ombra funziona come un'enorme meridiana naturale.

Aperta nel 1984 da Marino Beatrici ed Ezio Ianeselli.

Dislivello: 110 metri

Difficoltà: V+ A2

Non si conoscono ripetizioni.

Si arriva all'attacco in 20 minuti di cammino dall'Agritur posto a Nord dell'abitato della Vela.

- 1) Si attacca dritti sotto il tetto su parete gialla (40m V°+)
- 2) Si prosegue in direzione del bordo sinistro del tetto (35 m AI)
- 3) Si prosegue verso il tetto e lo si supera traversando verso destra (35m V-A2-V)

LE DISCESE

Piuttosto lunghe e complicate sono forse la causa principale delle scarse ripetizioni che contano le vie del Sorasass.

Per le vie I e 5 (Betta-Bernardi e Sergio) una volta in cima (cengia boscosa) conviene dirigersi verso destra (nord) fino a raggiungere una piccola traccia che porta in basso sulla strada che costeggia il fiume Adige.

Per le altre vie (settore sud e sigaro) conviene dirigersi a sinistra fino ad incontrare un marcato sentiero che con vari tornanti riporta all'abitato della Vela.

COME RAGGIUNGERE LE VIE

Dall'uscita dell'Autostrada di Trento si prende per la località Vela. Superata questa località si prosegue verso Nord lungo la stretta strada che porta a Zambana Vecchia.

Si lascia la macchina all'altezza della vecchia polveriera e si prende un sentierino che porta fino quasi alla base della parete. (Settore Nord vie I-3-5).

Per il Settore Sud (vie 2-4) ci si ferma circa 200 metri prima della polveriera e si sale per una traccia fra ghiaie e bosco (poco agevole).

Pilastro Paolina, obelisco per una proletaria

di Marco Furlani

Più mi avvicinavo e più il pilastro prendeva forma, alto squadrato dalle forme perfette, incastonato in uno dei più bei scenari dolomitici, un misto di sfumature e colori: grigio, giallo e rosso ocre caratteristici ed unici delle Dolomiti. Poggia su di un altare di parete nera e verticale a tratti tagliata da tetti e strapiombi; era quello che cercavo riflettei fra me e me.

Paolina Degasperi era mia madre, se n'era andata una notte, così senza dare fastidio come era sempre vissuta, un infarto se l'era portata via. Una notte suonò il telefono, "sua madre sta male" disse una voce metallica al di là della cornetta "venga subito". Corsi immediatamente disperato, qualche disturbo pensai, entrai e la vidi stesa sul letto, era morta. Solo lì capii che il legame fra madre e figlio è qualche cosa che travalica l'immaginabile. Un dolore indescrivibile mi straziò il centro del petto e per la prima volta in vita mia sentii le gambe flettersi e mi persi in un pianto disperato.

Da giovane era una donna bellissima, aveva gli occhi color della libertà, un azzurro vivo e delicato, un fisico da fotomodella, un modo di fare e muoversi fiero ed elegante. Aveva avuto un'infanzia difficile causa la separazione dei genitori, da piccolissima venne data in affidamento alle Suore del Sacro Cuore in un collegio in via della collina a Trento. Nonostante avesse un vero talento per il disegno e la pittura le insegnarono a fare la magliaia, ne uscì a 21 anni.

Compio con fare calmo il rito della preparazione alla salita, svolgo lentamente le corde e mi lego con il solito nodo, mi aggancio il materiale sull'imbragatura dove tutto deve avere un suo ordine: da una parte sulla destra il materiale che serve per l'assicurazione, chiodi, dadi, friend, sulla sinistra rinvii, moschettoni, ed altri aggeggi, dietro ben posizionato il mio martello compagno di avventurose battaglie. Guardo in alto stu-



diando la parete: è impressionante si vede esattamente la vetta orlata dai tetti sommitali 600 m più in alto. Mi impegno subito sulle placche iniziali un chiodo di sicurezza canta meravigliosamente, continuo e raggiungo un terrazzino inclinato pianto due ottimi chiodi di fermata, questa è un'ottima e solida sosta mi dissi soddisfatto.

Solida come era mia madre, ferma e severa quando occorreva, ma capace di tenerezze ed attenzioni uniche. Ah certo, quando combinavo qualche marachella, e vi posso assicurare che in questo ero veramente bravo, mi puniva severamente, prendeva la canna della polenta oppure uno zoccolo e me ne dava tante; poi mi mandava a letto senza cena. Dopo la sentivo piangere, un giorno chiesi il perché e Lei mi spiegò che soffriva più a punirmi che a perdonarmi, io non capivo allora. Però ricordo che in tempi veramente duri economicamente, avevo 4 anni, la mattina dopo la notte di S. Lucia mi trovai una slitta nuova fra i regali che aveva portato la Santa. Venni a sapere molto più tardi che mia mam-

ma era andata a pulire pavimenti di sera e questo uniti ai punti risparmiati sulla spesa tutto l'anno rese possibile a S. Lucia di compiere il miracolo: era la slitta più bella della frazione.

Continuo su una parete verticale di roccia compatta e sanissima verso un grosso tetto, mentre mi avvicino continuo a chiedermi come farò a superarlo, ma quando lo raggiungo trovo immediatamente la soluzione del passaggio e lo supero con destrezza e semplicità.

Così come faceva Lei, risolveva tutto con semplicità, sapeva gestire la casa che era ordinata e pulita, prendeva mio padre, il Bepi, per il verso giusto e quando arrivava a casa dopo aver bevuto qualche bicchiere di troppo lo sgridava prima, lo curava amorevolmente mettendolo a dormire con tutte le attenzioni possibili poi. Faceva salti mortali per far quadrare il magro bilancio familiare, sempre e comunque con grande dignità e onestà, principi che ha cercato di inculcarmi in tutti i modi.

Dopo la cengia sto salendo il pilastro vero e proprio, la via è stupenda la roccia superlativa in un ambiente di rara verticalità, esposizione e bellezza, sta riuscendo proprio bene questa salita e i miei pensieri vagano nei meandri più reconditi della mente cercando ricordi nei comparti più nascosti.

Mio padre conobbe un periodo che non trovava lavoro ed a causa di questo beveva più del solito; ero veramente stufo di vederlo in quello stato ed una sera scoppiai, sfogandomi lo insultai davanti alla mamma. Lei accompagnò a dormire papà con la solita delicatezza poi tornò da me ed accarezzandomi cominciò a parlarmi con quella sua voce suadente: "Marco, mi disse, parli così perché non sai cosa ha passato quell'uomo, la guerra gli ha portato via 10 anni di vita, i più belli; ritornò dalla Russia più morto che vivo, ha visto cose, provato esperienze, privazioni che travalicano qualsiasi limite di sopportazione umana e tuttora dopo moltissimi anni non riesce a dimenticare. Ti ha sempre amato, adorato, vedi quando eri appena nato non riuscivo ad allattare ed avevi bisogno di un latte in polvere costosissimo il "Nestogen". Tuo papà che ora vedi in queste condizioni dopo 12 ore di lavoro massacrante andava a fare scavi la

notte per guadagnare i soldi per comperarlo. Quando sei nato era così felice che piangeva come un bambino". Con voce ferma e severa mi rimproverò: "non trattarlo più così". Io che pensavo di sfondare una porta aperta sgridando mio padre incredulo mi calmai e capii la lezione di grande umanità il giorno dopo chiesi scusa a papà.

Sono sulla vetta del pilastro, bello da togliere il fiato, monumento, obelisco, lapide indelebile per mia madre, penso che perfino i più grandi Faraoni d'Egitto glielo avrebbero invidiato se l'avessero visto.

Tutti lo ammireranno nella sua solida bellezza, chi lo salirà potrà godere di una delle più belle scalate dolomitiche e mia madre ne potrà andare fiera. Se non fosse stato per Lei dopo l'incidente non avrei più ripreso la via delle montagne, non avrei più arrampicato, avrei rischiato di perdermi nei meandri bui della vita. Aveva paura dell'integralismo politico che in quegli anni era molto sentito negli strati più poveri della società, aveva paura della droga che qualcuno usò per piegare la volontà di una generazione ribelle che minava il potere e l'ordine ingiusto e oramai ben stabilito. Ecco perché con la morte nel cuore, ogni volta che partivo invitandomi sempre alla prudenza, mi incoraggiava, mi incitava, soffrendo per i pericoli cui potevo andare incontro. Aveva capito la passione che mi divorava e mi indirizzava sul sentiero che riteneva il più giusto, il sentiero che si rivelò poi vincente nella mia vita, la montagna e l'alpinismo. Quando poi dopo una impresa importante appariva sulla stampa qualche articolo che ne parlava ne era giustamente orgogliosa, lo mostrava a tutti dicendo "Avè vist el me Marco che brao che lè".

Era una donna allegra, buona, sensibile ed intelligente, poco prima di morire quasi se lo sentisse mi disse: "Marco, figlio mio per darti alla vita quasi morivo, non preoccuparti, Io sarò sempre con te".

Dopo anni devo ammettere che una forza una presenza costante e sconosciuta mi ha sempre guidato verso scelte giuste ed oneste. Un solo rimpianto, non averle mai dimostrato abbastanza tutto il bene che le volevo.

Adamello Collini - "Melo"

La Medaglia d'oro al valor civile alla guida della Rendena vittima della barbarie nazista
di Elio Caola

Nel 1947 si tenne a Pinzolo il Congresso della Sat per celebrare il 75° anniversario dalla fondazione del sodalizio in onore dei numerosi soci locali che insieme al pinzolese Nepomuceno Bolognini firmarono l'atto costitutivo.

In quell'occasione venne scoperta una lapide posta sulla casa natale del socio Adamello Collini, guida alpina, deportato a Mathausen dai nazisti, dove morì nel febbraio del 1945. Del "melo" ho un ricordo molto vivo e gradevole.

All'età di 10 anni sono stato suo ospite durante una intera estate ai rifugi Bedole e Mandrone in Val Genova che gestiva assieme alla moglie e ai figli. Era un uomo cordiale e generoso nell'accoglienza e nel dare informazioni e consigli a chiunque intendesse proseguire nelle loro escursioni. Figlio di Liberio firmatario dell'atto di fondazione della Sat a Madonna di Campiglio nel 1872, di sentimenti patriottici secondo la tradizione familiare, è stato vittima del suo profondo senso di solidarietà umana e di libertà, manifestato concretamente anche con la scelta del nome Liberio per il suo primogenito. È stato tradito e vigliaccamente denunciato alle SS per aver aiutato che cercava di sottrarsi alla violenza nazista fuggendo oltre le montagne verso paesi liberi. Il Comune di Pinzolo ha voluto ricordare degnamente questo suo nobile cittadino proponendo il riconoscimento ufficiale della medaglia d'oro al merito civile che il Presi-

dente della Repubblica Carlo Azelio Ciampi ha conferito in data 27 luglio 2000 con la seguente motivazione:

"Guida Alpina, sempre generosamente disponibile nel soccorso in montagna durante l'ultima guerra, incurante del grave rischio personale, accompagnava militari sbandati e alleati in fuga verso i territori liberi. Catturato dai tedeschi veniva internato nel campo di Mathausen dove immolava la vita ai più nobili ideali di umana solidarietà"

La Sat lo ricorda doverosamente quale illuminante esempio di uomo e di alpinista.



Ricordando la guida alpina Luciano Ploner

Fu il fondatore della Sezione Sat "Alta Val di Fassa"

di Carlo Artoni

La sera del 12 febbraio 1970, presso il Bar Centrale di Canazei, veniva fondata una nuova sezione della Società degli Alpinisti Tridentini. Alla riunione, assieme ai soci fondatori, intervennero da Trento il dott. Guido Marini, allora presidente del sodalizio trentino, Giovanni Battista Tambosi ed il segretario della S.A.T. Bazzanella. Poiché la neo costituita sezione comprendeva soci fondatori dei comuni di Campitello e Canazei, si pensò bene di chiamarla con il nome di "C.A.I.-S.A.T. Alta Valle di Fassa". All'unanimità venne eletto quale presidente di sezione Luciano Ploner, l'uomo che più di tutti ne aveva caldeggiato la fondazione, colui che in zona vantava la maggior fama alpinistica. La fama di Luciano Ploner, come arrampicatore oltre che guida, aveva varcato i confini della Valle di Fassa quando, nei giorni 26 e 27 agosto 1963, assieme agli accademici del C.A.I. Marino Stenico e Donato Zeni, aveva violato in prima ascensione la strapiombante parete sud del Piccolo Vernèl, un "3000" nel Gruppo della Marmolada. La salita che misura 360 metri di dislivello, effettuata con mezzi tradizionali, aveva visto Luciano Ploner impegnato come capocordata negli ultimi difficili tratti di vertiginosa arrampicata libera, in quanto erano venuti a mancare i chiodi e nella zona incombeva il pericolo di un temporale. La nuova via, tutta di 6° grado, venne dedicata ad Ettore Castiglioni, grande alpinista e scrittore, ed ebbe la prima ripetizione soltanto 20 anni dopo, ad opera dello scalatore Reinhold Messner.

Prima e dopo l'impresa del Piccolo Vernèl, oltre i compiti di guida alpina, il Ploner, principalmente assieme all'accademico del C.A.I. Donato Zeni, aveva compiuto numerose ripetizioni di fama quali la difficilissima "Via dei Sas-



Da sinistra a destra: Luciano Ploner e Mario Bernard "Tabak" sulla vedretta alta dell'Ortles.

soni" sulla nord della Cima Grande di Lavaredo; sulla Su Alto nel Civetta; le vie Italia '61 e Micheluzzi-Castiglioni al Piz Ciavàzes (Gruppo di Sella) e la Direttissima sul Pilastro sud della Marmolada. All'epoca della ripetizione in Lavaredo, Ploner aveva sposato Adriana Davarda, figlia di una guida alpina di Campitello che faceva l'idraulico a Canazei. La bionda e gentile sposa dovette imparare subito ad attendere con trepidazione Luciano nelle frenetiche uscite estive perché con Zeni bisognava per forza essere frenetici. Il 6 giugno 1965, durante una discesa in libera sulle Torri di Sella, moriva Donato Zeni, compagno del Ploner in diverse salite, tutte difficili. Nell'inverno 1965-1966, mentre già svolgeva brillantemente anche la professione di maestro di sci, venne fondato l'Hockey Club Canazei e rimasero indimenticabili le veloci serpentine notturne e le reti del discatore Luciano Plo-

ner, valente e prezioso attaccante del sodalizio Fassano per diversi anni.

All'indomani della fondazione della sezione S.A.T., gli avvenimenti alpinistici che coinvolsero Luciano Ploner (senza parlare del suo lavoro di guida alpina nei vari gruppi delle Alpi con numerosissimi clienti più o meno famosi) si susseguirono incessanti. Assieme a Silvio Riz di Campitello, nel settembre del 1970, tracciò una nuova via, detta "Giuffanti", lungo la parete di sud-ovest del Piz Ciavazes, nel Gruppo di Sella. L'itinerario con 400 metri di dislivello, valutato nell'ordine del 5° e 6° grado di difficoltà, richiese un tempo di 10 ore d'arrampicata effettiva. Successe nell'estate del 1971, un episodio agghiacciante per tutta la Valle di Fassa: di ritorno dalla cresta sommitale della Marmolada, sulla quale aveva condotto un cliente, il padre di Luciano, Fortunato Ploner vecchia guida alpina, morì precipitando in un crepaccio. Al figlio che naturalmente faceva parte del corpo di Soccorso Alpino, non rimase che recuperare, tra il dolore e le lacrime, la salma del padre a cui doveva, negli anni della fanciullezza, i primi rudimenti dello scalatore. In quell'estate, tormentata da frequenti temporali, furono numerosi gli interventi del Soccorso Alpino, anche per la neve estiva scesa più volte a quote inferiori dei 3000 metri. Rimase storico il salvataggio in parete del celebre alpinista tedesco Hasse, bloccato da condizioni atmosferiche terribilmente avverse, lungo la via Vinatzer-Castiglioni sulla parete sud della Marmolada. Luciano Ploner, nottetempo mentre infuriava la tormenta, si fece calare dalla Punta Rocca con un cordino d'acciaio e, dopo un'avventurosa discesa, nel buio e nel vento, lunga 350 metri, riuscì a portare soccorso e poi recuperare il celebre alpinista rimasto bloccato.

Nel settembre di quell'anno 1971, Luciano Ploner venne chiamato a far parte della spedizione himalayana, organizzata dalla sezione del C.A.I. di Frosinone, per la conquista del Mentosa (m. 6443), posto al confine tra il Kashmir e l'India e che, in dialetto locale, era detto "Fiore di Dio". Era una spedizione scientifico-alpinistica, denominata "Urgus 71", ed il capo

della pattuglia di scalatori era la guida alpina di Campitello Renzo Fave. Quella cima, ancora inviolata, vantava numerosi tentativi di salita: s'erano cimentati gli americani, i giapponesi e, da ultimo, una spedizione indo-britannica che era giunta a 200 metri dalla vetta. La spedizione Fassano-laziale, fu costretta a causa del maltempo a rimanere inattiva per parecchi giorni alla quota di m. 4.400 del campo base; finalmente, approfittando di una schiarita, Luciano Ploner, con le guide alpine Fave e Franceschetti, il 5 ottobre 1971 toccarono vittoriosi la vetta, lungo il costone orientale. Malgrado la quota relativamente bassa, il Mentosa, a giustificazione dei vari tentativi, si dimostrò assai impegnativo e pericoloso nelle pareti di ghiaccio. Ad interrompere l'attività consueta di guida alpina, rimase degna di menzione la prima assoluta al Col Turond (m. 2921) nel Gruppo di Sella, per la parete ovest. Era il 30 giugno 1973 e la cordata risultò composta, oltre che da Luciano Ploner, dalla guida alpina di Mandello Lario Giuseppe Alippi e dall'alpinista milanese Antonio Guffanti. Mentre il versante est del Col Turond risulta facilmente percorribile, la nuova via al versante ovest, lungo i 300 m. di dislivello che guardano alla testata di Val Lastès, presentò difficoltà di 4° e 5° grado, con tratti di salita in artificiale. La prima salita invernale della Torre Vallaccia sulla Cima Undici (Sottogruppo meridionale della Marmolada) durò quattro giorni, dal 12 al 15 gennaio 1973. La strapiombante parete con spigolo finale, tocca i 700 m. di dislivello. I salitori, tutti Fassani da Luciano Ploner, Carlo Platter a Gino Battisti e Silvio Riz, intendevano salire per la via, difficile anche d'estate, di Toni Rizzi e Toni Gross. L'audace impresa richiese tre bivacchi in parete poiché, a metà ascensione, si scatenò una terribile bufera di neve e vento. Tutta la Valle di Fassa rimase per alcuni giorni col fiato sospeso, poiché s'erano interrotti i collegamenti coi rocciatori. La bufera non accennava a finire ed il Soccorso Alpino, dopo infruttuosi tentativi, chiese l'intervento di un elicottero del IV° Corpo d'Armata di Bolzano che trasportò

i soccorritori quasi in vetta a Cima Undici, distante circa un'ora dal culmine di Torre Vallaccia. Alle 2 di notte del 15 gennaio, le quattro guide fassane arrivarono vittoriose in vetta con i propri mezzi.

Già era stata decisa la spedizione in Patagonia delle guide alpine di Fassa; promotore ed organizzatore ne fu Carlo Weiss, direttore della Cooperativa di Vigo, sostenuto da tutte le autorità della Valle. Come preparazione dell'avventura extra europea, dal 12 al 15 gennaio 1976, Luciano Ploner con il fratello Lorenzo, Carlo Platter e Silvio Riz tentarono la prima salita invernale alla nord-est dell'Ortles, il più alto monte della regione, lungo i 2000 m. di dislivello dell'itinerario Marltgrat che presenta difficoltà estive di 4° e 5° grado in roccia e ghiaccio. L'ardua salita, anche quella volta avversata dal maltempo, richiese tre freddi bivacchi in parete. La sera del 15 gennaio 1976, i quattro fassani arrivarono in vetta al maestoso Ortles, evitando per poco il quarto bivacco all'addiaccio.

La spedizione al Cerro Egger nelle Ande patagoniche, denominata "Valle di Fassa-Patagonia 1976" partì dall'aeroporto di Venezia il 21 ottobre 1976. Era composta da 18 elementi, di cui il più giovane era Tita Weiss di Vigo; fungeva da capo-spedizione la guida alpina Aldo Gross e tra gli uomini di punta c'era pure Luciano Ploner. L'intendimento della spedizione era quello di affrontare il Cerro Egger, cima patagonica di 3000 m., lungo il dislivello di 1500 m. della parete est, ancora inviolata. L'ascesa era stata tentata invano da spedizioni americane ed inglesi. Dopo il laborioso avvicinamento all'aguzza e bianca montagna, sempre flagellata dal vento, e dopo l'installazione del campo base, i tentativi delle guide fassane furono parecchi ma tutti avversati da tempo inclemente. In uno di essi una cordata giunse a meno di 300 m. dalla cima, ma il vento estremamente impetuoso, la pioggia e la neve dovute agli impressionanti sbalzi di temperatura, frustrarono tutti i tentativi. Non mutando le avverse condizioni atmosferiche, la spedizione, logorata da impegno fisico e psicologico dovuto alla lunga ed infruttuosa permanenza

ai campi base, dopo una snervante attesa di oltre 20 giorni, il 21 novembre 1976, prese di comune accordo la decisione dolorosa del ritorno.

Luciano Ploner partecipò pure ad esibizioni extra-alpinistiche come quella di S. Gimignano in Toscana, nell'autunno del 1977. Era la festa del vino e, con il permesso del sindaco della città, la cordata di Luciano Ploner e Corrado Riz, in appena 20 minuti scalò i 54 m. della Torre Grossa, davanti ad una gran folla che gremiva la piazza medievale della città delle torri. Seguì la cordata di Cesare Franceschetti ed Emiliano Wuerich e subito dietro a quest'ultimi sali Lorenzo Ploner a levare i chiodi e le attrezzature da roccia.

L'anno 1984 registrò per Luciano una noiosa parentesi giudiziaria: il Pretore di Cavalese, a seguito di denuncia, lo condannò ad una multa per aver levato alcuni chiodi da roccia, lungo la salita normale della Marmolada e precisamente in zona "Rocchette". Avverso la sentenza di Cavalese, la guida Luciano fece ricorso al Tribunale di Trento. Affermò di aver levato, nell'esercizio delle sue funzioni, un solo chiodo pericolante in una zona che non richiedeva l'uso di quegli aggeggi. Venne assolto con formula piena ma, in quella sede, i giudici sottolinearono la pericolosità delle "vie ferrate" in genere e delle "vie normali" percorse senza l'ausilio di una guida. Per Luciano Ploner quell'assoluzione fu come una vittoria alpinistica.

Nella sua purtroppo breve esperienza di guida alpina, ebbe molti clienti italiani e stranieri che accompagnò non solo in Dolomiti ma anche nel resto delle Alpi. La sua professione di guida alpina lo spinse fino sui Monti Tatra, in Cecoslovacchia. Nel suo paese di Canazei, coprì la carica di direttore della Scuola di Sci Marmolada; fu capo del locale corpo dei Vigili del Fuoco e, per alcuni anni, capo-gruppo delle guide alpine di Fassa e Moena.

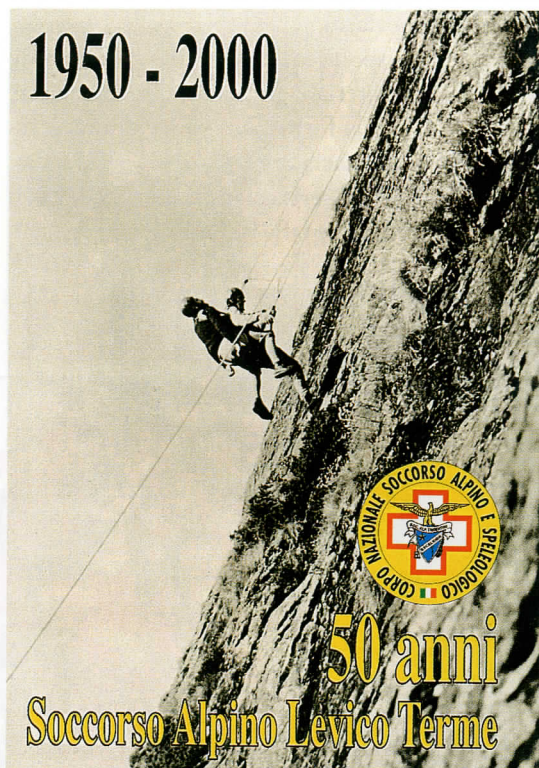
Afflitto da male incurabile, morì a Canazei nel marzo 1989, all'età di 54 anni, mentre era gestore del Rifugio Boè, di proprietà della S.A.T., sull'altopiano del Sella dai vasti ed eterni orizzonti.

Cinquant'anni di soccorso alpino a Levico Terme

Nel 1949 fu la prima squadra ad essere costituita in Trentino

di Marco Benedetti

La montagna che allontana da noi un amico, la montagna che unisce gli uomini sotto l'ala della solidarietà. La storia del Soccorso Alpino di Levico Terme, la più antica squadra di soccorritori del Trentino incominciò così nel lontano 1949. Un giovane di Levico, uno dei tanti che in quel dopoguerra ricercavano sulla montagna evasione, libertà, era caduto dal Pizzo e sull'onda dell'emozione suscitata qualcuno propose di creare una squadra per intervenire sulle montagne di casa in caso di incidente. A proporre di costituire "una squadra di pronto soccorso formata da 6 giovani e di organizzarla molto bene" fu il dottor Anselmo Cati che si assunse il compito di istruire i volontari. I primi furono Bruno Garollo, Livio Agostini, Ettore Prighel, Pietro Gabrielli, Renzo Fruet, presto seguiti da altri volontari. Soldi per i materiali e per le coperture assicurative dei volontari non ce n'erano ci si arrangiava come si poteva anche costruendosi le attrezzature: una barella fu costruita impiegando vecchi sci e pochi ferri. Nel 1952 la squadra di Levico entrò nel Soccorso Alpino Sat da poco istituito da Scipio Stenico e nel frattempo venne risolto il delicato problema delle coperture assicurative per i volontari. Remo Piazzarollo, Bruno Garollo, Dante Sartori, Germano Libardi, Umberto Uez, Marco Gasperi sono i capistazione che si sono avvicinati alla direzione della Stazione nell'arco di questi 50 anni. Oggi la Stazione di Levico Terme che ha competenze sul territorio del Comune di Levico Terme, Caldonazzo, Bosentino, Calceranica, Tenna e sulla Vigolana è formata da 22 volontari effettivi e 2 allievi che a turno danno la completa reperibilità in sede nel corso dei fine settimana. Tra questi diversi provengono dai comuni limitrofi e per i quali la stazione è competen-



La copertina del libro dedicato alla storia della stazione di soccorso alpino di Levico Terme

te. Oltre all'impegno nell'aggiornamento e nell'addestramento costante dei volontari la Stazione è altresì impegnata a mettere a disposizione delle Sezioni e dei giovani in particolare il proprio bagaglio di esperienza in chiave di prevenzione attraverso serate informative ed altre iniziative anche di solidarietà.

Diverse iniziative sono state approntate per celebrare i 50 anni della nascita del Soccorso Alpino a Levico Terme e tra queste merita una segnalazione la realizzazione di una pubblicazione commemorativa che ripercorre questi 50 anni

di storia. Il libro è stato presentato nella sala consigliare di Levico Terme alla presenza dei Sindaci dei Comuni di competenza della Stazione (c'erano quelli di Caldonazzo, Vigolo Vattaro), del presidente della Sat centrale Caola, del Soccorso Alpino provinciale Oskar Piazza. La pubblicazione accompagnata da una ricca documentazione fotografica, da documenti, verbali e atti ufficiali importanti nella storia della Stazione (polizze, corrispondenze con la Sat, delibere di acquisto dei materiali, gli opuscoli realizzati dal dottor Cati per la formazione dei volontari) ripercorre con efficacia questa storia anche attraverso una breve rassegna stampa ad essa dedicata, con diverse fotografie di raduni e delle eser-

citazioni. Non è stata questa la sola iniziativa: a partire dal 24 settembre si sono succeduti diversi appuntamenti - gite per i Gruppi di Alpinismo Giovanile, serate a Vigolo Vattaro Caldonazzo e Levico, una simpatica Festa campestre - culminati poi nelle manifestazioni di domenica 29 ottobre per festeggiare i 50 anni del Soccorso Alpino con le dimostrazioni di soccorso in parete e con le unità cinofile svoltesi presso la caserma dei Vigili del Fuoco. La giornata è stata aperta dalla messa e dalla cerimonia nel corso della è stata intitolata al dottor Anselmo Cati, uno dei padri fondatori del Soccorso Alpino di Levico Terme, la sede della Stazione.



La squadra del soccorso alpino sfila nel centro di Levico Terme durante la celebrazione dei cinquant'anni di costituzione

Il taccuino di Ulisse - Le regioni polari

Artide e Antartide, "estremi" in tutto
di Michele Azzali e Mirco Elena

I primi ad avventurarsi nei mari artici furono i vikinghi, che già attorno al mille avevano stabilito due colonie in Groenlandia. Successivamente, a sfidare iceberg e nebbie furono balenieri e mercanti alla ricerca di una via più breve verso i mercati dell'oriente. Il successo arrese allo svedese Nordenskiöld, che completò il passaggio di nordest nel 1879 navigando dalle coste della Norvegia allo stretto di Bering. Il passaggio a nordovest fu aperto in tre anni di viaggio dal norvegese Roald Amundsen all'inizio del '900 con una nave così piccola che poteva alloggiare solo sei persone. Nel frattempo Nansen aveva compiuto, nel 1888, la prima traversata della Groenlandia. Nel 1909 l'americano Robert Peary conquistò il polo nord.

Il primo avvistamento del continente antartico risale al 1821, ad opera di cacciatori di foche americani e russi. Novant'anni dopo, Amundsen conquistava il polo sud, grazie alle scoperte di esploratori come Weddel, Ross, Scott e Shackleton.

L'estensione dell'Artico è di circa 25 milioni di kmq. La principale terra artica è la Groenlandia, la più grande isola della Terra, pari a sette volte l'Italia. L'Antartide ha una superficie di tredici milioni di kmq e rappresenta l'undicesima parte delle terre emerse. Il continente antartico non è composto da una sola monolitica massa rocciosa: la parte orientale è costituita da un grande altopiano di ghiaccio (spesso talora oltre 4 km), circondato quasi da ogni parte da alte catene montuose. L'Antartide occidentale ha una conformazione assai più complessa. L'altezza media dell'Antartide è di circa 2000 metri sul livello del mare.

L'Antartide è più fredda dell'Artide. Ai 3000 metri di quota del polo sud la temperatura media

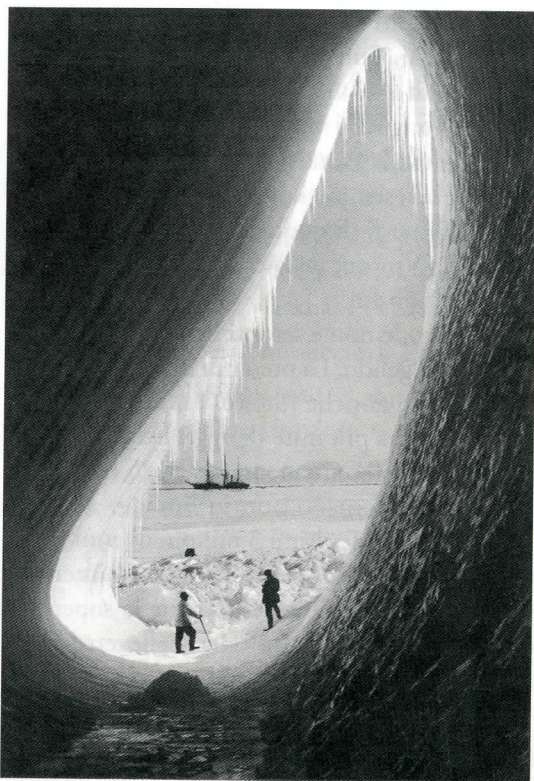


Foto H. Ponting, Spedizione Scott, 1910

mensile va dai -25°C in estate fino ai -62°C d'inverno; al polo nord si va da 0 a -35 . Solo nelle regioni costiere antartiche le temperature superano occasionalmente lo zero. Alla base russa Vostok si registrò nell'agosto 1960 la temperatura più bassa: -88°C . A rendere il clima ancora più inclemente, vi sono forti venti (blizzard). Le precipitazioni sono scarse: circa 13 centimetri di neve all'anno. Solo l'1-2% della superficie totale è talvolta libera dai ghiacci (Penisola di Palmer), e qui riescono a vivere muschi e licheni.

La fauna antartica è priva di animali terrestri, mentre è ricca di animali marini, includendo

anche mammiferi quali balene, foche e simili, uccelli, primi tra tutti i pinguini e gli albatros. Nell'Artide gli animali più caratteristici sono gli orsi bianchi, le renne, i buoi muschiati, i lupi, le volpi, altri animali da pelliccia, i trichechi, le balene, le foche.

Nell'estremo nord americano e nell'oriente siberiano vi sono poche centinaia di migliaia di eschimesi. Oltre ad essi vi sono altre popolazioni artiche; in Europa i lapponi, in America gli aleuti e certe tribù indiane; in Russia i kety, i ciukci, i tungusi, i samoiedi, i kareli, ecc.

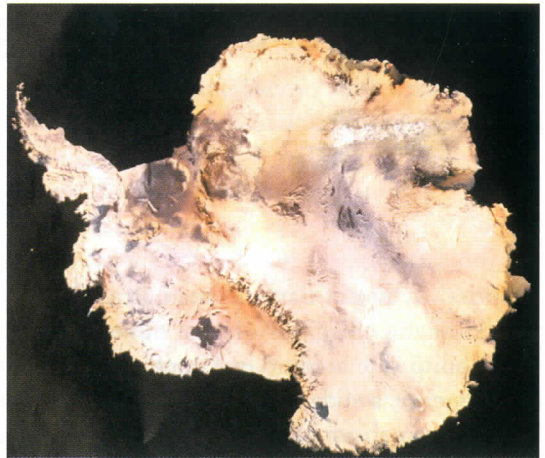
Nella fredda Antartide vi sono anche vulcani, come ad esempio il Monte Erebus, che supera i 3700 metri di quota. Il monte più alto è il Massiccio Vinson, nella catena Ellsworth, con i suoi 5140 m slm.

L'Antartide non è sempre stato un continente bianco e gelido. La presenza di carbone prova l'esistenza di antiche foreste. I resti fossili indicano un clima più mite di oggi. L'avanzata glaciale avvenne recentemente, tra 1 e 5 milioni di anni fa (il fenomeno non fu limitato alla sola Antartide). Negli ultimi 3 milioni di anni la copertura dei ghiacci ha interessato, ad intervalli intermittenti, ben il 25 % di tutta la superficie terrestre. Oggi solo il 10 % circa delle terre emerse risulta sepolto dai ghiacci.

L'Antartide orientale è geologicamente uno scudo, granitico e metamorfico, coperto talora da arenarie e altre rocce sedimentarie. La crosta continentale dell'Antartide occidentale è stata invece più attiva ed ancor'oggi vi si trovano vulcanismo e attività sismica. Questa zona costituisce la naturale continuazione della cordigliera andina.

Le dimensioni dei ghiacciai antartici sono spettacolari e la loro velocità di avanzamento può arrivare a 750 metri all'anno.

Il Trattato antartico, stipulato nel 1959 e in vigore dal 1961, è servito a proteggere l'Antartide dai rischi di sfruttamento indiscriminato, bloccando le rivendicazioni territoriali e soprattutto facendone una zona smilitarizzata e utilizzabile solo per scopi scientifici. La validità del trattato, inizialmente di 30 anni, è stata rinnovata nel 1991



L'Antartide in un mosaico di fotografie satellitari (Landsat).

per altri 50 anni, ed è previsto il divieto di estrazione mineraria e la protezione dell'ambiente.

BREVE GLOSSARIO:

Iceberg: il termine italiano è borgognoni. Nell'emisfero settentrionale gli iceberg maggiori si originano soprattutto dai ghiacciai groenlandesi e sono di forma molto irregolare. Il volume di ghiaccio immerso è da sei a nove volte maggiore di quello che fuoriesce dalle acque. Quelli antartici hanno in genere una forma tavolare, con dimensioni anche di oltre cento km. Particolari, nell'artico, sono le cosiddette isole di ghiaccio, banchi di rilevante spessore che si originano per lo più dalla costa settentrionale dell'isola di Ellesmere. Si innalzano sul livello del mare anche di 30 metri e possono avere un'estensione che si avvicina ai mille kmq. Lo spessore medio dei ghiacci galleggianti artici è di 2 metri.

Iceshelf: Attorno alle terre emerse v'è in diversi punti il cosiddetto iceshelf, un'estensione di ghiacci galleggianti che si innalza talora fino a oltre 100 metri ed estesa per quasi mille km nella cosiddetta barriera di Ross; la superficie totale dell'iceshelf è di quasi un milione di kmq. Da questo zoccolo di ghiaccio si staccano gli iceberg più grandi.

Inlandsis: termine norvegese indicante l'estesa calotta ghiacciata che copre sia l'interno della Groenlandia che dell'Antartide (*Inlandsis* groenlandese, *Inlandsis* antartico).

Meteoriti: Nelle aree libere dalla neve, le cosiddette distese di ghiaccio blu, sono stati ritrovati in Antartide ben 6000 meteoriti, alcuni di questi rarissimi e provenienti da altri corpi del sistema solare.

Nunatak: Le cime rocciose che emergono dalla coltre di ghiaccio (termine eschimese).

Pack: Il complesso dei ghiacci di mare. È anche detto banchisa. È prodotto dal congelamento (che avviene a circa -2°C , dato che l'acqua salata solidifica a temperature inferiori all'acqua pura) della superficie marina.

Permafrost: È il nome dato al suolo permanentemente gelato che si trova nelle zone artiche. Solo durante l'estate un piccolo strato sgela, rendendo possibile l'insediarsi della vegetazione.

Sastrugi: sono le irregolarità della neve provocate dal vento. Sono paragonabili alle onde marine solidificate e possono anche raggiungere

altezze di un metro o più nelle zone centrali dell'Antartide.

MONTAGNE POLARI

Il Monte Vinson è la cima più alta dell'Antartide, con i suoi 5139 m slm. È nella catena dei Monti Ellsworth, a circa 78° di latitudine sud.

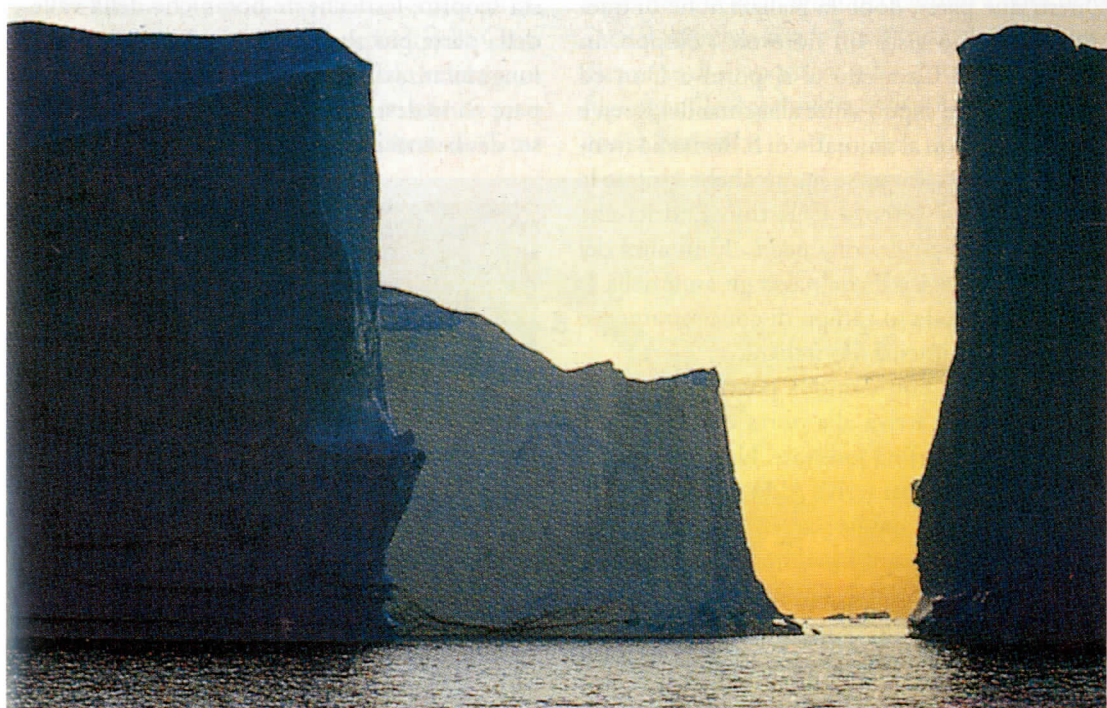
La Penisola Antartica è formata dalla Terra di Palmer (più a sud) e da quella di Graham; la Terra di Palmer ha come punto più alto il Monte A. Jackson, con 4190 m slm.

Il Ross Iceshelf presenta al suo bordo occidentale alte montagne, tra cui il M. Lister (4025 m slm) e il monte A. Markham (4528 m slm).

Il Polo sud si trova ad un'altezza di 2912 m slm.

Nella Neu Schwabenland vi sono cime che raggiungono i 4300 m slm.

In Groenlandia il picco più alto si trova sul lato orientale dell'isola, di fronte all'Islanda, e raggiunge i 3700 m.



La porta di Vall'Avena

di Carlo Marches

Chi tra i valligiani d'Anaunia, e tra gli ospiti, non ha mai visitato i graziosi paesi alle falde del monte Roen, Amblar e Don ... alzi la mano. La sfida scherzosa potrebbe esser raccolta, penso, da ben pochi ormai. Ma una volta non era così se un vecchio adagio popolare recitava: "a Don e Amblar no se va se no se già da far". Infatti due stradine non proprio comode collegano i due paesi con Cavareno e Romeno scendendo prima e poi salendo due angusti burroni in cui scorrono le acque dei rivi Avena e Linor. Ci piace qui ricordare un satino di Amblar: il compianto maestro Angelo Pozzini, per anni sindaco di quel paese, che tanto si adoperò per rendere spedito e comodo l'accesso sia ad Amblar che a Don con la costruzione di due ponti ed una comoda strada. Questi due paesi, dopo la realizzazione di quest'opera hanno visto un notevole sviluppo. In un baleno da Cavareno ci si porta a Don ed Amblar, da qui si può salire alla cima del Roen e scendere da Don al santuario di S.Romedio (sentiero SAT 539). In paese si può anche visitare la casa natale del Vescovo Celestino Endrici che resse la diocesi Tridentina negli ultimi anni del dominio asburgico e che passò gli anni della I^a Guerra mondiale in campo di concentramento per i suoi sentimenti filo italiani.

Da Amblar, con comoda passeggiata di un quarto d'ora si arriva alla porta di Vall'Avena, per comoda stradina forestale. Nel suo immortale capolavoro così scrive Aldo Gorfer (Guida al Trentino Occidentale pag.756) "... è un singolare relitto, ancora funzionante, dell'intelligente amministrazione comunitaria dei boschi. Un muro sbarrava l'imbocco della valle saldandosi alle rocce laterali. Due vani permettono il passaggio al torrente ed uno ai mezzi di tra-

sporto. Questo è sbarrato da una porta, ricordata nella Carta di Regola delle Ville di Romeno, Don e Amblar, concessa nel 1609 e doveva esser chiusa ogni sera e la chiave esser conservata nella sacristia della chiesa parrocchiale di Romeno. (Anche a quei tempi si riteneva necessario tutelare il patrimonio boschivo della valle dai ladri che non mancavano). Una leggenda ricorda che i boschi della Valle Avena furono donati ai tre paesi: Don, Amblar e Romeno da una contessa."

Dopo la porta si può continuare per strada forestale per circa Km. 3,5 verso la cima del Roen, su percorso non segnato, ma logico nella sua parte fino alla mughiera finale, per cui girando verso mattina si giunge alla vetta del Roen (m.2116). È lasciato al gusto di ogni escursionista scoprire le ricchezze botaniche della valle e della parte più alta del Roen che per volontà e lungimiranza di tante personalità politiche e non, pare siano destinate ad esser salvate da pericolose, devastanti intrusioni.



Parliamo di rifugi

Inaugurazioni e celebrazioni nel corso dell'estate
di Marco Benedetti, Ugo Merlo, Mario Benassi

I vent'anni del rifugio del Velo

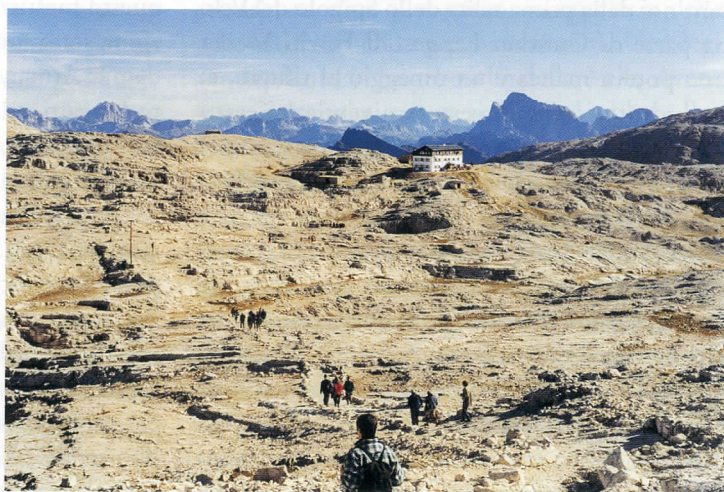
Tra le iniziative che le guide alpine e l'Apt di San Martino e Primiero coordinate da Bepi Pellegrinon hanno inserito nel programma dedicato alle celebrazioni degli ottant'anni della prima salita dello Spigolo del Velo da parte di Gunther Langes ed Erwin Merlet non poteva mancare un omaggio al rifugio, ai suoi ideatori, ai suoi gestori, a vent'anni esatti dalla sua inaugurazione. Un rifugio pensato per gli alpinisti, ai piedi di due tra le cime più famose delle Pale, la Cima della Madonna e il Sass Maor, punto di arrivo (o di partenza) di numerosi sentieri attrezzati che si spingono lungo le cenge, le pareti e le forcelle di questo settore del Gruppo dolomitico. E così domenica 20 agosto una bellissima giornata di sole ha accolto gli alpinisti saliti al rifugio del Velo ai piedi della Cima della Madonna per questa speciale celebrazione. Circa un centinaio le persone che si sono radunate ai piedi della grande parete di Cima della Madonna, dove Don Erminio Vanzetta ha celebrato la Santa Messa. Poi è toccato a Bepi Pellegrinon ricordare le vicende alpinistiche che hanno avuto per protagonista lo Spigolo e le pareti della Cima della Madonna, rievocare tanti nomi e tante figure che hanno lasciato una traccia indelebile

nella storia alpinistica delle Pale e tra loro in primo luogo proprio le guide delle Pale, le Aquile di San Martino, presenti in questa occasione con numerosi rappresentanti - in testa il presidente Renzo De Bertolis - giovani e anziani, spesso vere e proprie famiglie di guide che si tramandano questo mestiere da generazioni. Alla manifestazione sono intervenuti anche gli alpinisti accademici Armando Aste, Mariano Frizzera, Roberto Sorgato, ed anche Cesarino Fava. E naturalmente è stato ricordato Enrico Berlanda, l'ideatore e il principale animatore vent'anni fa della costruzione del rifugio del Velo, scomparso alcuni anni fa. Era presente anche la moglie signora Francesca Berlanda con la figlia Flavia. Alla figura di Enrico Berlanda e alla costruzione del rifugio del Velo era stata dedicata una apposita serata tenuta alla vigilia del raduno a cura della Sat del Primiero con la presentazione di una inedita serie di diapositive sulla costruzione del rifugio gentilmente messa a disposizione dalla signora Berlanda.



Nelle Pale inaugurato il nuovo Rosetta - G. Pedrotti

Dopo la festa al rifugio del Velo due settimane dopo i satini si sono ritrovati nuovamente nelle Pale per inaugurare - dopo due anni di lavori - il nuovo rifugio Rosetta - Giovanni Pedrotti. Lavori necessari per il risanamento generale della struttura esistente dalla copertura ai serramenti al rifacimento di alcuni locali e dei pavimenti, la messa a norma degli impianti del gas di quello elettrico (a 220 e 24 volt). L'ampliamento della struttura esistente si è reso necessario per ricavare a piano terra la cucina, la dispensa, un deposito e servizi igienici, al primo piano per un deposito la stanza del personale 5 nuovi servizi igienici, al secondo piano la lavanderia, servizi igienici e due stanze per il personale. In una nuova struttura seminterrata sono stati realizzati l'impianto di trattamento delle acque (disoleatore e grigliatura), il generatore, il gruppo di accumulo collegato all'impianto fotovoltaico. Altri lavori hanno riguardato la messa a norma dell'opera di presa, il potenziamento del deposito idrico, il collegamento della rete idrica ad un potabilizzatore a raggi "UV", il nuovo impianto fotovoltaico per l'impianto a bassa tensione, la sistemazione dell'esterno con la nuova terrazza in legno e la demolizione di alcune baracche preesistenti. Il progetto del nuovo Rosetta è stato curato dal geom. Armando Cemin, i lavori sono stati eseguiti dalla Impresa Zugliani di Imer sotto la direzione del capo cantiere Lorenzo Corona. Circa 500 alpinisti sono saliti domenica 10 settembre sull'Altopiano delle Pale



In alto: i satini davanti al nuovo rifugio; sotto: il suggestivo ambiente in cui sorge il rifugio Rosetta - G. Pedrotti (Foto B. Angelini)

per l'inaugurazione ufficiale del rifugio gestito dalla guida alpina Mariano Lott e da Roberta Secco. All'inaugurazione sono intervenuti il Presidente Elio Caola e 12 consiglieri centrali, il direttore del Parco naturale Paneveggio - Pale di San Martino Ettore Sartori, il presidente della Sezione Sat Primiero Luciano Scalet, Bepi Pellegrinon, Renzo Debertolis presidente delle Guide Alpine di San Martino e Primiero, il consigliere centrale del Cai Costantino Zanotelli, Vittorio Pacati Presidente Commissione Regionale Rifugi del Convegno TAA, De Ferrari Cristiano vice presidente Commissione Rifugi Cai. Dopo la messa celebrata da Don Beppino, par-

roco di San Martino di Castrozza, il Coro Sass Maor ha eseguito un concerto di canti della montagna.

Il Tonini per i giovani della Sat

Sarà destinato alle attività giovanili della Società degli Alpinisti Tridentini l'ex stalione che sorge nell'anfiteatro dell'Alta Val Spruggio, sopra il rifugio Tonini, a quota 1902 metri, inaugurato lo scorso 17 settembre in una bella giornata con oltre duecento persone intervenute. La Malga Spruggio Alta di proprietà della SAT e vicina al rifugio Tonini era praticamente cadente. Il direttivo SAT si è posto il problema della sicurezza dell'edificio ed ha quindi pensato, su suggerimento della sezione di Pinè, di prendere in considerazione il suo risanamento, per adibirla alle attività satine e in particolare a quelle giovanili. Il direttivo ha optato per un restauro conservativo, mantenendo alcune caratteristiche dell'edificio quali, ad esempio, il tetto in scandole. Entusiasta del-

l'opera Sergio Anesi, sindaco di Baselga di Pinè, sul cui territorio sorgono le strutture satine. Soddisfazione ha espresso il presidente Elio Caola, che portando il suo saluto ha sottolineato come l'impegno del sodalizio alpinistico e la fattiva collaborazione dei soci della sezione di Pinè, abbiano portato a completare i lavori, affidati alla C.E.N.O. di Lorenzo Ioriatti di Pinè, entro i tempi previsti. Fiorello Bortolotti, presidente della sezione di Pinè ha a sua volta ringraziato la SAT centrale, per aver dato attuazione ad un'idea, che nel pinetano portavano avanti da tempo, garantendo la volontà di mantenere la struttura sempre funzionale. I lavori sono costati circa 450 milioni di lire, compresa anche la realizzazione dell'opera di grigliatura dei reflui, alloggiata in un locale interrato realizzato appositamente. La benedizione, dei locali, al termine della S. Messa celebrata dal Padre Cappuccino Camillo Dallafior, ha concluso la cerimonia. Alla manifestazione ha partecipato il Coro Costalta di Pinè, diretto dal maestro Maurizio Emer, che ha accompagnato con alcuni canti la Messa ed ha eseguito poi, un breve concerto.



Inaugurazione del nuovo stallone del rifugio G. Tonini in Val Spruggio (Foto B. Angelini)

... e anche il Rifugio Casarota in Vigolana è stato riaperto

Nella notte fra il 28 ed il 29 gennaio scorso un incendio scoppiato nella notte aveva parzialmente distrutto il rifugio Casarota sulle pendici della Vigolana. A seguito di questo evento la Sat centrale e la Sezione di Centa San Nicolò si sono attivate per risanare in tempi brevi la struttura. I lavori di risanamento (su progetto del Geom. Livio Noldin) sono iniziati ai primi di giugno grazie alla disponibilità della Provincia autonoma, delle Compagnie di Assicurazione Itas e Generali, del Comune di Centa San Nicolò e si sono conclusi l'8 agosto. È stata ricostruita la copertura dell'edificio, risanati i muri perimetrali, rifatti i pavimenti e le tramezzature a primo piano, sostituiti i serramenti esterni, messa a norma la cucina, realizzato un locale invernale al primo

piano con scala esterna, un nuovo impianto elettrico e un nuovo impianto a gas, un nuovo impianto fotovoltaico, un collegamento degli scarichi della cucina con un pozzetto disoleatore. L'inaugurazione si è svolta domenica 5 novembre alla presenza - grazie anche ad una bella giornata di sole - di circa 500 persone. Sono intervenuti il presidente della Sat Elio Caola, della Sezione di Centa - San Nicolò Livio Ciola, il presidente della Commissione rifugi Sat Mario Benassi, il vicepresidente Paolo Cainelli, diversi consiglieri centrali e alcuni presidenti di Sezione, il Sindaco di Centa Stefano Pradi, di Vigolo Vattaro Walter Kaswalder, una rappresentanza dei Carabinieri di Caldonazzo, i Vigili del fuoco volontari di Centa e Caldonazzo con i loro comandanti, il Soccorso Alpino di Lavarone. La Messa celebrata da Don Giorgio parroco di Vigolo Vattaro è stata seguita da un concerto del Coro Castel Pergine.



Inaugurazione del rifugio Casarota in Vigolana (Foto N. Eghenter)

I Soci SAT

(al 20.11.2000)

TOTALI

SEZIONI	ORD.	FAM.	GIOV	AGAI	CAAI	VIT.	TOT.
ALA	166	111	42	2			321
ALTA VAL DI FASSA	141	84	12	14			251
ALTA VAL DI SOLE	101	46	23				170
ANDALO	71	37	32				140
ARCO	459	238	118	2	2		819
AVIO	93	59	11				163
BINDESI	201	100	17				318
BORGO VALS.	158	65	13				236
BRENTONICO	184	85	26				295
BRESIMO	31	53	6				90
CALDONAZZO	81	45	15				141
CARÈ ALTO	167	103	23	1			294
CAVALESE	187	66	39	2	1		295
CEMBRA	115	52	32				199
CIVEZZANO	130	83	80				293
CENTA	141	93	38	1			273
CLES	129	36	17		1	1	184
COGNOLA	215	119	30				364
COREDO	35	10	5				50
CORO SAT	30	0	0				30
DAONE	86	29	4				119
DENNO	57	29	7				93
DIMARO	121	80	28	1			230
FIAVÈ	81	102	7				190
FOLGARIA	64	21	5				90
FONDO	179	99	93	2			373
LAVARONE	49	28	5				82
LAVIS	142	60	19				221
LEDRENSE	135	55	29				219
LEVICO TERME	86	36	26				148
LISIGNAGO	61	11	9				81
MALÈ	104	48	15				167
MATTARELLO	161	94	28	1			284
MEZZOCORONA	111	53	5				169
MEZZOLOMBARDO	182	95	50	2		1	330

SEZIONI	ORD.	FAM.	GIOV	AGAI	CAAI	VIT.	TOT.
MOENA	82	31	30	4	1		148
MOLVENO	35	19	10	5			69
MORI	335	370	45				750
PEJO	111	42	13	4			170
PERGINE	234	97	31	2		1	365
PIEVE DI BONO	126	37	36				199
TESINO	66	46	18				130
PINÈ	127	34	14				175
PINZOLO	254	230	119	10			613
PONTE ARCHE	73	42	12				127
POVO	117	78	20	2			217
POZZA DI FASSA	123	84	12	8			227
PREDAZZO	95	21	6	4			126
PRESSANO	138	76	44				258
PRIMIERO	323	124	50	22			519
RABBI STERNAI	148	85	20	3			256
RALLO	98	52	12	1			163
RAVINA	232	157	73	1	1		464
RIVA DEL GARDA	488	234	37			1	760
ROVERETO	834	389	78		1		1302
RUMO	53	53	32				138
SARDAGNA	76	28	15				119
S. LORENZO IN BAN.	54	23	5				82
S. MICHELE A/AD.	109	53	15				177
SEDE CENTRALE	174	84	9			2	269
SOPRAMONTE	72	22	17				111
S.O.S.A.T.	481	215	48	1	1		746
SPORMAGGIORE	82	40	7	1			130
STORO	122	29	18				169
STENICO	50	16	9				75
S.U.S.A.T.	121	58	11				190
TAIO	61	17	2				80
TESERO	45	13	3	1			62
TIONE	247	127	68	2			444
TOBLINO	90	40	10				140
TON	66	22	5				93
TRENTO	1266	595	133	1		7	2002
TUENNO	122	55	16				193
VERMIGLIO	71	21	10				102
VEZZANO	131	49	9	1			190
VIGOLO VATTARO	78	52	31				161
ZAMBANA	59	21	24				104
TOTALE	12123	6206	2086	101	8	13	20537

"ALPINISMO E ARRAMPICATA SPORTIVA - QUALE RAPPORTO?"

Nell'ambito delle manifestazioni di contorno, alla competizione internazionale di arrampicata sportiva "Rock Master", annualmente organizzata ad Arco, il giorno 7 settembre si è svolta una interessante tavola rotonda sul tema "Alpinismo ed Arrampicata sportiva - quale rapporto?" organizzata dal gruppo Orientale del Club Alpino Accademico Italiano.

Obiettivo degli organizzatori era quello di raccogliere e confrontare le testimonianze dirette di alcuni fra i più noti esponenti del mondo dell'arrampicata sia alpinistica che in falesia, non solo per conoscenza ed informazione in merito al rapporto fra le due discipline, ma per farne scaturire osservazioni ed indicazioni sulla evoluzione o meno delle singole discipline.

Il livello degli interventi e anche del dibattito seguito da un pubblico estremamente qualificato e competente, hanno sicuramente raggiunto le aspettative della serata.

Preceduta da due brevi saluti ai relatori e spettatori da parte di Fabrizio Miori (C.A.A.I. e Assessore al Comune di Arco) e Roberto Rossin (Presidente Gruppo Orientale C.A.A.I.), la tavola rotonda è stata aperta da una relazione di Marco Furlani sulla storia dell'evoluzione alpinistica nella valle del Sarca.

Partendo dai ghiacciai del quaternario, scherzosamente ma in modo arguto come è nel suo stile, Furlani è riuscito a fare un quadro completo di quello che ha rappresentato l'arrampicata nella Valle del Sarca dagli anni trenta a oggi e quali notevoli influenze abbia avuto nella storia dell'alpinismo trentino: dalle realizzazioni degli allora alpinisti "acrobatici", alle puntate "mordi e fuggi" degli anni '50 e



Gli alpinisti che hanno partecipato alla tavola rotonda di Arco

'60, alle esplorazioni sistematiche delle grandi pareti a meta degli anni '70 sempre ad opera di alpinisti, fino agli anni '80 con l'affacciarsi del nuovo fenomeno "arrampicata sportiva".

Successivamente, e coordinati dal moderatore Enrico Camanni, sono entrati nel vivo dell'argomento i vari relatori: Marco Anghileri, Pietro Dal Pra, Manrico Dell'Agnola, Maurizio Giordani e Rolando Larcher, invitati dagli organizzatori per la loro comune attività sia alpinistica che di arrampicata sportiva ma con diverso approccio e intensità.

Con varie sfumature, ma da parte di quasi tutti, è stato sottolineato l'aspetto che l'arrampicata sportiva, mentre all'inizio ha avuto l'indubbio merito di far alzare il livello tecnico dell'arrampicata, successivamente ha purtroppo contribuito a far calare notevolmente il numero delle ripetizioni delle grandi vie in montagna (escluse le superclassiche), e ciò non solo per il semplice motivo del "piacere con minor sacrificio" che essa offre, ma perché l'arrampicata sportiva disabituata psicologicamente alla pratica alpinistica **agendo quasi da freno allo sviluppo dell'alpinismo stesso**, (più sacrificio e minor sicurezza). *"Si facevano vie dure che oggi, con 3 gradi in più nelle mani, non si affrontano più..."* (Giordani).

Si è sottolineato il fatto che anche sulle falesie il numero degli arrampicatori non sia aumentato *"... girando per le falesie italiane, da 10 anni si vedono sempre le stesse faccie"* (Larcher) evidenziando anche gli aspetti di **sempre maggior garantismo e sicurezza che la società attuale propone** *"... si preferisce la plastica alla roccia..."*.

Come era prevedibile, o difficilmente evitabile, il dibattito ha affrontato il tema "spit" in montagna; in questo ambito, mentre le posizioni personali in merito all'uso o non uso di spit e/o perforatori nell'apertura di nuove vie si sono ovviamente differenziate, tutti gli intervenuti **hanno concordato sul rispetto dello stato di chiodatura della via** così come è stata aperta, in caso di ripetizioni.

Osservando che *"il demerito dell'arrampicata con spit in montagna è quello di aver rovinato ambienti che sono propri dell'alpinismo"* Dal Pra ha richiamato l'attenzione su come molte riviste specializzate, negli ultimi anni, abbiano spinto moltissimo verso questo tipo di arrampicata (foto in prima pagina con trapano); Dell'Agnola, concordando nel merito, si è chiesto se questo tipo di impostazione della stampa sia una forzatura commerciale da parte della stessa o se invece è proprio questo che la maggioranza degli arrampicatori richiede.

Si conferma comunque il fatto che l'influenza dei mass media crea "moda" anche in alpinismo. *"Il gestore del rifugio Tissi, mi ha detto che, negli ultimi 10 anni la Solleder contava su e no 15 ripetizioni; da quando è stata divulgata la notizia della mia salita invernale, a fine luglio di quest'anno, già una decina di cordate l'avevano salita"* (Anghileri). E lo stesso giovane Anghileri rileva come *"riuscire in un tiro di 8a possa dare la stessa soddisfazione della invernale alla Solleder"* a condizione che entrambe le discipline siano affrontate nel rispetto delle regole etiche e con passione, mentre sempre più spesso si vedono *"giovani che vivono svogliatamente anche l'arrampicata sportiva"*.

Sintetizzando mediante un'affermazione di Dal Pra **"L'alpinismo non morirà mai: sta morendo la cultura dell'alpinismo"** si è rilevata questa tendenza in calo perlomeno a livello quantitativo nell'alpinismo, non compensato fra l'altro da una espansione della arrampicata sportiva.

Per invertire la tendenza?

Provocatoriamente Larcher dice: *"... si dovrebbe spittare le vie classiche ... o aprire vie nuove con spit a misura ascellare ... ma sono entrambi rimedi abominevoli"* e non darebbero in ogni caso risultati duraturi!

Il lavoro da fare è in un'altra direzione: nelle Scuole di alpinismo, nella cultura alpina e alpinistica, nei valori originari dei Club Alpini per stimolare e (Larcher) *"... incuriosire le nuove leve e raggiungere una cima per scoprire il panorama che c'è oltre"*!

Presidenza del Gruppo Orientale del Club Alpino Accademico

NUOVE REALIZZAZIONI

GRUPPO DI BRENTA

Torre di Brenta - parete sud est
Via Paolo Pedrotti

apritori: Franco Corn (g.a.) e Sergio Benigni il 17 settembre 2000
Difficoltà IV+ e V - 150 metri di sviluppo

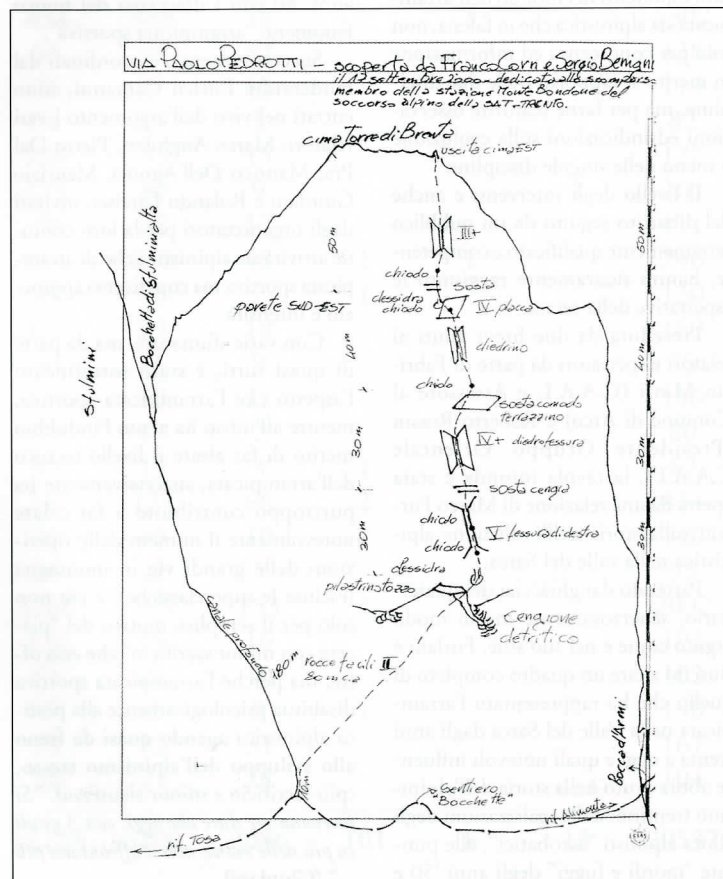
La via è stata dedicata dai salitori a Paolo Pedrotti, componente della Stazione di Soccorso Alpino Sat del Monte Bondone, prematuramente scomparso lo scorso luglio.

Il nuovo itinerario presenta una bella arrampicata elegante in parete verticale con roccia buona, fessura e diedro. Ottima anche l'esposizione ai quadranti meridionali che permette l'accesso alla cima senza dover affrontare lo scomodo accesso alle vie delle pareti Ovest e Nord, protette dalla barriera naturale della Vedretta degli Sfulmini il cui accesso si presenta molto spesso proibitivo senza adeguate

attrezzature da ghiaccio. La via è ben attrezzata nei passaggi più difficili; sono stati usati 5 chiodi tutti lasciati; consigliabile l'uso di protezioni come nuts medi e friends.

Accesso: Dal rifugio Alimonta in circa 30 minuti; si passa dalla Bocca degli Armi e lungo il Sentiero delle Bocchette si attraversa tutta la parete sud est della Torre di Brenta fino alla svolta dove il sentiero interseca il profondo canale che separa la Torre di Brenta dagli Sfulmini e che porta alla Bocchetta degli Sfulmini Alta. Si risale dal sentiero per circa 10 metri il canale e poi si prosegue a destra per circa 180 metri; su rocce friabili (II) si raggiunge il cengione sotto la parete.

Itinerario



Da qui ci si porta verso il centro della parete, a destra della via di M. Armani e L. Scartezzini del 1935. - V°; In corrispondenza ad un pilastro a testa piana e staccato dalla parete si nota un grossa clessidra nel punto di attacco. Si sale la fessura di destra un po' annerita (V - due chiodi) e si prosegue per 30 metri fino ad una cengetta di sosta sotto una evidente fessura-diedro. Si sale per la stessa - IV+ - con protezioni naturali (fettucce e friend) per circa 30 m fino ad uno spazioso terrazzino (chiodo di sosta). Si prosegue quasi verticalmente per 40 m verso una placchetta gialla (IV). Con una piccola clessidra ed un chiodo si arriva ad una cengetta (chiodo di sosta). Si sale per altri 50 metri nel diedro soprastante (III) e poi per rocce facili fino in cima poco a est della vetta vera e propria.

Discesa

Dalla vetta si scende in doppia lungo la via normale sulla parete nord fino al cengione; se ci sono problemi nell'attraversare la Vedretta degli Sfulmini - senza scendere ai piedi della parete - è possibile aggirare facilmente la Torre sulla stessa cengia procedendo verso est, passando dall'attacco della nuova via fino a raggiungere il canale che porta alla Bocchetta degli Sfulmini alta e da qui ridiscendere con semplici calate di circa 80 m fino al Sentiero delle Bocchette.

Cima Ghez - Pilastro nord ovest "La vita che verrà"

La via è stata aperta in solitaria da Rolando Larcher nel luglio del '99 e liberata dallo stesso nel mese di settembre '99. Le difficoltà sono dal 6a al 7c+ con tratti di 7b obbligatorio. La via si sviluppa per 350 metri sulla parete a sinistra del Diedro Armani. Sono ne-



Il pilastro nord-ovest della Cima di Ghez (Foto R. Larcher)

cessari per una ripetizione 11 rinvii e 2 corde da 60 m. Dal rifugio Al cacciatore si raggiunge l'attacco prima per sentiero e poi per tracce evidenti risalendo la Val Dalun per 1 ora circa.

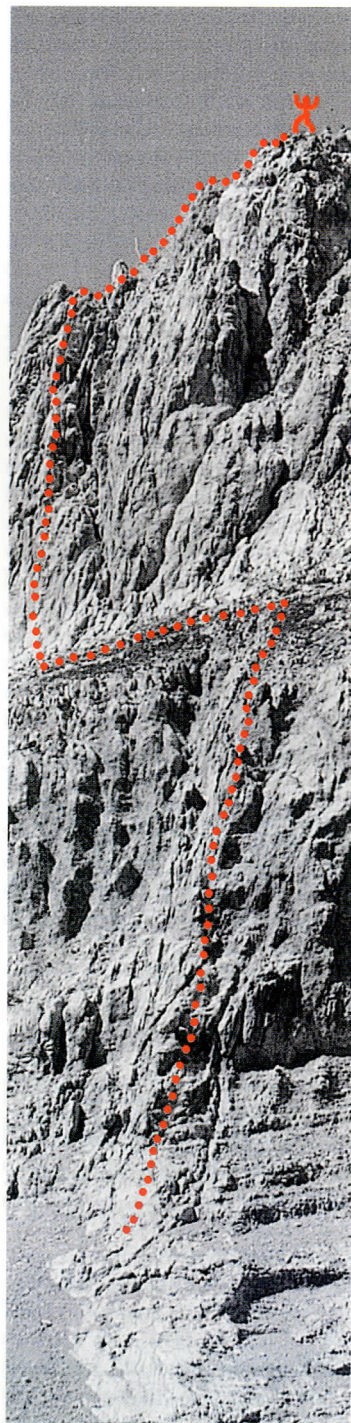
Cima Ghez - Pilastro nord ovest "Viva Dulfer"

Questa via è stata aperta da Rolando Larcher e Franco Cavallaro nel luglio scorso e liberata da Rolando Larcher nel mese di agosto. Le difficoltà sono dal 6a al 7c+ con tratti di 7b obbligatorio. Lo sviluppo è di 350 metri. Per una ripetizione sono necessari 13 rinvii e due corde da 60. L'attacco è a sinistra della precedente via "La vita che verrà".

Castello Alto dei Massodi Via I segreti di Camelot

Aperta nell'estate 2000 da Andrea Zanetti e compagni.

Difficoltà fino al 7a/A0 (1 passaggio) dislivello 200 m.



La via Coro SAT a Cima 12 Apostoli

La via è stata attrezzata dal basso con fix di 10 mm. Le soste sono rimaste attrezzate per la discesa in doppia.

Roccia solida e bellissima. Attacco a circa 30 m a destra della via Maestri

Cima 12 Apostoli

Via Coro Sosat

È stata aperta in solitaria da Ermanno Salvaterra il 30 luglio scorso e dedicata agli amici del Coro della Sosat. Difficoltà dal III° al V°. Sviluppo 170 m

Dall'uscita della via - a sinistra di un evidente pilastro giallo - si sale verso sinistra fino in vetta.

La discesa si effettua lungo la cresta sud verso il Passo dei 12 Apostoli (1° grado)

La via è stata protetta con spit; consigliati alcuni stopper

GRUPPO CIME DI VIGO - CRAUNEL

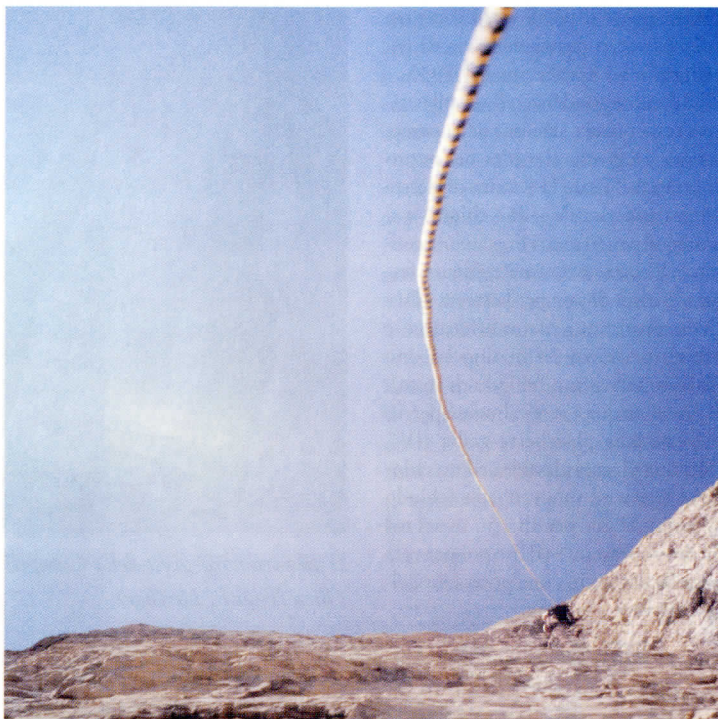
Monte di Mezzocorona - Seconda Pala Pilastro Maria Pia
via "Del Millennio"

Primi salitori: Andrea Andreotti - Fabio Bertoni

Sviluppo: 600 mt

difficoltà: ED - A4; difficoltà in libera da definire

Pareti inesplorate alle soglie del terzo millennio? Ebbene si sono quelle più orientali del Monte di Mezzocorona, sopra la Piana Rotaliana, teatro di una "prima" alpinistica. da parte di Andrea Andreotti e Fabio Bertoni. Questi due forti alpinisti hanno infatti salito per la prima volta il settore più selvaggio ed ancora inesplorato delle grandi pareti che si affacciano sulla valle, dell'Adige, quello fra Mezzocorona e Roverè della Luna, caratterizzato da tre grandi strapiombi, tre imponenti "pale" di oltre 600 metri. di roccia gial-



Sugli strapiombi sommitali della Via del Millennio (Foto F. Bertoni)

lastra. Pareti di fondo valle, ma che per lunghezza continuità e grado di difficoltà non hanno nulla da invidiare alle vicine pareti dolomitiche. E infatti anche queste pareti hanno una loro piccola storia alpinistica. Quelle che guardano più direttamente verso Mezzolombardo e Mezzocorona già in passato erano state oggetto dell'attenzione di alcuni alpinisti trentini: Marco Furlani, Marco Pilati Marco Pegoretti, Edy Covi, lo stesso Andreotti hanno aperto qui alcuni itinerari. Ma anche il settore più a destra, quello delle "pale", era stato oggetto in passato di alcune esplorazioni e tentativi, mai conclusi peraltro, da parte di Fabio Stedile, Dario Sebastiani, Luciano Calderan, Gianni Marcolla e anche qui dello stesso Andrea Andreotti. In questo settore ancora lo scorso anno Andreotti e Bertoni avevano individuato una nuova linea di salita al centro della grande parete; poi, evi-

tando le giornate più calde dell'estate, il progetto era stato riavviato all'inizio dell'autunno, ma quello che poteva finalmente essere il tentativo buono per realizzare la via era stato interrotto dopo tre giorni consecutivi in parete e due bivacchi assai "umidi", per una improvvisa indisposizione di uno dei due alpinisti rimandando la conclusione della partita a quest'anno.

Così il progetto è stato ripreso verso la metà di settembre e questa volta portato a conclusione dopo un'ultima non-stop in parete di tre giorni. La nuova via è stata chiamata, "Via del Millennio" ed uno sviluppo di circa 600 metri le difficoltà sono state valutate ED. Anche il pilastro è stato battezzato: Pilastro Maria Pia in onore di Maria Pia Bortolotti, la mamma di Fabio Bertoni, "nonna coraggio". E contrariamente a quanto darebbe a intendere un primo colpo d'occhio alla parete la roccia è decisamen-



Monte di Mezzacorona - seconda Pala (Foto F. Bertoni)



Un momento della salita lungo la Via del Millennio (Foto F. Bertoni)

te buona. Gran parte della chiodatura è stata fatta a spit (tutti piantati a mano). Le difficoltà sono via via crescenti man mano che si sale dalla grande cengia a metà parete verso i gialli della parte superiore. Tutto l'itinerario è rimasto attrezzato anche per un'eventuale discesa in doppia (così hanno fatto i due alpinisti). Secondo i due salitori questa parete può offrire molte altre possibilità di salita.

PS. La via è stata successivamente ripetuta in 5 ore da Fabio Leoni e Mauro Girardi

Le relazioni sono disponibili presso la Biblioteca della Montagna Sat in via Mancini 57 - Trento

NON SACRIFICARE LA "STORICA" PALESTRA DI ROCCIA DELLA VELA

Questo che riportiamo è il testo della lettera che è stata indirizzata da-

gli Accademici del Trentino Alto Adige al Sindaco di Trento Alberto Pacher, all'Assessore ai lavori pubblici del Comune Andrea Rudari e al Presidente della Sat Elio Caola in merito al progetto di messa in sicurezza della strada diretta alla discarica di Ischia Podetti nel tratto sottostante le pareti della palestra della Vela.

"Scriviamo non soltanto a nome degli Accademici del CAI del Trentino e dell'alto Adige, ma siamo certi di interpretare il pensiero dei numerosissimi alpinisti ed appassionati trentini e non, che hanno frequentato e frequentano la storica palestra naturale di arrampicata della Vela. Qui si sono viste generazioni di alpinisti, noti e meno noti, allenarsi e divertirsi.

Abbiamo saputo che il Comune di Trento ha chiesto una perizia tecnica sul modo di "mettere in sicurezza per la caduta di pietre" la strada che costeggia i due settori della palestra, specialmente nel primo dove la strada costeggia la roccia.

Preoccupandosi della sicurezza della strada, il Comune sta facendo quello

che è giusto faccia e non siamo certo qui a fare osservazioni su questo punto. Ci preoccupa invece che si possa solo ipotizzare di risolvere il problema imbragando le pareti della palestra (continuamente ripulite da 70 anni d'uso quotidiano) insieme con i ripidissimi pendii soprastanti (prima fonte di caduta), con una spesa esorbitante che non può, secondo noi, evitare la caduta di pietre dalle alte pareti friabili del Soprasasso (seconda fonte di caduta).

Il difetto di base sta, a parer nostro, nella eccessiva vicinanza della strada alla parete rocciosa. Basterebbe un breve e modesto spostamento della stessa per eliminare il pericolo ed evitare allo stesso tempo di perdere una importante struttura sportiva della quale peraltro il comune non ha alcuna responsabilità non avendovi fatto alcun investimento. Chiediamo soltanto che si faccia il possibile per conservare intatta, senza spendere una lira, una struttura molto frequentata, attiva da quasi un secolo, alle porte di Trento, la più comoda della città.

Pensiamo e speriamo che la soluzione che proponiamo (o un cambiamento di percorso) risulti all'esame degli esperti, più sicura e notevolmente meno costosa"

Gli Accademici del Trentino Alto Adige

IL 29° PREMIO INTERNAZIONALE SOLIDARIETÀ ALPINA VA IN AMERICA

È andata negli Stati Uniti la 29.ma Targa d'Argento che ogni anno Pinzolo consegna a chi si è distinto in modo particolare per azioni umanitarie e di soccorso in montagna. La Targa è stata consegnata nella sala consiliare di Pinzolo lo scorso 30 settem-

bre dal presidente e fondatore del premio Angiolino Binelli, a Dan Anguilari, nato nel 1949 a Dallas.

Dan è uno di quegli uomini che sentono di appartenere alla montagna per ragioni misteriose eppure irresistibili, da quando, giovanissimo, marinò la scuola per affrontare la prima scalata, una salita di 500 piedi sul Chalk Hill, la "vetta" di casa. Nel 1973, quando rientrò negli Stati Uniti dopo gli anni del servizio militare a Taiwan, si trasferì definitivamente a Vail, in Colorado, dove si divide tra la professione di tecnico radio per le operazioni in montagna, il volontariato presso il gruppo di soccorso e i suoi molti hobbies, la pesca e la caccia, la buona cucina, e la partecipazione ai seminari sulle valanghe per il college di Vail.

Dan ha preso parte a circa 500 missioni di soccorso, compiute nell'arco di 20 anni, avendo sperimentato prima di tutto su sé stesso e tra i suoi amici il dramma delle tragedie in montagna. Nel 1976 decise di scalare da solo i 13.000 piedi della vetta Grand Traverse nel Gore Range: fu il teatro di una brutta caduta, ripresosi dalla quale si iscrisse ai corsi dell'RMI sul monte Rainier per migliorare la sua preparazione.

Da allora ha scalato in tutto il mondo, in Messico, Ecuador, Alaska, Argentina, e si sono succedute per lui spedizioni alpinistiche e missioni di soccorso. Racconta e al contempo sintetizza così il suo approccio alla vita: "Sul mio cammino ho incontrato molte persone di grande elevazione morale. Alcune di loro se ne sono andate... spesso a causa di incidenti in montagna. Sono anche stato presente in varie occasioni per aiutare gli altri nel bisogno. Mi è sempre sembrato più importante che raggiungere la vetta". Un medaglia d'oro è stata anche consegnata in questa occasione alla memoria alla vedova di Roberto Nobili, il medico di Lucca del soccorso alpino scomparso lo scorso inverno du-



Angiolino Binelli consegna la Targa della solidarietà alpina all'Americano Dan Anguilari (Foto P. Bisti)

rante un'operazione di soccorso. Alla cerimonia di premiazione era presente anche una delegazione tibetana guidata dall'Ambasciatore Chedrup.

BABY ROCK 2000 AD ARCO

Agli arrampicatori in erba è toccato l'onore di inaugurare la nuova parete d'arrampicata del Climbing Stadium di Prabi, dando vita alla prima edizione del Trofeo Baby Rock, organizzato dal Collegio delle Guide Alpine del Trentino. La manifestazione tenutasi il 2 e 3 settembre ha visto una vasta partecipazione di ragazzini, dai 7 ai 14 anni, che hanno animato il prato e le strapiombanti pareti, con la loro fantasia, i loro giochi e le loro arrampicate. Ottimo il livello tecnico espresso, specie dai più grandi ed il commento del presidente delle guide alpine trentine Walter Vidi è stato: "Sono davvero bravi questi ragazzi, sicuramente tra loro ci sarà qualcuno che emergerà e magari diventerà an-

che guida alpina". La competizione vera e propria si è svolta domenica, con i giovani climbers divisi in 6 categorie. Nel corso della finale hanno fatto la loro apparizione al Climbing Stadium due veri assi: l'italiano delle Fiamme Gialle Christian Brenna e l'asso francese, Francois Legrand. I due si sono intrattenuti con i giovani e Legrand, che ha portato il figlioletto Shany di due anni, ha detto di invidiare i ragazzini, perché avrebbe voluto essere lui il primo a salire sulla nuova rivoluzionaria parete arcense. Questi i risultati:

A/F: 1) Nelly Goetz 2) Alice Bastiani 3) Jessica Morandi. B/F: 1) Goetz Naema 2) Roberta Vincenzi 3) Debora Giacomelli. C/F: 1) Patrizia Lorenzi 2) Elena Nicolini 3) Cristina Piechle

A/M: 1) Samuel Hofmann 2) Gualtiero Tait 3) Tommaso Comelli. B/M: 1) Stefan Lautenbacher 2) Alessio Tait 3) Tomas Franchini. C/M: 1) Andrea Giacovelli 2) Nicola Collini 3) Augusto Bertolini.

U.M.

DUE VITTORIE BIS NEL ROCK MASTER 2000

Promossa a pieno voti la nuova parete del Rock Master dai migliori climbers mondiali dopo la due giorni di gare della 14° edizione della kermesse internazionale.

La vittoria nel prestigioso Master, che ha richiamato un numeroso pubblico di appassionati, è andata dopo la spettacolare finale in parallelo (una delle novità introdotte dal direttore Seneci) alla belga Muriel Sarkany tra le donne ed al russo Evgueni Ovtchinnikov, che hanno bissato entrambi il successo dello scorso anno.

La gara si è conclusa, con una finale alla quale hanno partecipato i primi quattro della classifica.

La finale per il primo posto ha

visto prevalere, grazie alla velocità, la belga Sarkany, sulla più elegante francese Liv Sansoz, unica atleta a completare tutti gli itinerari del Rock Master 2000.

In campo maschile il russo Ovtchikov ha battuto nella finale per il primo e secondo posto il giapponese Yuji Hirayama, unico dei maschi a fare catena sia il sabato, sia la domenica, ma che nel duello finale si è fatto prendere la mano dalla fretta.

Nella finale terzo e quarto posto l'italiano delle Fiamme Gialle Christian Brenna era opposto al tedesco Christian Bindhammer, che aiutato dalla fortuna ha vinto il bronzo.

A Christian Brenna è stato assegnato il Trofeo Roberto Bassi, che ricorda il forte climber trentino prematuramente scomparso cinque anni fa. La formula nuova della finale ha però manifestato qualche pecca: più di due ore d'intervallo, necessarie per sistemare le prese della finale "duel" e qualche fischio del pubblico, ha sottolineato che questa nuova formula ha bisogno di una migliore messa a punto, come ha riconosciuto lo stesso direttore tecnico.

U.M.

VERTICAL KILOMETER A CONFORTOLA E TOMASELLI

I fiemmesi Antonella Confortola e Pio Tommaselli, si sono laureati campioni italiani di Vertical Kilometer, la disciplina veloce degli skyrunners, nel corso della terza edizione del Vertical Kilometer del Latemar, disputatosi tra la Baita Gardonè e il rifugio Torre di Pisa, tra le suggestive ed ardite guglie del gruppo dolomitico. La competizione ha visto al via oltre 170 concorrenti. Tra gli atleti in gara anche l'inoscidabile Camillo Onesti, ex CT del fondo femminile

e responsabile per la FISI dello sci alpinismo: classe 1926, che in barba ai suoi 74 anni e' giunto ai 2670 metri del Torre di Pisa, in 58'38", per nulla provato. I concorrenti lo hanno nominato vincitore morale del Vertical Kilometer del Latemar. La gara era valida, in combinata con il Memorial Giampiero Cemin, gara di sci alpinismo disputatasi lo scorso febbraio, per l'assegnazione del Trofeo Comune di Predazzo. Questo Trofeo e' stato vinto, tra gli uomini da Matteo Zeni, del Brenta Team e in campo femminile dalla fassana Silvana Iori dello Ski Team Fassa.

U.M.

MOMENTI MAGICI

Ci sono momenti in cui gli uomini riescono a raggiungere un livello di sensibilità superiore, dove riescono a spogliarsi riscattandosi da tutte le negatività insite nella loro natura, per esprimersi con calore e grande umanità. Ho potuto vivere personalmente da spettatore uno di questi grandi momenti, domenica 9 luglio 2000 durante la festa degli uomini della montagna a Pozza di Fassa. Dante Colli 65 anni, alpinista formidabile dalla passione vera per la montagna, uomo di intelligenza e cultura superiore, scrittore infaticabile, sempre alla ricerca del sapere e del salire con un'energia straordinaria che non conosce eguale.

Quante volte assieme a lui mi sono chiesto quale sia il suo segreto, quale la fonte della sua forza, che lo spinge dopo più di 40 anni di attività a continuare a salire sulle grandi difficoltà in parete, sempre felice come un ragazzino, sempre attento a non impensierire il suo compagno di cordata, sempre pronto a prodigarsi senza limite ne confine, come quella volta sulla "via Tissi" alla Torre Trieste, la vetta della Torre delle Torri lassù sul Civet-

ta. Là eravamo aquile sopra i corvi, ci abbracciammo felici e con qualche lacrima che ci rigava il viso. Era il compimento dell'ennesimo sogno che gli sembrava irraggiungibile, proprio nello scatenarsi del temporale che per incanto cessò.

Dante arrampica e scrive per vocazione, non lo fa ne per sogni di grandezza e men che meno di ricchezza, scrive per il bisogno interiore del tramandare, del non perdere le tradizioni.

Una delle sue ultime fatiche letterarie "Storia dell'Alpinismo Fassano", corposo libro dove il lettore potrà rivivere leggendolo la straordinaria epopea dei grandi della val di Fassa, dalle prime guide Bernard, Rizzi, Jori, Piaz, solo per citarne alcuni ai giovani rampanti del gruppo "Ciamorces de Fasha".

Domenica 9 luglio 2000 sul palco del Palatenda di Pozza, alla presenza di tutti gli uomini della montagna dopo una toccante cerimonia Dante, alpinista della bassa Padana, visibilmente emozionato si mette il maglione dei gloriosi "Ciamorces de Fasha", che lo hanno voluto ringraziare così, con semplicità, ritenendolo di fatto uno di loro. Spesso mi sono chiesto quale sia l'elemento che trasforma il normale nel magico, e chi lo sa? Quello che so è che nel Palatenda, quella mattina, ho vissuto uno di quei rari momenti magici.

Marco Furlani



UNA NOTA PER LE SEZIONI

Abbiamo riscontrato che i materiali ed testi che numerosi vengono inviati per una loro pubblicazione sul Bollettino risultano quasi sempre scritti a computer. Per agevolare e accelerare il lavoro di assemblaggio del Bollettino e anche per ridurre i costi della composizione vorremo invitare le Sezioni e gli autori a farci pervenire quando possibile i testi direttamente su un dischetto (nel formato word per windows) oppure tramite posta elettronica ai seguenti indirizzi:

marco.benedetti@iol.it

oppure

sat@sat.tn.it

ARCO

Assegnate le Borse di Studio Italo Marchetti

Lo scorso 9 giugno, ultimo giorno di Scuola, presso la Scuola Media di Arco si è tenuta la cerimonia di consegna della prima Borsa di studio Italo Marchetti sul tema "aspetti e valori della montagna" organizzata dalla Sat di Arco per ricordare il compianto presidente onorario Italo Marchetti.

L'iniziativa ha registrato una partecipazione nutrita di alunni della Scuola media di Arco con la presentazione di opere interessanti in ogni sezione.

La giuria composta dal direttivo della Sezione Sat di Arco ha premiato i seguenti alunni alla presenza degli assessori comunali allo sport e ambiente Miori e alla cultura Morandi

Sezione grafica

- 1) Barbara Regaioli
- 2) Francesca Turrini
- 3) Gabriele Malfer

Sezione elaborati

- 1) Chiara Depentori
- 2) Cristina Moiola

Sezione testi

- 1) Arianna Martinelli

L'occasione è stata un importante momento di condivisione dei valori della montagna con i giovani a cui la nostra sezione sta dedicando una parte fondamentale della propria attività. Il concorso verrà ripetuto ogni anno ed è intenzione della nostra sezione in collaborazione con la Scuola media di Arco dedicare a tale scopo una giornata sul territorio per meglio vivere la montagna e dividerne i suoi valori.

Un ringraziamento particolare al presidente Trenti e al professor Montanari per la disponibilità dimostrata.

Il prossimo impegno della Sezione Sat di Arco è quello della messa in opera del busto in bronzo opera dello scultore Renato Ischia e rappresentante il nostro colonnello Marchetti presso il monumento della Sat nei giardini di Arco.

BINDESI-VILLAZZANO

Un anno di escursionismo

La chiusura dell'attività degli A.E. S.A. T. Bindi riporta un consuntivo sempre più costantemente ricco di impegni. È iniziata nel mese di gennaio con l'organizzazione del primo corso di escursionismo in ambiente innevato che ha riscosso un immediato ed entusiastico successo. Il corso è stato dedicato alla conoscenza della neve, alle sue trasformazioni, alla scelta di percorsi, al pericolo di valanghe, alla ricerca con A.R. V.A. e Primo Soccorso.

Nell'ambito della nostra attività invernale siamo stati contattati dalla sezione C.A.I. di Carpi per l'accompagnamento di una loro escursione sulle nostre montagne che ha visto la partecipazione di una quindicina di partecipanti.

In primavera è partito l'ormai consolidato Corso Escursioni Sicure giunto al primo lustro di vita.

Abbiamo raggiunto l'obiettivo previsto dal ricco programma che ha visto la felice conclusione con il trekking autogestito di tre giorni in Lagorai.

Nell'ambito delle numerose manifestazioni organizzate dalla S.A. T. Bindi abbiamo dato il nostro contributo alla giornata ecologica dei bambini delle scuole elementari "A. Tomasi" di Villazzano con l'escursione in Maranza. L'attività è proseguita con il consueto accompagnamento delle escursioni sezionali.

Di notevole importanza per quanto riguarda l'impegno e la disponibilità è stata l'organizzazione e l'accompagnamento nel gruppo del Brenta delle sezioni di Civitella Roveto (L'Aquila) e C.A.I. Pescara; e nei gruppi del Sella e del Catinaccio della sezione C.A.I. di Teramo. Questi rapporti intersezionali solidificati nel tempo sono in costante aumento. Per rinsaldarli è stata effettuata un'allegria rimpatriata in quel di Modena (a metà strada).

In collaborazione con la scuola di Scialpinismo "Neve-Roccia" partecipiamo agli aggiornamenti tecnici per un continuo e costante miglioramento delle nostre conoscenze e capacità e per avere una preparazione adeguata e qualificata per adempiere ai compiti a noi affidati.

Come di consueto partecipiamo alle tradizionali aperture e chiusure delle attività sezionali che si svolge ogni anno al bivacco Bailoni in Marzola.

Nel 2001 verrà riproposto il Corso in ambiente innevato seguito dal 16° corso "Escursioni Sicure".



Escursionismo invernale nel Gruppo del Lagorai (Foto Archivio SAT Bindedi-Villazano)

Per informazioni è possibile contattarci: presso la nostra sede ogni venerdì dalle ore 21, via Valnigra 69, Villazano - Telefono 0461/397273 ore ufficio 0347/0626729 satbindesi@iol.it

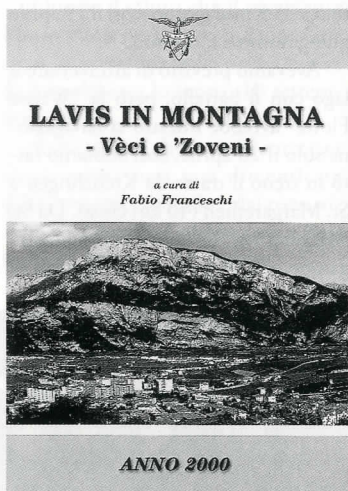
Per ulteriori informazioni visita il nostro sito web <http://members.xoom.it/satbindesi/>

LAVIS

La storia della Sezione in un libro

Cinquanta e più anni di Sat a Lavis, le attività, le iniziative, le persone, i protagonisti che nel loro tempo libero hanno dedicato energie e passione alla vita della sezione cercando di trasmettere alle generazioni successive la passione per i monti ed i principi fondanti della famiglia satina.

“Lavis in montagna - veci e ‘zoveni” - questo è il titolo della corposa pubblicazione di 240 pagine, è stata curata da Fabio Franceschi per riunire idealmente le vecchie e le nuove generazioni, quella dei fondatori e quelle di quanti con



impegno l'hanno fatta crescere nel tempo avvicinando le successive generazioni di lavisani alla Sat e alla montagna. Un lavoro di raccolta di tante testimonianze dirette che insieme alla ricca documentazione iconografica recuperata (Foto, documenti originali, ritagli di giornali dell'epoca) ha permesso di ricostruire puntigliosamente una storia che non sarà così mai dimenticata e di offrire un racconto, una storia per continuare a crescere. Un racconto che par-

te dalla nascita della sezione, dalla storia dei primi anni fino ai giorni nostri. Poi le diverse sedi, la figura del prof. Aldo Varner primo presidente, di Bruno Cappelletti che ebbe la presidenza più lunga, le attività sociali: dalle gite alle marce alle gare di sci, poi la nascita del Coro Scarpòn, del Gruppo Speleo oggi uno dei più validi nel panorama nazionale, delle attività dedicate ai giovani, le pubblicazioni e ancora curiosità e documenti significativi di questa storia

LEDRENSE

La settimana della Montagna

L'edizione 2000 della “Settimana della montagna” svoltasi durante la prima settimana di agosto ha avuto come protagoniste le Donne, il loro ruolo nell'ambiente montano, la loro funzione e il loro rapporto con la montagna. L'idea di dedicare alla Donna la ventesima edizione della manifestazione è nata dalla volontà di rappresentare qual è stato e qual è tuttora il legame del mondo femminile con una realtà ritenuta, forse a torto, prerogativa dell'altro sesso. Ne è scaturita, a giudizio del folto pubblico che ha partecipato alle serate, un'interessante e piacevole iniziativa che ha reso omaggio ad un mondo femminile pieno di forze e sentimento.

La prima protagonista della manifestazione è stata **Palma Baldo**, nota e affermata alpinista che nella serata del 31 luglio intitolata “Una donna sul verticale” ha presentato la sua esperienza di arrampicatrice ed esploratrice della montagna. Dalla testimonianza, che ha ripercorso un po' tutta la sua vita alpinistica, dai primordi fino ai giorni nostri, traspariva il sentimento e l'umanità con cui questa donna affrontava le salite su roccia, i trekking, le semplici passeggiate. Il suo rappor-

to con la montagna è apparso non tanto come una sfida, bensì desiderio di serenità che, seppur in un contesto di impegno, fatica e asprezza, reca gioia e soddisfazione.

Nella seconda serata svoltasi il 2 agosto la sociologa **Cristina Gargiter** ha esposto e documentato la sua permanenza di tre mesi in un villaggio del Ladakh in Tibet. Ha raccontato di come la figura femminile sia di fondamentale importanza per l'economia e la vita stessa del villaggio. Le diapositive che ha presentato e commentato evidenziavano tra l'altro il sorriso sempre presente delle abitanti, testimoniando con ciò la loro serenità nell'affrontare le difficoltà quotidiane del loro essere donne.

A **Michela Zucca** è stata affidata la terza serata dal titolo "La donna nelle Alpi nel mito e nella leggenda". La sua passione per le vicende delle "streghe" è emersa fin dalle prime battute della sua interessante e applaudita conversazione. Ha raccontato di donne preistoriche, medioevali, e moderne, del loro ruolo, della loro importanza e delle loro tribolazioni; delle loro magie e del loro potere; della difficile affermazione in un mondo di uomini. Il messaggio conclusivo che la relatrice ha lasciato è stato di una risorsa "Donna" sempre più importante e determinante per il futuro della vita in montagna.

L'ultima serata al femminile ha visto salire sul palco la cantautrice genovese **Angela Zecca**. La sua voce gentile e armoniosa e la musica allegra e piacevole della sua chitarra hanno accompagnato canzoni a volte spiritose a volte impegnate del suo ampio repertorio. Ne è uscita una brillante e applauditissima rassegna che ha degnamente concluso la ventesima edizione della "Settimana della montagna". Le offerte raccolte durante la manifestazione sono state devolute in beneficenza a sostegno della Scuola Samding - Zanchò in Tibet.

Un trekking da Müllheim (Baden) alla Valle di Ledro

In occasione del 10° anniversario del gemellaggio

Sabato 15 aprile del 2000 siamo partiti da Müllheim, ognuno con il suo bel zaino da 15 kg.

Il tempo era fresco e piovviginoso, nella Foresta Nera ci attendeva addirittura un po' di nevischio.

All'inizio, attraverso la Foresta Nera (Forra di Wutach) abbiamo dovuto far fronte a condizioni del terreno estreme (le conseguenze dell'uragano Lothar, che il 26.12.1999 ha causato imponenti danni). Ma il tempo è via via migliorato. Sul sentiero verso il Lago di Costanza, attraverso l'Hegau (territorio molto variegato e pieno di fascino) abbiamo percorso fino a 35 Km al giorno, così il 19 aprile giungevamo a Costanza.

Avevamo previsto di attraversare il lago con il battello, però la "Weisse Flotte" avrebbe iniziato la navigazione solo il 20 aprile, così abbiamo fatto in treno il tratto da Kreuzlingen a St. Margarethen (40 km circa). Da St. Margarethen, di nuovo con le nostre gambe, abbiamo raggiunto Windau (8

km). Dal 20 al 22 aprile abbiamo attraversato la Rheintal, sempre lungo il fiume Reno, per essere precisi di un suo canale, in un clima a tratti torrido, per Buchs-Sargans nel Lichtenstein, Marienfeld fino a Chur (540 m.s.l.m.). Queste tappe si snodavano relativamente in piano, così siamo riusciti a percorrere ben 38 km in un giorno. Nel frattempo le cime delle Alpi Svizzere incapucciate di candida neve si avvicinavano sempre più.

Il 23 aprile abbiamo affrontato la salita da Chur a Lenzerheide per Churwalden (1200 m.) e Valbella (1600 m.). Lungo questo tratto abbiamo incontrato molta neve (fino a 2 metri a Valbella) e poco prima di Valbella abbiamo dovuto portarci sulla strada carrozzabile. Dopo un lauto pranzo siamo scesi a Tiefenkastr (851 m s.l.m.), dove il nostro compagno di viaggio Rainer Hurst ha dovuto tornare a casa in treno per partecipare a ricorrenze familiari.

Il 24 e 25 aprile abbiamo proseguito, all'insegna di un tempo favoloso, per Bergiin (1400 m) e Albulafino a Samedan (1700 m) e Pontresina. Da qui con il famoso "Bernina-Express" abbiamo attraversato comodamente in



I protagonisti del trekking: in occasione del 10° anniversario del gemellaggio Valle di Ledro-Müllheim. Da dx: Klaus Lindemann, Hans-Peter Richter e Giulio Sartori (Foto sezione SAT Ledrense)

treno il Passo Bernina (2300 ml) fino a Tirano (Italia).

Il 26 aprile, dopo esserci procurati qualche "Lira" e cartine ci siamo messi in cammino sul sentiero per Aprica, Galleno e Edolo. Purtroppo a causa della neve non è stato possibile usare sentieri escursionistici e abbiamo dovuto camminare per quasi tutto il giorno sull'asfalto per 30 km (una delle tappe più dure, indubbiamente).

Il 27 aprile, lungo il fiume Oglio (in parte a sinistra e in parte a destra del corso d'acqua) ci siamo portati da Edolo a Capo di Ponte.

Il 28 aprile, salita da Niardo ad Astro e Degna (950 m s.l.m.), dove ci siamo trovati davanti improvvisamente il cartello con scritto "Passo Croce Domini chiuso". Dopo esserci informati presso gli abitanti del luogo ci siamo lasciati convincere del fatto che attraversare il passo sarebbe stato arduo per via della troppa neve. Nostro malgrado abbiamo quindi dovuto tornare sui nostri passi fino a Breno, dove con il treno abbiamo raggiunto Brescia. In bus ci siamo portati a Salò, felici di riprendere a camminare sui comodi sentieri fino al Lago d'Idro, a Barghe e Vestone.

Il 30 aprile eravamo a Storo, dopo aver attraversato un salto di roccia sul lago alto circa 1200 metri. E la nostra meta si faceva sempre più vicina.

Non ci restava che una passeggiata, il 1 maggio 2000 alle 14.00 eravamo a Bezzecca.

Per tenerci in moto il giorno dopo siamo andati a Riva del Garda lungo la vecchia via del Ponale.

Complessivamente l'itinerario escursionistico che separa i comuni gemellati della Valle di Ledro e di Miillheim è di 420 Km. Grazie al tempo bellissimo e alla disponibilità ed aiuto che abbiamo trovato in tutti i paesi che abbiamo attraversato, questo trek si è rivelato una esperienza indimenticabile. A parte qualche problema fisico di poco conto, abbiamo potuto tornare contenti, e certo un po'

orgogliosi, a casa dalle nostre famiglie. Non potremo scordare l'eccezionale accoglienza riservatoci dai nostri amici in Valle di Ledro.

Klaus Lindemann, Hans Peter Richert e Rainer Hurst.

RALLO

Festa per il socio Fra Cristian Borghesi

La Comunità di Rallo ed i soci della Sezione Sat hanno festeggiato nei mesi scorsi la nomina a sacerdote di Fra Cristian Borghesi dei Frati minori conventuali di Padova, originario di Rallo e socio della sezione. Lo hanno fatto con una festa a cui hanno collaborato attivamente i satini della Sezione

Questo il saluto che il presidente Mario Paoli ha rivolto a Padre Cristian in occasione della prima messa da lui celebrata lo scorso 10 settembre a Rallo.

Sono certo che una ricorrenza come questa non sarà dimenticata dalla comunità di Rallo e dai paesi vicini. L'ultima Santa Messa qui a Rallo, quasi più non la si ricorda!

Oggi festeggiamo e lo possiamo ben dire - alla grande - la prima messa di Fra Cristian Borghesi.

Come Presidente della Sezione Sat di Rallo sono onorato di congratularmi per il traguardo raggiunto da Cristian anche perché è socio della nostra sezione ed un amante della montagna.

Forse quella montagna è stata quella che ti ha fatto dire "È bello salire sulla montagna perché si dimentica la terra, si ricorda chi si ama, si pensa al cielo e forse lassù di più ci fa ricordare il nostro creatore; pensiero nobile, e oggi con gioia e commozione dopo numerose arrampicate anche di grado impegnato sei arrivato alla vetta.

Forse è stato nel silenzio di quelle montagne che hai maturato la tua vocazione sacerdotale. Da sempre, ancor da ragazzino, con i tuoi genitori

hai trascorso il tuo tempo libero lassù su quelle vette. Ho saputo che molto ti sei ricordato delle montagne anche negli anni della tua preparazione al sacerdozio. Questo mi onora anche se in questa mia presidenza non ti ho mai visto. Però ti ricordano quelli che hanno fatto la Sat di Rallo e oggi in special modo ti ricorderanno da lassù quei soci che non ci sono più e di cui noi manteniamo il loro ricordo.

Ho visto e ho capito che sei un sacerdote dei giovani, di quei giovani ai quali noi diamo fiducia perché hanno inventiva e tutto sommato saranno i protagonisti del rinnovamento della società. Nella nostra Sezione Sat anche noi cerchiamo i giovani e ci auguriamo di trovarne di ragazzini come te impegnati con amore sulla montagna. Oggi più che mai, vedendo Cristian sacerdote, amante della montagna, credo sia uno stimolo in più per assaporare le bellezze delle vette delle nostre montagne. Vedo che devo lasciare spazio a quelli che mi seguiranno e per questo, per facilitare le tue arrampicate in montagna che ci auguriamo siano ancora molte, per darti più sicurezza, perché ti rimanga il ricordo di questa meravigliosa giornata, i soci della Sat di Rallo hanno pensato di offrirti questa piccozza che è anche il simbolo del nostro sodalizio. Congratulazioni a Fra Cristian e qualche volta ricordati di noi, dei soci Sat e di tutti quelli che con impegno ti sono stati vicini in questa giornata. Congratulazioni e un "excelsior" da tutta la Sat di Rallo.

SOSAT

A Bozzolo il Coro della Sosat canta con il cuore

"Voi cantate con il cuore" È stato questo uno dei commenti più significativi, di molti degli spettatori, che sabato 8 ottobre hanno partecipato al concerto tenuto dal Coro della SOSAT a Bozzolo, paese in provincia di Mantova. Organizzatori del concerto la locale se-



Il Coro della Sosat al rifugio Dodici Apostoli in occasione della commemorazione dei caduti della montagna

zione del Club Alpino Italiano, che ha da poco fatto il grande passo, passando da sottosezione del CAI di Mantova a sezione autonoma con oltre 300 iscritti e la locale sezione dell'AVIS (Associazione Volontari Italiani Sangue). Gli alpinisti di Bozzolo hanno conosciuto il Coro della SOSAT al rifugio XII Apostoli dove, da alcuni anni salgono l'ultima domenica di luglio, per partecipare alla cerimonia in ricordo dei caduti della montagna, (che si celebra dal 1952 l'ultima domenica di luglio) dove il Coro accompagna la liturgia della Santa Messa ed esegue poi un concerto. Partecipato, dicevamo, il concerto, perché nella sala, dove il Coro della SOSAT ha cantato i 500 presenti sono diventati via via partecipi ed alla fine, sollecitati dal maestro Paolo Tasin, che ha ancora una volta diretto i cantori sosatini in modo impeccabile, hanno cantato la commovente "Signore delle Cime".

Sin dall'inizio il Coro ha saputo coinvolgere il pubblico, poi pian piano la tensione è salita e l'attenzione è diventata, sia per il pubblico, sia per il Coro della SOSAT emozione. Così in una terra dove i canti della montagna e la coralità alpina non sono certamente molto noti, il Coro della SOSAT ha saputo conquistarsi non solo gli applau-

si, ma vere e proprie ovazioni. Numerose le richieste di bis, tutte soddisfatte ed un applauso finale di oltre cinque minuti, hanno concluso una serata indimenticabile per tutti.

U.M.

TRENTO

Il calendario delle serate culturali della Sezione fino a dicembre

30 novembre

"Venezuela" - Mirko Elena e Mauro Janeselli

14 dicembre

"Sci Alpinismo sui Monti dell'Atlante" - Luciano Scalet

21 dicembre

Serata di auguri con proiezione di diapositive scattate dai soci durante le gite sociali

TUENNO

Solidarietà

"Montagna sacra e donna oracolo del Tibet remoto" è l'insolito tema di

una serata promossa dalla SAT di Tuenno lo scorso 22 dicembre. L'argomento è stato trattato e illustrato con bellissime diapositive dalla signora Maria Antonia Sironi che ha portato il numero pubblico a conoscere un Tibet misterioso e mistico. Con la signora Sironi già da tempo c'è un rapporto di amicizia e collaborazione per il progetto "Eco Himal" che promuove iniziative di aiuto per la gente del Tibet. A questo scopo la SAT di Tuenno aveva istituito un fondo intitolato "Pio pro Tibet" in ricordo di Pio Sandri. Il ricavato fino allora raccolto (£ 7.500.000) è stato consegnato e verrà utilizzato per pavimentare la scuola di Samding. La signora Sironi si è incaricata di far collocare una targa ricordo per Pio sulla scuola e farà inserire il suo nome nelle preghiere tibetane che risuoneranno nelle valli e sulle montagne da lui tanto amate. Il fondo "Pio pro Tibet" rimane ancora aperto alla Cassa Rurale di Tuenno con il conto corrente n. 20723. Si ringraziano tutti coloro che hanno aderito a questa iniziativa.

Excelsior

VEZZANO

Cima Canfedin. Un punto panoramico di sicuro successo.

La giornata, tutt'altro che estiva, non ha impedito, domenica 11 giugno, l'inaugurazione e la benedizione del punto panoramico di Cima Canfedin nel gruppo del Gazza - Paganella. La costruzione, dedicata ai caduti della montagna, è merito del gruppo alpini di Covelò di Terlago, guidato da Modesto Cappelletti. L'opera verrà gestita e mantenuta in piena efficienza dalla Sat di Vezzano - Valle dei Laghi alla quale gli alpini di Covelò, parecchi di questi sono soci Sat, hanno voluto affidarla.

Un caloroso plauso meritano gli alpini, capaci di rinunciare a nume-



La benedizione del punto panoramico sulla Cima Canfedin

rose ore di libertà, pur di riuscire a concretizzare il sogno cullato per anni: un osservatorio, ubicato in un punto di rara e suggestiva bellezza, a 2034 metri di altitudine, da offrire alla loro comunità ed agli appassionati della

montagna. L'alpinista ed il turista potranno ammirare uno stupendo panorama, dominato dal lago di Garda, dal monte Cauriol e dal gruppo del Lagorai. Lì accanto, una croce in ferro di circa tre metri inviterà ad un

* * *

I NOSTRI LUTTI

PAOLO PEDROTTI

A Paolo.

Era l'alba del 7 luglio 2000 quando te ne sei andato..... Un'alba limpida, calda, d'estate, come tante altre albe dove con scarponi e zaino in spalla partivi per lunghe escursioni.

Il 25 luglio avresti compiuto 31 anni e saresti diventato papà. Quanta gioia manifestavi per questo evento, la stessa che si leggeva nei tuoi occhi quando aiutavi qualcuno, quando sdrammatizzavi situazioni a volte difficili, quando riuscivi a "dare". Eri un generoso, allegro disponibile, e, sapevi ascoltare, dote molto rara tra i giovani. Anche per questo pensiamo tu sia entrato nel Corpo Volontari del Soccorso Alpino

E tra i Volontari del Soccorso Alpino, ti sei fatto apprezzare da tutti noi. Ora sei lassù, sulla cima più alta e noi tutti vogliamo ricordarti come un "vero" amico, un "vero" uomo di montagna.

Gli amici della Stazione di Soccorso Alpino del Monte Bondone

GIUSEPPE ROAZZA

Nell'ultimo numero del Bollettino nel ricordo del socio Giuseppe Roazza di Mezzolombardo sono sfuggite alcune correzioni ortografiche che hanno reso il senso del testo incompleto e non chiaro. Lo riproponiamo qui nella versione corretta scusandoci per l'inconveniente con famigliari e amici dello scomparso

momento di raccoglimento e di riflessione.

Alla festa, coincisa con l'apertura della stagione escursionistica della Sat vezzanese, hanno partecipato i gruppi alpini della Valle dei Laghi, il consigliere sezionale Bressan, De Carli per i Nuvola, padre Gianni di Sardagna ed il consigliere di zona Ottorino Toccoli. Erano naturalmente presenti parecchi satini della sezione di Vezzano - Valle dei Laghi e la sezione Coccaglio del Cai di Brescia.

Il presidente della Sat vezzanese Gianni Tonelli ha ringraziato gli alpini di Covelò per la realizzazione dell'osservatorio, impegnandosi a mantenerlo in efficienza ed a diffondere lo spirito di solidarietà che ne ha consentito la costruzione." L'osservatorio - secondo Tonelli - è un invito a frequentare la montagna ed un segno di come si possa salvaguardare la bellezza e l'integrità dell'ambiente, ammirandolo con cognizione di causa".

Le tue amate montagne

Chi ha lasciati improvvisamente Giuseppe Roazza, stroncato da infarto fulminante a pochi passi da "Pra Grant". In paese lo conoscevano tutti: per anni è stato membro del Direttivo del Gruppo Micologico Rotaliano di Mezzolombardo e socio di diverse associazioni della borgata, tra cui la S.A.T. Alcune persone lo hanno definito "schivo": forse così poteva apparire! Io posso dire che lui era onesto, altruista e generoso. Dedicava il suo tempo libero alla montagna, per cui covava un'autentica passione, la stessa che lo ha sempre animato, fin da giovane, quando da alpinista si avventurava, assieme al fratello Paolo, sulle cime del Brenta, affascinante dono della natura. Era un uomo sempre attivo, che aiutava volentieri: andava spesso a tinteggiare le

panchine della Val del Rì e quelle del Fausior, partecipava assiduamente alle gite sociali della S.A.T. e seguiva, divertendosi pure lui, i ragazzini di "Estate Insieme" alle escursioni in montagna. Amava la zona delle Val del Rì ed il Croz dei Merli, dove aveva eretto da qualche mese un crocifisso con questa stupenda dedica: "Cristo Crocefisso, nello sperone di roccia del Croz dei Merli che sovrasta la nostra borgata, Tu che vegli il lungo sonno dei nostri cari genitori, proteggi noi montanari e alpinisti, su questo impervio sentiero che porta nella nostra amata Valle del Rì".

Quel giorno, in cui sei venuto a mancare, c'era la festa dei Benemeriti in Fausior. Io e la mia famiglia, circondati da sincero affetto, siamo stati aiutati veramente da molte persone, in particolare dai Vigili del Fuoco di Mezzolombardo e Fai della Paganella, dalla Croce Bianca di Mezzolombardo, da don Olivo, dai dipendenti comunali di Fai della Paganella, dall'amministrazione comunale di Mezzolombardo, dai soci della S.A.T. e non. Grazie di cuore a tutti! Ed ora uno specialissimo grazie a te, zio Giuseppe, per l'affetto, che mi hai sempre dimostrato e per tutto quello che mi hai insegnato. Ogni volta che tornavi dalle tue escursioni, venivi a mostrarmi le foto e, con gli occhi che ti brillavano, mi facevi conoscere ed apprezzare la zona montana, in cui ti eri appena recato. Il tuo peregrinare sui monti aveva qualcosa di "magico": conosco molti appassionati di montagna, ma non ho trovato, fino ad ora, nessuno che avesse la tua spiccata capacità di apprezzare appieno le inesauribili bellezze dei boschi e delle montagne. Caro zio, ti ricorderò sempre così e sono sicura che, durante le mie escursioni, sarai sempre al mio fianco.

Cristina Tait



GABRIELE SOMMADOSSI

La sezione della Sat di Vezzano – Valle dei Laghi intende onorare la memoria di Gabriele Sommadossi, di Ranzo, tragicamente deceduto per un incidente sul lavoro, lo scorso 6 luglio.

Gabriele era stimato e benvenuto da tutti e disponibile ad offrire a chiunque il proprio aiuto. Era un grande appassionato della montagna, socio Sat, impegnato nella manutenzione sentieri e nell'attività organizzativa della sezione. Domenica 9 luglio avrebbe desiderato partecipare alla gita, proposta dalla Sat di Vezzano sulle Dolomiti Ampezzane, il destino non glielo ha purtroppo consentito. La Sat ricorda la gentilezza, la simpatia, l'umanità di Gabriele, il suo carattere umile e dolce e partecipa al dolore dei suoi genitori, dei fratelli, dei parenti e degli amici.

INCIVILTÀ TRA I MONTI

Il sottoscritto è un incallito frequentatore del rifugio, nonché aiutante volontario.

Anch'io sono stato vittima di uno dei tanti "dispetti", di uno o più ignoranti e vigliacchi che frequentano la valle.

Altri veicoli sono stati oggetto di scassi vari, sono stati rotti i finestrini con i sassi, lasciati poi nelle macchine tra i vetri rotti.

Per la maggioranza hanno asportato poco, sembra quasi che si siano divertiti nel tiro a segno.

Vandali! Irresponsabili!

Comunque, maggiorenni e vaccinati, non bambini! Perché agiscono con l'oscurità, a danno dell'immagine turistica della valle e dell'economia.

Sono stati allertati i Carabinieri che a turno pattugliano la strada durante la notte.

Già l'anno scorso, il gestore Sergio Rosi è stato penalizzato alla fine della stagione dall'ondata di piena del Rio Bedù, che gli ha travolto la macchina nuova, subendo i danni e le beffe, poi recuperata con ingenti spese dall'elicottero e primavera.

Quest'anno la stagione è andata abbastanza bene, il tempo ha tenuto, malgrado la frequenza scarsa di alpinisti.

Se poi si aggiunge, l'inciviltà di pochi barbari l'immagine della pace della montagna svanisce.

F.Z. (Zambo)

Il Consiglio Centrale della SAT per onorare la memoria del Caro Amico

CESARE SALVATERRA

ha istituito presso la Sede Centrale la sottoscrizione per un fondo da destinare all'Associazione Eco Himal ed agli Amici Iniziative Zimbabwe - Ospedale del dott. Carlo Spagnoli

Le offerte devono essere inoltrate alla Sede Centrale a mezzo vaglia postale o sul C/C Cassa centrale delle casse Rurali trentine ABI 03599 CAB 01800 o tramite le Sezioni di appartenenza citando la causale.

Consiglio centrale della S.A.T. 27.04.00

Il Consiglio esamina il documento programmatico triennale predisposto da Caola e lo approva. Delibera l'acquisizione della p.f. 2495/5 C.C. Oltresarca - - Rifugio M.te Velo.

Esamina il Regolamento SOSAT-CORO SOSAT.

Viene approvata la convenzione con il Parco Adamello - Brenta per le ricerche sui ghiacciai.

Approva l'affidamento di alcuni Rifugi a nuovi gestori.

Consiglio centrale della S.A.T. 22.05.00

Il Consiglio dà mandato alla Giunta per la composizione delle nuove Commissioni tecniche. Esamina la raccomandazione della TAM per una gestione più spartana dei Rifugi. Dalla discussione emerge la necessità di specializzare, in senso culturale i Rifugi.

Il Consiglio approva la pubblicazione di un libro bianco sulla Val Giumela, proposto dalla TAM.

Predisporre l'organizzazione del 106° Congresso. Autorizza la dedica sulla sala del Rifugio XII Apostoli a Massimo Matteotti.

Consiglio centrale della S.A.T. 09.06.00

Il Consiglio nomina, su proposta della Giunta, le nuove Commissioni tecniche SAT. Esamina i vari lavori previsti per i Rifugi e ne approva l'inizio.

Consiglio centrale della S.A.T. 29.06.00

Il Consiglio è effettuato ad Ala su invito della Sezione locale.

Esamina la bozza del libro bianco sulla "Jumela" e la approva con alcune modifiche. Approva la lista degli Ispettori dei Rifugi proposta dalla Commissione.

Consiglio centrale della S.A.T. 28.07.00

Il Consiglio esamina e approva il programma lavori Rifugi 2001.

Delibera di mantenere i Bivacchi "Pozze", "Val" e "Cavinato".

Elogia la Commissione Sentieri per il pregiato lavoro del Catasto pubblicato da poco.

Approva la presentazione di Me-teotrentino nell'ambito della proposta Montagna SAT Informa.

Delibera l'assunzione di un dipendente per "Montagna SAT Informa" ed altre mansioni.

Consiglio centrale della S.A.T. 01.09.00

Il Consiglio ricorda l'amico e Consigliere Cesare Salvaterra, recentemente scomparso. Discute sulle modifiche statutarie CAI che saranno proposte all'Assemblea di Verona. Delibera all'unanimità il passaggio da Gruppo a Sezione per il Gruppo di Aldeno con decorrenza 01.01.2001.

Delibera alcune procedure per il prossimo Congresso SAT.

Si dà appuntamento al 10 settembre per la presentazione del ristrutturato Rifugio Rosetta.

CIVEZZANO

La Sezione S.A.T. di Civezzano, tra i suoi 293 iscritti, comprende ben 80 soci giovani di età inferiore ai 18 anni, che anche nell'anno 2000 hanno svolto un'intensa attività ricompresa in quella serie di iniziative denominate "alpinismo giovanile S.A.T."

Si è iniziato in gennaio con una nevosca escursione di due giorni con pernottamento a malga Pec, con fiaccolata notturna alla cima del Monte Costalta.

Sempre in gennaio si è svolto l'ormai tradizionale corso di arrampicata sulla parete artificiale della palestra di Civezzano, diretto dal competente Marco Molinari.

Il 3 marzo, in occasione del carnevale, presso la sede, i giovani si sono divertiti alla "grosolada mascherata".

Il 25 e il 26 aprile un altro gruppo di giovani ha goduto dell'ultima neve stagionale, compiendo una escursione di due giorni da Palù al lago di Erdemolo attraverso il Rifugio Sette Selle, ove si è pernottato.

Su proposta di alcuni ragazzi è stato organizzato alla fine dell'anno scolastico un torneo di calcetto, aperto anche ai non soci con partecipazione di una trentina di giocatori.

L'estate per la S.A.T. giovanile da parecchi anni è diventata un momento importante, perchè in collaborazione con l'US 5 Stelle, dal 30 luglio al 6 agosto, si svolge il tradizionale campeggio di Primalunetta.

Il gruppo che comprendeva 39 ragazzi di età dai 9 ai 14 anni, seguiti da un ormai collaudato staff di accompagnatori, anche quest'anno si è dimostrato molto affiatato, e si è divertito con le escursioni, i giochi ed i vari incontri organizzati per loro condotti da esperti sui vari temi proposti inerenti la montagna.

In settembre l'attività è proseguita con la partecipazione al raduno giovanile regionale del C.A.I. sul Monte



I giovani della sezione SAT di Civezzano

Biaena, presso il Passo Bordala, in val di Gresta. Qui i nostri venti ragazzi hanno potuto far conoscenza ed amicizia con altri loro coetanei di altre sezioni provenienti da tutta la Regione, attraverso le iniziative che il programma aveva per loro previsto.

Ancora in settembre abbiamo dedicato "In ricordo di Alessandro e Dario" una giornata all'insegna della tecnica alpinistica, senza però trascu-

rare il divertimento, svolgendo un vario ed impegnativo percorso attrezzato denominato Cross Country), sviluppato in un suggestivo canyon presso Castel Drena, assistiti dalla guida alpina Mauro Giovannazzi.

Il primo ottobre a Trento, in occasione del 106° congresso della S.A.T. si è vista la partecipazione alle iniziative di contorno riservate ai ragazzi.

Su richiesta della Scuola Media di

Civezzano, a metà ottobre, la terza classe è stata accompagnata a visitare l'antica miniera d'argento al Doss del Cuz. Insegnanti e ragazzi, guidati da alcuni nostri soci esperti speleologi, hanno trascorso una mattinata, durante la quale hanno potuto con questa emozionante esperienza conoscere l'importante attività mineraria che nel Medioevo ha interessato l'altopiano del Calisio.

L'attività sopra esposta è stata possibile grazie ad un intenso impegno da parte di numerosi Soci che mettono a disposizione la propria esperienza e competenza. A tutti questi va un doveroso ringraziamento.

Si ricorda inoltre a tutti i giovani che volessero avvicinarsi alla S.A.T. che per partecipare a questo tipo di attività, è passibile ritrovarsi presso la sede di Civezzano Via Borsieri n. 7 il secondo ed il quarto venerdì di ogni mese dalle ore 20.30 alle ore 22.00

LEDRENSE Per i più piccoli... all'insegna del bianco e il rosso

Dopo gli accordi presi con le maestre, siamo pronti per la breve escursione con i bambini della scuola materna di Bezzecca.

Per preparare l'iniziativa avevamo cercato argomenti che potessero interessare bambini così piccoli, da proporre magari sotto forma di gioco. Avevamo contattato la SAT Centrale, la biblioteca e maestre varie per trovare qualche suggerimento o qualche esperienza precedente.

Niente, sembrava che non ci fosse nulla per questa fascia di età. Dopo qualche discussione abbiamo deciso di provare con i colori: il bianco e il rosso della nostra segnaletica. Quindici giorni prima abbiamo preparato due tabelle segnavia e le abbiamo portate alla scuola materna, le maestre hanno

provveduto a scriverci sopra "aula" e "bagni" e a piazzarle in bella vista all'interno dell'edificio scolastico, debitamente orientate verso i due luoghi, affinché i bambini potessero vederle e prenderci un po' di confidenza.

Finalmente per il primo giugno, con partenza alle 10,00, fissiamo la nostra uscita. Un paio di ore prima, in due, prepariamo il percorso che ci porterà in località "Ex Centrale", meta della gita, dove con le cuoche della scuola viene organizzato il pranzo. Lungo il percorso piazziamo 5-6 tabelle segnavia con scritto "Scuola materna Bezzecca". Puntuali, in piazza a Lenzumo, aspettiamo il pullman che ci porta bambini e maestre. Una volta scesi e sistemati tutti, con una tabella in mano, spieghiamo ai bambini il percorso e cosa devono cercare per non sbagliarlo.

Ribadiamo ancora una volta che i nostri colori sono il bianco ed il rosso e partiamo.

Dopo dieci minuti incontriamo il primo segnavia, che i bambini individuano con gioia.

Ci fermiamo un momentino e ripartiamo nella direzione indicata.

Durante il percorso cerchiamo di interessare i bambini facendo loro osservare alcune specie di fiori, erbe, alberi e animali che abbiamo potuto incontrare. Strada facendo ricordiamo ai bimbi che, una volta arrivati, troveremo ad aspettarci anche la Guardia Forestale che ci parlerà dei fiori e degli animali che vivono nei prati e boschi che attraversiamo.

Dopo circa un'ora, passando per i vari punti segnalati arriviamo all'ex centrale.

Pranzo, ricreazione, tanta allegria, dieci minuti - zitti, zitti - ad ascoltare la Guardia Forestale, con la quale piantiamo insieme anche due piantine, quindi ritorno a Lenzumo per ritornare a scuola in pullman.

Possiamo dire che, tuttosommato, è andata bene, trattandosi comunque di un primo esperimento.

Crediamo possa essere un punto di partenza per insegnare un po' di montagna a dei bambini sfruttando dei materiali che incontreranno ancora, anche in fondovalle, ricordandosi magari della loro prima gita con la SAT Ledrense, all'insegna del bianco e del rosso.



LA COMMISSIONE SENTIERI-ESCURSIONISMO INFORMA

La tragica scomparsa, il 30 luglio sul Carè Alto, di Cesare Salvaterra ha lasciato un grande dolore e vuoto anche fra gli amici della Commissione Sentieri Escursionismo che hanno avuto la fortuna di averlo conosciuto e averne goduto la sua amicizia, l'estroversa umanità, lo slancio, la capacità di coinvolgimento, il suo esempio e impegno diretto nel lavoro sui sentieri, una passione e una carica che portava anche nelle riunioni del gruppo e nel Consiglio centrale della SAT dov'era pure Consigliere referente per la Commissione Sentieri Escursionismo. Ci mancherà, Grande Cesare.



Il volume "Sentieri sui Monti del Trentino: organizzazione, gestione e catasto dei sentieri SAT" e la carta tematica d'insieme della rete dei sentieri in scala 1 : 100000, realizzati dalla Commissione Sentieri Escursionismo della SAT, sono in vendita a sezioni e soci presso la segreteria della sede centrale. Il prezzo per i soci è di 25000 lire (libro + carta dei sentieri) mentre alle sezioni che prenotano almeno 10 copie è previsto uno sconto del 20%.

Via Alpina – È in corso di progettazione un itinerario escursionistico transfrontaliero che intende collegare i due estremi della catena alpina dall'Istria alle Alpi Marittime toccando 8 paesi alpini. Il progetto, promosso dall'associazione francese GTA- Grande Traversee des Alpes ha visto in prima battuta, per verificare soprattutto la fattibilità anche economica del progetto, il coinvolgimento dei responsabili degli enti pubblici territorialmente interessati al percorso proposto. Il Servizio Turismo e il Servizio Parchi e foreste demaniali della Provincia Autonoma di Trento hanno richiesto la collaborazione della Società degli Alpinisti Tridentini – Commissione Sentieri Escursionismo (CSE) nell'ambito del progetto transfrontaliero denominato Via Alpina. La S.A.T. ha dato la piena collaborazione ai servizi provinciali evidenziando la necessità che il referente principale per questa iniziativa sia comunque l'ente pubblico e che il ruolo della S.A.T. rimanga esclusivamente di carattere tecnico.

La realizzazione di un percorso alpino transfrontaliero è un'iniziativa ampiamente condivisibile, visti in particolare gli obiettivi che l'iniziativa stessa si prefigge: promozione dell'identità alpina e delle culture locali

nella loro varietà, promozione innovativa delle risorse naturali e culturali nelle regioni naturali, attuazione di alcuni protocolli d'intesa della Convenzione delle Alpi.

L'analisi della proposta d'itinerario GTA ha sollevato non pochi dubbi nella CSE. In particolare è stato evidenziato che le tappe in territorio Trentino sono troppe e troppo numerosi gli itinerari paralleli previsti sulla catena alpina con il rischio di disperdere l'obiettivo primario del frequente attraversamento transfrontaliero e dell'identificazione del sentiero stesso. Inoltre si attraversano zone del territorio provinciale già ampiamente interessate da itinerari escursionistici di lunga percorrenza o già beneficate da alte presenze turistiche o che non rispettano la già elevata capacità di carico dei siti attraversati. Il progetto non prevede interventi di sistemazione di sentieri ma quasi esclusivamente la promozione dell'itinerario con apposite pubblicazioni, sito internet, organizzazione di manifestazioni e diffusione di informazioni sul percorso.

Sono in corso i contatti con i Servizi PAT per individuare un percorso adatto per lo scopo e analizzarne assieme la fattibilità.

Organizzare e condurre escursioni di gruppo – Grosso successo di interesse e di partecipazione per le giornate formative sull'organizzazione e la conduzione di escursioni di gruppo, svoltesi il 7-8 ottobre per iniziativa della Commissione Regionale di Escursionismo del Convegno Trentino Alto Adige, rivolte a capigita, operatori e coordinatori sezionali ed aspiranti Accompagnatori di Escursionismo.

Dopo una prima giornata presso l'accogliente sede della sezione del CAI di Salorno dedicata alla parte teorica (con lezioni su: "L'accompagnamento e l'accompagnatore" rel. F. Cecconi, "L'organizzazione dell'escursione a tavolino" rel. G.M. Richiardone, "Cultura del territorio e dei sentieri" rel. T. Deflorian, "Le fasi preparatorie ed operative" rel. F. Bonecher, "La dinamica di gruppo" rel. G.P. Orrù, "La conduzione dell'escursione" rel. L. Dossi, "Le possibili problematiche durante l'escursione" rel. G. Broggi), nella seconda gli oltre 30 partecipanti (provenienti da numerose sezioni SAT e CAI dell'Alto Adige e pure del Veneto), organizzati in piccoli gruppi, hanno percorso dapprima la via ferrata di Favogna per un appro-



fondimento sulle tecniche di conduzione e assicurazione lungo i percorsi attrezzati dove maggiore è il rischio di incidenti; sull'altipiano di Favogna è stato quindi dato il giusto spazio alla cartografia, uso di carte, bussola e altimetro e quant'altro utile per rendere più sicure le escursioni di gruppo. Un'esperienza che certamente sarà ripetuta vista anche l'esclusione (per il superamento del numero massimo di adesioni) di numerosi altri soci interessati a partecipare.



Posto tappa sul S. Vili a Margone (Vezzano) – Desidero segnalare che lungo il percorso di S.Vili, transitando per la frazione di Margone (comune di Vezzano) è possibile usufruire di un posto tappa predisposto dalla locale Pro Loco.

Presso la nostra sede è possibile pernottare (circa 16 posti letto + altri 7/8 di emergenza) ed usufruire della nostra cucina (struttura fissa appena realizzata dai soci).

Alcune delle opere realizzate sul sentiero O-206 di accesso al rifugio Stavel-F. Denza (Foto E. Delpero)

Il nostro posto tappa e pernottamento è già stato usufruito da alcuni gruppi di escursionisti, i quali hanno percorso il sentiero di S.Vili oppure in gita sulle pendici del monte Gazza – Paganella.

Per informazioni:

Roberto Franceschini Presidente Pro Loco Margone
38070 Margone di Vezzano –TN
0461/844286
0347/7218182
e-mail: prolocomargone@iol.it
<http://www.prolocomargone.emnet.it>

INFO SENTIERI

Rubrica sulla percorribilità dei sentieri con informazioni sulla chiusura dei percorsi, il danneggiamento di opere o situazioni di particolare pericolo, sui principali lavori realizzati o in corso d'opera sulla rete sentieristica del Trentino. Sono gradite anche le segnalazioni di soci o escursionisti in genere che possono inviarle alla Commissione Sentieri Escursionismo SAT – Via Mancini, 57 – 38100 Trento, utilizzando le apposite cartoline già predisposte (disponibili presso la sede centrale o nelle sezioni e i rifugi SAT), la posta ordinaria, elettronica (indirizzo: sat@sat.tn.it) o a mezzo fax 0461-986462.

Sentieri chiusi o danneggiati:

Est 141 – il “Sentiero Baglioni” che collega il Colletto basso del Fieno alla Sella del Cosmagnon (Pasubio) rimane chiuso a seguito del danneggiamento di alcune attrezzature fisse. Sono previsti entro la prossima primavera gli interventi di sistemazione del fondo e riparazione delle opere.

E 219 – il “sentiero della Stanga o della Val Careta” (Caldonazzo-Altopiano di Lavarone) rimane interrotto causa frana nei pressi dell'ex-osteria della Stanga.

E 402 – il “Sentiero Natura Cognola-Monte Calisio” è ancora interrotto nel tratto di Val Mistai fra la loc. Strada de Mez e la cima del Monte Calisio a causa di una frana e successiva ordinanza sindacale. L'Azienda Forestale Trento-Sopramonte ha assicurato da tempo un intervento di bonifica. Localmente è segnalata apposita deviazione.



E 440 – il sentiero del “Croz delle Ore” sulla Marzola rimane chiuso per ordinanza sindacale causa una frana che ha interessato il fianco S-E del Croz delle Ore.

Ovest 213 – I previsti lavori di sistemazione del fondo del sentiero fra il Ponte Zucal e il rifugio Carè Alto, sono stati prorogati alla prossima primavera.

O 318 – È giunta segnalazione, a chiusura della stagione, di movimenti franosi sul sentiero tra il rifugio Ai Brentei e la Bocca di Brenta.

O 340 – Il sentiero tra il rifugio Croz dell’Altissimo e rifugio alla Selvata è parzialmente danneggiato da uno smottamento: è previsto l’intervento di ripristino con la collaborazione dell’Ente Parco Adamello Brenta.

O 374 – Dalla baita Regazzini al rifugio Mezol il sentiero è chiuso per il crollo di alcuni muri di sostegno.

O 391 – Il “Sentiero Violi”, tra il rifugio Casinei e il rifugio ai Brentei, risulta danneggiato dagli eventi meteorici autunnali.

O 404 – 404 bis e 405 – I sentieri sulla Rocchetta di Riva del Garda rimangono chiusi per ordinanza sindacale causa il pericolo di movimenti franosi. Si segnala comunque la realizzazione, nel corso della primavera, di alcuni interventi di sistemazione alle attrezzature.

O 426 – Il sentiero del Rampin (Pietramurata-Monte Casale) è chiuso per iniziativa della Commissione Sentieri Escursionismo data la pericolosità dell’attuale percorso.

O 529 – Il sentiero dell’Eremo di S.Giustina, a seguito del rilascio di una parte delle acque del Torrente Noce è di fatto interrotto in prossimità dell’alveo del torrente. L’accesso all’Eremo è quindi ora possibile solo dal lato di Dermulo.

O 680-681-682 – I sentieri soprastanti l’abitato di Zambana, benché attualmente percorribili, sono ancora chiusi per ordinanza sindacale. Sono stati nel frattempo effettuati i lavori di sostituzione sul sentiero 682 dei Pontesei delle funi corrimano nel tratto attrezzato nei pressi della loc. Doss de la Cordina.

O 685 – Il sentiero attrezzato “Gerardo Sega” nella Valle dei Molini di Avio è momentaneamente chiuso per danni alle attrezzature e per consentirne la sistemazione. I lavori sono previsti entro la prossima primavera.

Aggiornamenti su alcuni lavori effettuati o in corso:

Est 158 – Il sentiero attrezzato del Vaio dei Colori, nel gruppo del Carega, è stato oggetto di interventi di sistemazione e adeguamento delle attrezzature.

E 321 – Sono stati riparati i danni precedentemente segnalati sul sentiero fra la Forcella di Val Moena e la Forcella Busa della Neve nel versante settentrionale di Cima Stellune.

E 583 – Le attrezzature fisse poste a sicurezza del passaggio al Passo delle Scalette (Catinaccio) che risultavano danneggiate e deteriorate, sono state sostituite durante l’estate.

E 585 - Sono state completamente sostituite e parzialmente ridotte le attrezzature sulla ferrata ovest del Catinaccio d’Antermoia.

E 710 – Il sentiero del Mulaz fra la Val Venegia e la conca sottostante il Passo del Mulaz già danneggiato da vasti movimenti franosi è stato sistemato provvisoriamente per la collaborazione dell’Ente Parco Paneveggio-Pale S.Martino. Data la pericolosità del percorso, che rimane soggetto a franamenti del materiale morenico, verifiche sono in corso per progettare in collaborazione con l’Ente Parco un itinerario più sicuro che colleghi il Campigolo della Vezzana con il Passo del Mulaz.

O 206-233 – Il sentiero di accesso al rifugio Stavel “F.Denza”, con un consistente intervento durante l’estate, è stato migliorato nel fondo e nella segnaletica nel tratto dall’ex Forte dei Pozzi Alti al rifugio.



Ultimi ritocchi al ponte Zucal sul Rio Bedù (sentiero O-213) (Foto G. Groaz)



O 224 – Il sentiero per la Valletta Alta di S.Valentino, danneggiato a seguito degli eventi alluvionali dell'autunno '99, è stato sistemato e reso agibile.

O 327 – Il forte regresso subito dalla Vedretta dei Camosci nelle Dolomiti di Brenta ha reso negli ultimi anni irriconoscibile il sentiero Martinazzi che si sviluppa sulla morena laterale destra ai piedi delle pareti del Crozzon. Per meglio individuare il passaggio è stato effettuato un apposito intervento di segnaletica.

O 613 – Il Sentiero S.Vili nel tratto fra Ranzo e Deggia è stato recentemente sistemato nella segnaletica e nelle attrezzature del breve tratto attrezzato con fune corrimano.

Interventi effettuati dalle sezioni:

sono in corso di elaborazione le schede degli «Interventi per la gestione della rete sentieristica nel 2000» compilati dalle sezioni SAT. Nel prossimo numero del bollettino sarà riportato un ampio riepilogo degli interventi effettuati.

FONDO ESCURSIONISMO

Programma del 2° Corso Aspiranti ISFE (Istruttori di sci fondo escursionistico) 2000 - 2001

Mar. 05.12.2000	Pinzolo Sede Sat	ore 20.30
	Riunione preliminare per verificare insieme il lavoro da svolgere e presentazione del programma del corso	
Mar. 12.12.2000	Pinzolo Sede Sat	ore 20.30
	Ruolo dell'istruttore - Verifica attrezzatura - Nozioni di orientamento - Organizzazione e condotta di una escursione	
16-17 dicembre 2000	Passo Campo Carlo Magno	ore 9.00
	Corso di formazione sulla neve in preparazione della selezione. Docenti gli Istruttori della Scuola nazionale centrale Consfe - Cai	
06-07 gennaio 2001	Passo Campo Carlo Magno	ore 9.00
	Selezione per l'ammissione agli esami (NB: partecipazione obbligatoria). Docenti gli Istruttori della Scuola nazionale centrale Consfe - Cai	
13-14 gennaio 2001	Passo Campo Carlo Magno (o Pinzolo)	ore 9.00
	Corso di formazione con allievi di sci di fondo escursionistico	
Dom 28.01.2001	Pinzolo (o loc. da destinarsi)	ore 9.00
	Corso di formazione con allievi di sci di fondo escursionistico	
10-11 febbraio 2001	Pinzolo (o loc. da destinarsi)	ore 9.00
	Corso di formazione con allievi di sci di fondo escursionistico	
Dom 25.02.2001	Pinzolo (o loc. da destinarsi)	ore 9.00
	Sci escursionistico con allievi di sci fondo escursionistico	
03-04 marzo 2001	Pinzolo (o Passo Campo Carlo Magno)	ore 9.00
	Aggiornamento e formazione (NB: obbligatoria per gli Aspiranti selezionati per gli esami Isfe). Docenti gli Istruttori della Scuola nazionale centrale Consfe - Cai	
31 marzo - 07 aprile 2001	Località da destinarsi	
	Corso ed esami per la qualifica di Istruttore di sci fondo escursionistico (Isfe) del Cai	
Informazioni	Ugo Caola - Tel. 0465 502758	

Nota importante

Allo scopo di favorire la diffusione dello sci di fondo escursionistico in Trentino Alto -Adige, la Commissione nazionale (Consfe) ha deciso di derogare dal vincolo di aver svolto attività per almeno 2 inverni per poter diventare Istruttore. Pertanto chi avrà superato la selezione in programma il 6 e 7 gennaio 2001 potrà accedere direttamente al Corso e agli esami in programma dal 31 marzo al 7 aprile 2001 prossimi.

"DER BERG RUFT". Una mostra da non perdere

Prima ancora di entrare nello spazioso capannone che ospita la rassegna, una palestra artificiale alta dodici metri ci accoglie e qualcuno si cimenta velocemente su un paio di vie, una ventina in tutto dal terzo al decimo grado di difficoltà.

All'ingresso un muro delle preghiere tipico del Tibet.

Poi subito, in rapida successione, leggende, miti e miracoli della montagna, animati da gnomi, folletti, nani, con riferimenti precisi a luoghi e racconti.

La parte principale e più interessante di tutta la mostra è il racconto delle prime salite ai 14 ottomila della terra. Ne nominiamo solo alcuni: 8125 metri Nanga Parbat, la montagna tedesca con foto e cose appartenute ad Hermann Buhl. 8611 metri K2 la montagna degli italiani: troviamo qui anche parecchi ricordi del tentativo del 1939 effettuato dagli americani e viene anche ricordata la tragedia dove trovarono la morte sulla montagna cinque persone fra le quali anche la compagna di Kurt Diemberger Julie Tullis. An-



napurna 8091 metri e la prima vittoria su un ottomila da parte dei francesi Lachenal ed Herzog nel 1950. Per terminare con la bacheca forse più curata e con reperti più numerosi: la spedizione inglese agli 8850 metri dell'Everest del 1953. Qui anche alcune cose appartenute a Mallory ed Irvine, periti tragicamente nel tentativo del 1924.

Una panoramica poi sugli alpinisti che hanno scalato tutti gli ottomila, da Messner, a Carsolio, al nostro Sergio Martini. E poi ancora i salitori di tutte le sette sorelle, le cime più alte di ogni continente; le storie degli sherpa da Tenzing ad Ang Dorjee; il team cinematografico più alto del mondo, la straordinaria coppia Diemberger-Tullis; le vie di salita più belle e spettacolari delle Alpi, Dachstein, Karwendel, Tre cime, Eiger, Cervino, Petit Dru, Monte Rosa. Le vite di alpinisti ed esploratori famo-

si alcuni noti anche a noi trentini: Whymper, Dibona, Preuss, Dülfer, Terray, Bonatti, Hiebeler. Importante anche la storia dei rifugi della Alpi, del Soccorso Alpino, delle avventure speleologiche. Troviamo poi le donne alpiniste con le biografie della migliori arrampicatrici in assoluto, quali la Desteville, Luisa Jovane, Lynn Hill, Wanda Rutkiewicz per nominare solo le più famose. Anche i free climber e le loro montagne preferite dal Verdon, El Capitan, Calanques, hanno il loro spazio.

E per finire una gradita sorpresa ci attende: il modello in scala del Cerro Torre, opera di Ezio Orlandi per la Settimana della Montagna di Malè, fa bella mostra di se in una parte della esposizione dedicata al Cerro Torre, a Toni Egger, Cesare Maestri ed altri salitori. Riempiamo una intera pagina del libro delle firme quale segno della nostra escursione nel salisburghese.

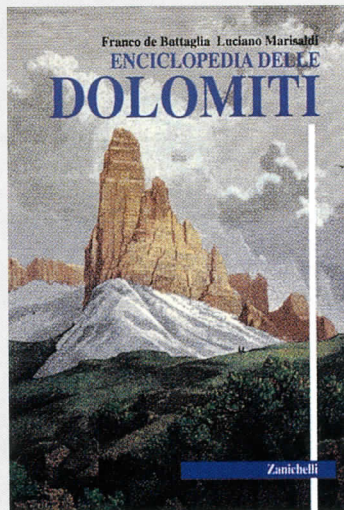
Una mostra da non perdere. Si trova a circa 50 km da Salisburgo, ad Altenmarkt Zauchensee. È aperta fino al 4 novembre del 2001 con orari 9-18. Informazioni da Piergiorgio Motter - Sat Carè Alto - Tel. 0465.321220.

Piergiorgio Motter

FRANCO DE BATTAGLIA - LUCIANO MARISALDI

Enciclopedia delle Dolomiti
pagine 522
Zanichelli Bologna
L. 68.000

Le Dolomiti sono montagne note in tutto il Mondo per il loro paesaggio, le loro leggende, le imprese dell'alpinismo, ma restano ancora poco conosciute nella loro ricchezza di storia, cultura, esplorazione. Si tende, di volta in volta, a presentare e studiare isolatamente i singoli gruppi dimenticando invece che le Dolomiti, dall'Adige al Piave, nelle tre provincie di Trento, Bolzano e Belluno sono una regione



alpina unitaria, riconoscibile, dotata di una identità specifica. Un assetto che si traduce in un paesaggio unico per equilibrio cercato fra l'uomo e la natura, in strutture economiche articolate in un proprio stile di vita delle genti. Questa enciclopedia curata da Franco de Battaglia e Luciano Marisaldi, si propone proprio di far risaltare queste peculiarità, mettendo al centro accanto alla natura, l'uomo, tracciando il percorso di un vero viaggio di scoperta nelle articolazioni della realtà dolomitica. La prima parte propone sette voci generali che diventano altrettanti percorsi di lettura e punti di accesso alle Dolomiti: Spazi e confini, Le tre capitali, Formazione del paesaggio, Viag-

giatori, Strade, Case, Segni di storia. La seconda parte - AZ Dolomiti - raccoglie 700 voci in ordine alfabetico riguardanti regioni storiche, gruppi dolomitici, cime, località alpinisti, campioni dello sport, personaggi e momenti della storia, della cultura, della ricerca scientifica, istituzioni, termini (anche dialettali) legati alla geomorfologia e ad alcuni aspetti della vita all'ombra dei "Monti Pallidi".

MASSIMO CENTINI

Uomo selvaggio - antropologia di un mito della montagna

Collana Quaderni di Cultura alpina (n. 70)

Pagine 96

Priuli & Verlucca editori

L. 38.000

Uomo selvaggio è un mito fra i più affascinanti delle Alpi che trova riferimenti anche in culture e paesi lontanissimi. L'antropologia lo considera

Quaderni di cultura alpina / Priuli & Verlucca, editori
 Abitazioni Cultura e tradizioni Itinerari Mestieri Linguaggio
 Storia Ambiente Arte Persone Iconografia Toponomastica

*l'Uomo Selvaggio
 antropologia di un
 mito della montagna*

Massimo Centini



l'iniziatore di attività fondamentali per le singole microeconomie in cui svolge il ruolo di eroe culturale, un essere primordiale a metà tra l'uomo e l'animale e i cui atteggiamenti rispetto all'uomo civile sono oggetto di fascino e paura. Il lettore è qui guidato attraverso il mito dell'Uomo Selvaggio nelle sue molte sfaccettature: dall'inqua-

dramento antropologico alla vicenda folclorica dalla tradizione popolare, ai carnevali alla cultura della fiaba.

RENÉ DESMAISON

La montagna a mani nude

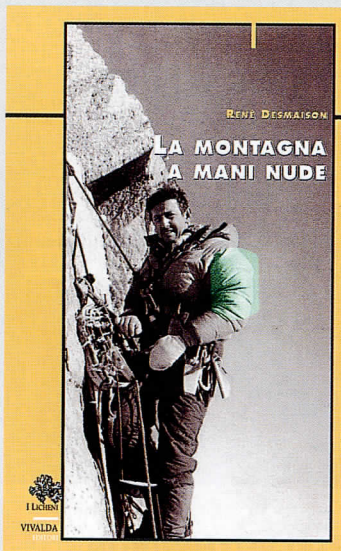
Collana I Licheni

pagine 280

Vivalda Editori

L. 35.000

Dei numerosi libri di René Desmaison, uno dei più grandi alpinisti francesi degli anni cinquanta e sessanta, "La montagna a mani nude" è la sua opera più completa, un omaggio all'alpinismo e a coloro che l'hanno onorato. Pubblicato in Italia nel 1972 viene presentato con un capitolo aggiuntivo dedicato alla grande tragedia narrata in *342 ore sulle Grandes Jorasses*



GIAN PIERO MOTTI

I Falliti

e altri scritti

Collana I Licheni

a cura di Enrico Camanni

pagine 320

Vivalda Editori

L. 35.000

Nel 1972 Gian Piero Motti è un alpinista di successo, ma scalata dopo scalata scopre sulla propria pelle che l'alpinismo può diventare una droga. Nasce così lo scritto *I falliti*, pubblicato sulla rivista del Cai e dedicato a chi non sa più vivere senza la montagna. Da quel momento inizia la sua ricerca di un alpinismo dal volto umano spogliato di eroismo e mito, l'alpinismo del "nuovo mattino" attraverso la scoperta delle fessie delle Prealpi, l'etica dell'arrampicata californiana. Pensatore inquieto, narratore prolifico diventa la figura di riferimento per una generazione di alpinisti torinesi. Motti studioso ha lasciato una "Storia dell'alpinismo" esemplare. Nel giugno del 1983 si è tolto la vita a Torino. Enrico Camanni ha raccolto i suoi scritti più importanti.

CDA - I TASCABILI

Inaugurata lo scorso anno con la pubblicazione di due classici oramai introvabili - *Arrampicarsi all'inferno* di Jack Olsen e *Grandi imprese sul Cervino* di Giuseppe Mazzotti - la collana prosegue con due nuovi titoli che parlano di montagna ma sconfinano in altre discipline.

SILVIA TENDERINI

Ospitalità sui Passi Alpini

I viaggi attraverso le Alpi da Annibale alla Controriforma

pagine 192

L. 19.000.

Fin dall'antichità le Alpi sono state attraversate da eserciti, mercanti, pellegrini che hanno sfidato i valichi a costo di grandi sacrifici per lavoro o per necessità. Il libro racconta attraverso un percorso cronologico la storia di questi uomini che hanno sfidato le Alpi, andando "al di là" e trasferendo conoscenza, intrecciando civiltà e culture diverse.

EUGENIO PESCI

*La montagna del cosmo
 Per un'estetica del paesaggio alpino
 Con antologia di testi
 pagine 272
 L. 25.000*

Il paesaggio alpino è stato sempre al centro della riflessione culturale sul complesso rapporto uomo - natura ed ha avuto un ruolo fondamentale nella elaborazione estetica del paesaggio. Il saggio di Pesci ripercorre i passaggi cruciali dell'evoluzione di questa particolare sensibilità partendo da Petrarca e giungendo ai giorni nostri.

RICK RIDGEWAY

*L'ombra del Kilimanjaro
 Viaggio in un mondo da salvare
 Collana - Le Tracce
 pagine 288
 L. 36.000*

Una scalata alla rovescia, scendendo dalla vetta del Kilimanjaro per raggiungere l'Oceano Indiano attraverso il parco nazionale dello Tsavo a contatto con ciò che rimane della fauna originale decimata da anni di caccia indiscriminata e bracconaggio. Un'avventura unica attraverso più di 500 km a piedi nell'Africa selvaggia. Dopo "La mia Africa" un libro che si legge in un fiato e che fa nascere il desiderio di viaggiare.

RICCARDO CASSIN

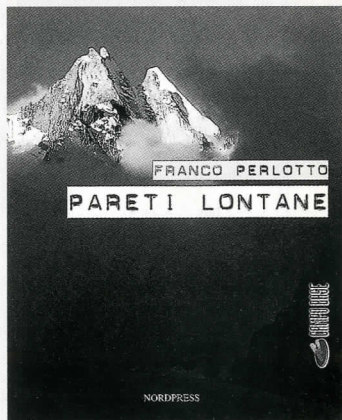
*La sud del McKinley
 Collana Le Tracce
 pagine 160
 L. 26.000*

Una vetta leggendaria con una parete sud considerata impossibile, il McKinley. Un alpinista eccezionale con una squadra di compagni fortissimi e di grande esperienza, Riccardo Cassin. La cronaca appassionante della spedizione è contenuta in queste pagine con una storia alpinistica completa e aggiornata sulla montagna più alta del Nord America curata da Mirella Tenderini.

FRANCO PERLOTTO

*Pareti lontane
 pagine 192
 Nordpress - Collana Campo Base
 L. 30.000*

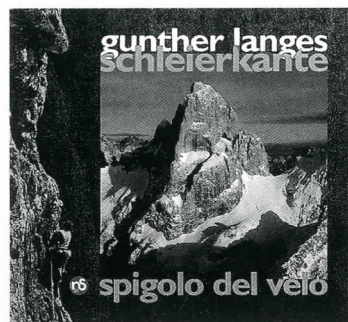
Franco Perlotto a poco più di quarant'anni ha attraversato e vissuto più esperienze di quelle che noi comuni mortali neppure in una vita intera riusciamo a vivere. Ora Perlotto che in passato, aveva già affidato alla penna e alla carta - nei suoi precedenti 6 libri - il racconto delle sue esperienze tra i monti, a questi fa ritorno con un nuovo libro. Si intitola "Pareti lontane", libro di montagna e romanzo di avventura allo stesso tempo, libro autobiografico e insieme guida geografica per conoscere alcune delle montagne più sperdute della terra. Il filo che lega i capitoli di "Pareti lontane" rimane la storia di Franco Perlotto stesso, alpinista, viaggiatore, "eterno vagabondo" tra una cinquantina di paesi nel mondo.



BEPI PELLEGRINON

*Gunther Langes - Spigolo del Velo
 Pubblicazione commemorativa per gli
 80 della 1° salita dello "Spigolo del Velo"
 pagine 134 edizione bilingue
 Nuovi Sentieri Editore*

Gli alpinisti del Primiero hanno festeggiato nel corso dell'estate gli 80 anni della prima salita del famoso Spigolo del Velo da parte di Gunther Langes ed Erwin Merlet il 19 luglio del 1920.



Sono state organizzate diverse manifestazioni con le Guide Alpine di San Martino e Primiero, che hanno ripercorso in costume dell'epoca la celebre via, è stato organizzato un raduno alpinistico al rifugio del Velo che festeggiava anche 20 anni dalla sua costruzione voluta dall'allora presidente della locale sezione Sat Enrico Berlanda. Sono state allestite inoltre alcune mostre e in particolare quella dedicata all'alpinista Gunther Langes e alla storia alpinistica della via dello "Spigolo" accompagnata da questo volume storico - fotografico curato da Bepi Pellegrinon che ha ideato il progetto dell'iniziativa. Langes nacque a Fiera di Primiero (la madre fu tra i pionieri del turismo alberghiero a San Martino di Castrozza) a 13 anni fece le sue prime esperienze alpinistiche proprio nelle Pale e in pochi anni aprì 22 vie nuove nelle Pale con il fratello Sigurd e il compagno più anziano Erwin Merlet. La pubblicazione che propone una ricca documentazione fotografica su Langes contiene alcuni contributi dello stesso Langes sulla via dello Spigolo e sul Pilastro sud ovest della Pala, salito cinque giorni più tardi dalla stessa cordata Langes - Merlet, su Merlet e sulla storia alpinistica dello Spigolo del Velo.

NEPOMUCENO BOLOGNINI

*Usi e costumi della Rendena
 Introduzione di Tranquillo Giustina
 Illustrazioni di Laura Paissan
 pagine 296
 Editrice Rendena*

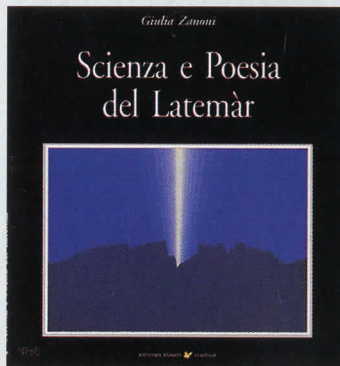
Nella pubblicazione dell'Opera Omnia di Nepomuceno Bolognini a cura dell'Editrice Rendena dopo Fiabe e leggende della Rendena, Leggende del Trentino, Le maitinade, si aggiunge ora "Usi e costumi della Rendena", una ulteriore tappa nella riscoperta attraverso le sue opere di questo primo grande studioso del folclore trentino. L'interesse di Bolognini verso il mondo del folclore, delle cose piccole e modeste, di quel "sapere del popolo" fatto di memoria, costumi, usanze, riti, singolarità linguistiche, di leggende ignorate dai più, ma che stava incuriosendo e interessando un numero crescente di letterati e facendo breccia nelle roccaforti della cultura europea fu in fondo la risposta alle delusioni delle dure lotte risorgimentali degli ostracismi ideologici che lo avevano visto ripetutamente protagonista, ma anche all'ostilità della sua terra e della sua stessa valle. Con la penna Bolognini dunque e partendo proprio dal folclore rendenese si accinse ad avviare il riscatto sociale e culturale del suo Trentino. E per celebrare la propria terra scelse una forma sicuramente originale, quello epistolare (rivolgendosi alla "gentile ignota") che permetteva al lettore di entrare ed immedesimarsi subito nelle descrizioni, dall'uomo, al lavoro alla vita, alla morte, alla religiosità ai riti ed ai costumi delle nostre comunità.

GIULIA ZANONI

Scienza e poesia del Latemar
 pagine 160
 Editoriale Sometti
 L. 50.000

Il Latemar è un massiccio calcareo di incredibile bellezza. Pareti che si innalzano dai pascoli e dai boschi di Fiemme, Fassa e di Costalunga, da lunari ghiaioni, inaccessibili apparentemente, in realtà pronte a svelare i segreti di una storia geologica iniziata 20 milioni di anni fa quando queste rocce emersero dal mare prendendo la forma di questo gigantesco anfiteatro naturale sul versante trentino, di un articolato castello di

guglie e torrioni sul versante di Carezza. Al massiccio dolomitico è dedicato il libro di Giulia Zanoni, alpinista geologa e fotografa, che abbiamo apprezzato in occasione della sua mostra "L'anima bianca della montagna - Un racconto per immagini della glaciologia" ospitata proprio alla Casa della Sat durante l'ultimo Filmfestival. Giulia Zanoni descrive toponomastica, natura, paesaggio e geomorfologia di questo massiccio, espone le teorie geologiche più recenti, ci fa scoprire scorci e prospettive di grande suggestione. Una realtà naturale filtrata attraverso la poesia e letta col cuore di chi ha legato a queste montagne momenti e ricordi tra i più belli di una vita.



GUIDE ALPINISTICHE E DI ARRAMPICATA SULLA SLOVENIA

La Casa editrice Cierre distribuisce per l'Italia le guide della Casa Editrice Sirdarta dedicate alle palestre di arrampicata della Slovenia (tra cui quella più notoriamente più bella e conosciuta, Paklenica) e quella alpinistica sulle Alpi Giulie. Sono quattro i volumi già usciti: Slovenia - guida d'arrampicata, Arrampicare senza frontiere Trieste-Osp-Istria, Paklenica - guida d'arrampicata e quella sulle Alpi Giulie. Le guide sono generalmente trilingui (sloveno, italiano, tedesco o inglese), sono molto ricche di informazioni generali, schizzi ben definiti.

SEGNALAZIONI

ALDO MOLINENGO

Orto di casa
Antico segno alpino della famiglia contadina
tra ortaggi, piante aromatiche ed ornamentali
Collana - Quaderni di cultura alpina (n. 69)
 Pagine 76
 Edizioni Priuli & Verlucca
 L. 35.000

DINO DIBONA

Il larice (El lares)
L'albero che si veste d'oro
 pagine 406
 Editrice La Cooperativa di Cortina

EUGENIO TURRI

Il Monte Baldo
 pagine 368
 Cierre Edizioni
 L. 38.000

LE DOLOMITI NEI CALENDARI D'ARTE DI VALERIO BANAL

Dopo l'esordio con il "Lunario 2000" Valerio Banal, il noto fotografo di Andalo che da 40 anni fotografa "interpretando" con la sua sensibilità le montagne ed i paesaggi dolomitici ha realizzato il suo secondo calendario, quello del 2001, interamente dedicato alle montagne.

Si intitola "Images 2001" ed è prodotto in una serie limitata di 3000 esemplari - numerati dall'autore - in grande formato 40 x 60. Riunisce 13 soggetti (copertina inclusa) dal Brenta al Sassolungo Braies, Selva Valgardena, Vallesinella, Val di Sole, Selva di Cadore, Siusi, il Vajolet, le Odle, la Croda dei Toni, le Olde di Eores, le Pale.

Eventuali richieste possono essere rivolte direttamente all'autore - edi-

tore (telefono 0461.585977 - E-mail: vabanal@tin.it)

LE ALPI DI QUILICI

Con il video "Le Alpi del Trentino", la serie di otto documentari sulle Alpi ideata da Bruno Delisi e firmata CAI e Folco Quilici è giunta a metà strada. Nel suo quarto film, quello dedicato al Trentino e che è stato presentato a Trento nello scorso autunno (1999), Folco Quilici ci guida tra le montagne trentine dove l'uomo nel corso di tre millenni, ha colonizzato e trasformato un territorio aspro e difficile in un'area di felici equilibri. Le alte montagne racchiudono le vallate ricche di testimonianze di arte e storia. Un buon condensato di natura, arte, storia, cultura, tradizioni, ambiente, legato dalle immagini delle montagne trentine. L'avventura alpinistica è legata alle immagini della scalata del Campanile Basso nel Gruppo di Brenta, impresa che viene ripetuta da quattro giovani alpinisti a 100 anni dalla prima storica salita di Ampferer e Berger.

Ricordiamo che sono già usciti in questa collana i seguenti titoli: Le Alpi dell'Alto-Adige, Le Dolomiti del Veneto, Le Giulie/Le Carniche. Le videocassette della serie "Alpi - l'arco orientale" possono essere acquistate inviando direttamente al Club Alpino Italiano [via Petrella 19 20124 Milano] il buono d'ordine che è stato pubblicato sul numero di marzo - aprile 2000 della "Rivista del Cai" (pagina 2). Il prezzo speciale per i soci Cai per ogni videocassetta è di L. 29.900.

IL PREMIO ALP - CERVINO 2000 A "VISION MAN"

La terza edizione del Premio Alp Cervino ha questi vincitori: "Vision Man", del regista William Long (Svezia), per il premio principale; "Moun-



tain Rivals" del regista Rob Harrison White (Sud Africa) per il premio Plateau Rosà. Non è stato assegnato dalla giuria, composta da, Mario Brenta, Kurt Diemberger, Michael Dillon, Franco Prono e coordinata da Paolo Campagnoli, il premio per il miglior lungometraggio. La giuria nel suo verbale ha voluto sottolineare come la rassegna, alla sua terza edizione, abbia ospitato nel suo programma ottime opere del vasto e ricco panorama dell'attuale produzione cinematografica internazionale del cinema di montagna e avventura. Questo testimonia la vitalità del cinema di montagna in tutto il mondo e di come ciò sia, non soltanto legato al settore specialistico, ma sappia essere un modo di lettura di una realtà culturale più ampia.

U.M.

UN'ASTA SPECIALE SU INTERNET

Paul Pritchard, un giovanissimo alpinista britannico, ha conosciuto le conseguenze di una grave lesione cerebrale a seguito di un incidente in parete. La sua volontà l'ha portato a

recuperare gran parte pur rimanendo emiplegico. Paul, che si è preso molto a cuore la sorte dei cerebrolesi vuole raccogliere fondi per l'associazione Headway, che si occupa dei problemi di persone con lesioni cerebrali, e in gennaio compirà per questo una salita a Punta Lenana, sul monte Kenya. I fondi per Headway arriveranno dai proventi di articoli, foto e quant'altro Paul riuscirà a racimolare al suo rientro. Per finanziarsi il viaggio, Paul ha pensato di indire un'asta di libri di montagna firmati dagli autori. L'asta si terrà su Internet dai primi di novembre al 31 dicembre nel sito:

www.paulpritchard.com

che è già consultabile per informazioni e dove si può leggere la storia di Paul.

MONTAGNALIBRI DAL 27 APRILE AL 6 MAGGIO 2001

Nell'ambito del 49 Filmfestival internazionale "Montagna esplorazione avventura Città di Trento" dal 26 aprile al 6 maggio si svolgerà "Montagnalibri" Rassegna internazionale dedicata all'editoria di montagna. La scorsa edizione allestita nel tendone in pieno centro a Trento aveva proposto oltre 600 nuove edizioni di circa 300 editori europei ed extraeuropei. Anche l'edizione 2001 di Montagnalibri si presenterà particolarmente articolata e proporrà la 15° Rassegna internazionale dell'Editoria di Montagna (libri, riviste, Cd-Rom pubblicate nel 2000 e 2001)

la mostra tematica "Le Alpi nel fumetto", la sezione "I trenini delle Alpi". Per queste tre sezioni le opere da esporre (per le due mostre anche eventualmente editate in anni passati) devono pervenire alla segreteria del Filmfestival entro il 28 febbraio 2001 (Informazioni presso la segreteria. 0461.986120 Signora Luana Bisesti - E-mail: mail@mountainfilmfestival.trento.it



Auguri di
Buon Natale
e Felice Anno Nuovo
dalla Redazione del
Bollettino SAT

